

## NOTE DEL VOLUME 2°

(1) Cod. Theodos. IX. XVI. 1-4.

(2) Del cristianesimo disse Giuliano, imitando il «Veni, vidi, vici» di Cesare: *Legi, intellexi, condemnavi (\*\*\*)*; al che i vescovi, si dice, replicarono: *Legisti, sed non intellexisti; si enim intellexisses, non damnasses* (Sozom., *Hist. eccl. V, 18*).

(3) Per le arti usate dall'imperatore a sedurre o a sperdere i cristiani (Greg. Naz., *Or. 4, n. 62-65, ed. Par, I, 106 sq.*), San Gregorio di Nazianzo chiama questa persecuzione la più crudele di tutte (*Or. 32 in S. Athan. n. 32, p. 407; cf. Or. 42, n. 3, p. 750*). Egli afferma di più (*Or. 4, n. 93, p. 127*) che Giuliano aveva per niente, se la mano di un solo gentile avesse dato morte a dieci cristiani. In Antiochia per ordine di lui furono martirizzati Gioventino e Massimo (Theodoret. *I. c. III, 11. Chrysost., Or. in ss. Mart. Iuvent. et Maxim.; Migne, Patr. gr. L, 571-578*). Ma il prefetto Sallustio avendo fatto martoriare crudelmente il giovinetto Teodoro, ne seppe male all'imperatore, il quale peraltro lasciava commettere altrove tante crudeltà. (Theodoret. *I. c. c. 3, 71. In Roma poi morirono i SS. Giovanni e Paolo (Tillemont, Mémoires VII, 350)*).

(4) Quanto all'esclusione dei Cristiani dall'insegnamento (cf. *Iulian., Ep. 22*), così parla Ammiano Marcellino (*Hist. XXII, 10*): *Illud autem erat inclemens, obruendum perenni silentio, quod arcebat docere magistros rhetoricos et grammaticos ritus christiani cultores*. Cf. *ibid. XXV, 4*; ove le medesime parole sono ripetute con l'aggiunta: *ni transissent ad numinum cultum*. - Cf. *August., De civ. Dei XVIII, 52; Greg. Naz., Or. 43 (al. 20), n. 11, p. 778 e altrove*.

(5) Sul richiamo dei vescovi esiliati cf. *Ammian. Marcell. I. c. XX, 5; Sozom. I. c. V, 3; Ghrysost., De S. Babyla (Migne, Patr. gr. L. 568)*.

(6) *Greg. Naz., Or. 4, n. 56 sq.; Socrat. I. c. III, 12.; Sozom. I. c. V, 3, 6; Ammiun. Marcell. I. c. XXI, 1; XXV, 4; Prudent., Apotheosis v. 450 sq.; Iulian., Ep. 49*.

(7) *Greg. Naz., Or. 4, n. 52, p. 101; Sozom. I. c. V, 2*.

(8) Sopra la riedificazione del tempio giudaico, v. *Ammian. Marcell. I. c. XXIII, 1. Iulian., Ep. 25 fragm. Rabbi Gedalja in Schalscheleth hakkabba f. 89, 2. Greg. Naz., Or. 5, n. 4, p. 149. Chrysost., Hom. adv. Iud., quod Christus sit Deus, n. 16; In S. Babyl. n. 22; Expos. in Ps. 110 n. 4, 5; In Matth. hom. 4, n. 1; in Act. hom. 41, n. 3 (Migne, Patr. gr. XLVIII, 835; L, 568; LV, 285 sq.; LVII, 40 sq.; LX, 291). Ambros., Ep. 29 ad Theod. Socr. I. c. III, 20. Sozom. I. c. V, 22. Theodoret. I. c. III, 15 (al. 20). Rufin., *Hist. eccl. X, 37. Philost., Hist. eccl. VII, 9, 14 (Migne I. c. LXV, 546, 552). Niceph. Call., Hist. eccl. X, 32, 33*.*

(9) Intorno ai successi di Antiochia cf. *Theodoret. I. c. III, 6. 14 (al. 9, 17). Chrysost., In S. Babyl. I. c. Philost. I. c. c. 8. 12*.

(10) Intorno a Mari di Calcedone v. *Socr. I. c. III, 12*.

(11) *Greg. Naz., Or. 4, n. 81 sq.; Theodoret. I. c. III. 13 (al. 16 s. 17)*.

(12) Il nome di pagani compare ufficialmente nel Cod. Theodos. XVI, 2, 18, anno 368, come di poi (*ibid. I. XI*) nel 412. Cf. *August., Retract. II, 43: Deorum falsorum cultores, quos usitato nomine paganos vocamus*. Cf. *De op. monach. c. 2; Oros., Praef. Hist.: qui alieni a civitate Dei ex locorum agrestium compitis et pagis pagani vocantur sive gentiles*. Cf. *Marius Vicrorin., In Gal. lib. II (Mai, Vet. Script. nova coll. III, II, p. 129): Graeci, quos paganos vocant; De homousio recipiendo c. 1: Graeci, quos Hellenas vel paganos vocant: multos deos dicunt. E in Tertull., De cor. mil. c. 11: fidelis paganus, e ancora: Apud hunc (Iesum) tam miles est paganus fidelis. quam paganus est miles infidelis. Da prima*

paganus valeva quanto «non militans, \*\*\*», quegli che non combatteva». Cf. Plin., Ep. 1. VII, n. 25; I. X. n. 18. Quanto poi all'obiezione che anche vi fossero tuttavia delle città dedite all'idolatria e alla superstizione, risponde il Grisostomo (In S. Babylam ap. Migne, Patr. gr. L, p. 544), che queste erano assai poche di numero, e dovevano la cagione di quella loro ostinazione alla potenza dei ricchi, i quali si traevano dietro i più poveri, alla corruzione dei costumi, alla molteplicità dei divertimenti continuati i giorni e le notti, ed agli allettamenti della voluttà.

(13) A. Symmachi Epist. et orat., ed. Mogunt. 1608; ed. (Parei) Francof. 1642. Contro Simmaco (Ep. X, 54, 56, 61) cf. Ambros., Ep. 17, 18; Prudent., C. Symm. II.2. Schmieder, Des Hymmachus Grunde und des Ambrosius Gegengrunde. Halle 1790.

(14) Il vescovo Marcello di Apamea, per avere abbattuto un tempio ad Aulon, fu gittato alle fiamme dai pagani. Un sinodo raccolto ad Antiochia (il 388) vietò ai figli di lui di vendicare la morte del padre (Theodoret., Hist. eccl. V, 21).

(15) Quanto ai pagani di Roma sotto Eugenio. vedi il poema dal Delisle rinvenuto in Parigi, ap. De Rossi, Bullett. di Archeol. cristiana 1868, p. 49 sg. Cf. Socr., Hist. eccl. V, 25.

(16) Le parole di Teodosio morente ai suoi figli (Theodoret. l. c. V, 25) sono confermate da S. Agostino (De civ. Dei V, 25 sq.), ov'egli dimostra con l'esempio di Costantino e di Teodosio che Dio largisce anche singolari benedizioni terrene ai principi veramente cristiani. In Teodosio poi egli esalta singolarmente la sollecitudine per Valentiniano II, l'amore verso i nemici, la sapiente legislazione, l'umile penitenza fatta a Milano, la costante sua devozione alla Chiesa (cuius Ecclesiae se membrum esse magis quam in terris regnare gaudebat; ibid. V 26,1).

(17) L, 3 Cod. Iustinian. I, 11 (Arcad. et Hon.): volumus publicorum operum ornamenta servari.

(18) Pagani in Africa, v. August., De civ. Dei XVIII, 54, 1.

(19) Sopra la legge del 423 cf. Cod. Theod. XVI, 10, 22: sopra quella di Valentiniano III dell'anno 425 cf. ibid. 5, 63. Sotto Teodosio II sorse la leggenda dei sette giovinetti addormentatisi ai tempi di Decio (250) e che poi indi a due secoli ridestatisi contemplarono con istupore il trionfo della Croce. Greg. Tur., In gloria martyrum (Par. 1640) p. 215. Reineccius, De septem dormientibus. Lips. 1702. ss. septem dormientium hist. Romae 1741.

(20) Gli Ipsistarii, o adoratori del Dio altissimo (\*\*\*), detti altresì \*\*\*, avevano una dottrina commista di Persianismo e di Giudaismo, e di quest'ultimo le leggi sui cibi ed il Sabato. A tale setta apparteneva da prima Gregorio di Nazianzo, padre del celeberrimo Teologo. Il Nazianzeno (Or. 18, n. 5, p. 333) accenna che essi adoravano \*\*\*. Secondo il Nisseno C. Eunom., or. 2 (Migne, Patr. gr. XLV, 484) essi nominavano Dio \*\*\* (altissimo) e \*\*\* (onnipotente), ma non lo tenevano per padre. Cf. Boehmer, De Hypsistariis. Berol. 1824. Ullmann, De Hypsistariis. Heidelb. 1823, e le costui osservazioni in «Heidelb. Jahrb», 1824. Bohmer, Einige Bemerkungen zu den Ansichten über die Hypsistariis. Hamb. 1826. Schurer, Die Juden in bosporanischen Reich und die Genossenschaften der \*\*\* daselbst. Berlin 1897. I Coelicolae in Africa, contro i quali diede leggi Onorio nel 408 e 409 (Cod.Theod. XVI, 5, 13; 8, 19), originavano dai giudei proseliti della porta, e il battesimo loro verisimilmente non era se non il battesimo dei proseliti giudei. Cf. Lib. 12 Cod. Iust. I, 9. Basilicor. I, 1, 42. Schmidt, Hist. Coelicolarum. Helmst. 1704. Anche in Africa sono nominati gli Abelonii \*\*\*, ovvero, secondo S. Agostino, De haeres. c. 87, da Abele, e secondo il Bochart, Geogr. S. II, 16, dall'araboTheabbala \*\*\*; ab uxore se continere). Essi astenevansi dall'usare il matrimonio. (August. l. c. Praedestinatus c. 87; Fabricius, Cod. pseudepigr. Vet. Test. pag. 134 sq. [ed. vet.]). Nella Fenicia vi aveva i \*\*\*, originari forse da una forma di religione più antica, che subordinava il sabbatismo al monoteismo, se pure non risultava da un cotale ecclietismo più recente. S. Cirill. Aless. (De adorat. et cultu, presso il Migne, Patr. gr. LXVIII, 282) li ricorda come una setta che teneva il mezzo tra Giudei e Gentili. Secondo S. Epifanio (Haeres. LXXX, 1 sq.), si davano dei pagani detti pure Eufemiti, i quali ammettevano bensì vari Dei, ma nelle

invocazioni loro (\*\*\*) non adoravano che il solo Onnipotente e convenivano alle loro adunanze \*\*\*. Essi subordinavano il loro politeismo al monoteismo: e ciò che noi conosciamo di essi, conviene in tutto, salvo il giudaizzare, con gli Ipsistari.

(21) Alla scuola di Atene vennero famosi Plutarco, Siriano, Ierocle, Proclo, Marino, Isidoro, Amelio, Olimpiodoro ed altri. Sulla fine della scuola neoplatonica vedi Agathias., *Histor.* II, 30; Ioan. Malalas, *Chronogr.* II, 68, 82 (ed. Ven. 1733); Theophan., *Chronogr.* p. 153; Procop. Caes., *Hist. arcana* c. 26 (ed. Ven. p. 377).

(22) Il monofisita Giovanni di Efeso, detto «soprastante dei pagani» fu incaricato da Giustiniano della conversione di essi pagani (Assemani, *Bibl. orient.* II, 85). Imperando Tiberio (578-582), fu mandato a morte in Costantinopoli Anatolio di Antiochia per causa d'idolatria (Evagr. Schol., *Hist. eccl.* V, 18).

(23) Intorno ai Mainotti cf. Const. Porphyrog., *De adm. imp.* c. 50, p. 221.

(24) Intorno agli Arranii cf. Procop. Caes., *De bello pers.* II. 13. Cf. Dollinger, *Heidentum und Judentum* pag. 403 seg.

(25) Cod. Iustin., I, 11, 7 sq. Phot., *Nomacan.* IX, 25 (Pitra, *Iuris eccles. Graecor. historia et monum.* II [Rom. 1864-1868], 552 sq.; ove sono pure accennati i passi dei Basilici).

(26) Sopra Corsica e Sardegna cf. Greg. M., *Ep.* 1. IV, n. 23 sq.; I. VIII. n. 1 (ed. Maur. II, 701, 803). P. Martini, *Storia eccl. di Sardegna.* (Cagliari 1839), I, 134 sg.

(27) Greg. M., *Dial.* 1. II; *Ep.* 1. VIII, n. 18 ad Sync.

(28) Procop., *De bello goth.* I, 25, 28; Paul. Diac., *Hist. Longob.* IV. 37; Salvian., *De gubern. Dei* VI, 2-,1; Grisar, *Geschichte Roms U. der Papste* I (Freiburg i. B. 1901), 1-26.

(29) Gelas., *Tract.* VI, adv. Andromach.; Thiel, *Epist. Rom. Pont.* I. 598-607.

(30) Salvian., *De gubern. Dei* II, 8. Maximus. Taurin., *Sermones* (Migne, *Patr. lat.* LVII, 84 sqq.), in molti passi.

(31) Socr., *Hist. eccl.* VII, 14 sq.

(32) Nobili sentimenti verso i vinti pagani vedi in Greg. Naz., *Or.* 5, n. 33 sq. 36, ed. Par. I. 169 sq. Chrysost., *In S. Babylam* (Migne, *Patr. gr.* L, 377). August., *Serm.* 24, 62.

(33) *In S. Babylam et contra Iulianum et gentiles* n. 3.

(34) Intorno a Giuliano vedi sopra, pag. 16 seg.

(35) Iamblichus, *Vita Pythagor.* ed. Kiefsling, 2 voll. Lips. 1815-1816; *Opus de mysteriis Aegyptiorum.* ed. Gale, Oxon. 1768.

(36) Gessner, *De aetate et auctore dial. Luciani qui Philopatris inscribitur.* Gott. 1748. Secondo il Niebuhr (*Praef. t. XI, Corp. hist. Byz. Script.* [Ed. Bonnae], IX) e a. B. Hase (*In Leon. diac. hist.* Migne, *Patr. gr.* XCVII) il dialogo dovette essere composto solo circa al 969, ma loro contraddice il Kellner.

(37) La vita di Proclo fu descritta da Marino. I suoi diciotto Epicheremi contro i cristiani ribattuti da Giovanni Filopono, *De aeternit. mundi* II. XVIII, ed. gr. Venet. 1535, lat. vert. J. Mahatius; ed. Lugd. 1557). Simplicii \*\*\*, ed. Ald. Venet. 1526. Hierocl. iun., *De provid. et de fato* (Phot., *Biblioth. cod.* 214, 251), 2 voll., ed. Lond. 1673; *De aureis Pythagorae versibus.* Berol. 1853. Chaignet, *Proclus le philosophe* t. I. Paris 1900.

(38) Libanii Orat., ed. Reiske. 4 voll. Altenb. 1791-1797. Sievers, Das Leben des Libanius. Berlin 1868. Himerii Soph. Orat. ap. Phot., Biblioth. cod. 165, 243.

(39) Eunap., Vitae philosoph. et sophist., ed. Boissonade. Amstelod. 1822; Chron. hist., ed. Dindorf (Hist. graec. min.), Bonnae 1870; ed. Corp. hist. Byz. Script., Bonnae 1829; Zosimus, Historia ed. Corp. hist. Byz. Script. Bonnae 1897; ed. Mendelssohn, Lips. 1887.

(40) Themist., Orat., ed. Hard. Par. 1684 sq.

(41) Chalcid., Comm. in Platonis Timaeum, in Fabricius, Opp. S. Hippol. t. II. Cf. Bibl. lat. t. I, p. 556.

(42) Ammian. Marcell., Rer. gest. libri qui supersunt ex rec. Valesio-Gronov. Lips. 1773 (ll. 14-31); ed. Eyssenhardt, Berol. 1871; ed. Gardthausen, Lips. 1874 sq. (I primi tredici libri, dall'imperatore Nerva fino all'anno 358, sono perduti). Ammiano parla con istima, e talora con ammirazione, dei cristiani e delle cristiane istituzioni; ma difende gli augurii, gli auspici e gli Dei, pure tentando di trasformarli con più nobili idee.

(43) P. Dahn. Prokopius von Casarea (Berl. 1865), particolarmente pag. 269 segg., 275 segg.

(44) Nell'Asia minore, ai tempi di Giuliano, vi era una scuola di Platonici a Pergamo: e quivi s'illustrarono Edesio l'antico, Crisantio, Eusebio e Massimo.

(45) Cod. Iustinian. I. 1, 3.

(46) Euseb., C. Porphyr. (perduto); Adv. Hieroclem. ed. Par. 1628 sq.; Praepar. evang. (15 libri), ed. Oxon 1843, ap: Migne, Patr. gr. t. XXI; Demonstr. evang. (venti libri, di cui dieci soli superstiti e non interi. Con un frammento del lib. 15) ed. Gaisford, Oxon. 1852; ed. Dindorf. Lips. 1867; ap. Migne, Patr. gr. t. XXII. Cf. Haenell, De Eusebio Caesariensi religionis christianae defensore. Gotting. 1844.

(47) Athanas., \*\*\* e De incarnato Verbi. Opp. ed. Par. 1698. t. I; ap. Migne. Patr. gr. t. XXV. 1 sq.

(48) Intorno agli Apollinari vedi Hieron., De viro ill. c. 104.

(49) Greg. Naz., Or. c. 4, 5) (al. c. 3, 4). Cyrill., C. Iulian. (Migne, Patr. gr. LXXVI. 489 sqq.).

(50) Theodoret., \*\*\*, ed. Gaisford, Oxon. 1839; ap. Migne, Patr. gr. t. LXXXIII. p. 783 sq. (ib. p. 555 sq. \*\*\*).

(51) Consultatio Zachaei christiani et Apollonii phil.. ll. III ap d'Achery, Spicilegium I, 1-41

(52) Ambros., Ep. 17, 18. Prudent., Libri duo c. Symmachum. ed. Arevalo, Romae 1788 sq.; ed. Obbarius, Tubing. 1845. Oros.. Hist. adv. paganos. ll. 7 (Migne, Patr. lat. t. XXXI); ed. Zangemeister, Vindob. 1882. August., De civ. Dei, ed. Par. 1600; ed. Colon. 1852. 2 voll. 8. Salvian., De gubernatione Dei, Opp. ed. Baluze, Par. 1684, ap. Migne, Patr. lat. t. III; ed. Pauly, Vindob. 1883. Bardenhewer. Patrologie (2a ediz.). p. 385, trad. ital. II. 245 segg. (Ambrogio); 391, trad. ital. II, 263-267 (Prudenzio); 445, trad. ital. II, 346-347 (Orosio); 422 segg. trad. ital. II, 308 segg. 32-5 segg. (Agostino); 5-33 segg.. trad. ital. III. 99 segg. (Salviano); e quivi pure la bibliografia speciale.

(53) Sopra le conversioni operate da S. Martino. cf. Sulpic. Sever., Vita S. Mart. c. 11 sq.; ed. Halm, p. 121 sq.

(54) Gli Armeni più recenti sostengono la tradizione che la chiesa armena fosse già fondata fino dal secolo I e si appoggiano sugli Apostoli Taddeo, Bartolomeo e Tomaso. Il documento

sull'amicizia tra Papa Silvestro e Gregorio l'Illuminatore, come tra Costantino e il re I Tiridate III (Clem. Galanus, Conciliatio eccl. Arm. cum Romana ex ipsis Arm. PP. et doctor. testim. P. I [Romae 1650] p. 530. Giov. de Serpos, Compendio storico della nazione Arm. I [Venezia 1786], p. 200 sg.) è indubbiamente apocrifo (Denzinger, Nachklänge der Lehre vom Prima: bei den Nestorianern und Monophysiten des Orients, in Tub. Theol. Quartalschrift 1850 p. 300 sgg.). Quanto alla dipendenza ecclesiastica dell'Armenia da Cesarea, vedi Mos. Choren., Hist. Armen. (l. c. II, 77, 88). Le Quien, Oriens christ. I, 1355. Intorno al 363 venne in Antiochia Isakokis (forse Iusek) dalla Grande Armenia (Socr. l. c. III, 25); il nome di Iosakes trovasi al 372 nella «Ep. Orient. ad episc. Ital. et Gall.» (Basil., Ep. 92, al. 69).

(55) Tra le lettere di San Basilio riguardano gli Armeni l'Ep. 99 ad Terent. Com. (372) c. 4; Ep. 120-122, 138, 239, 244 (tra il 372 e il 376).

(56) Sulla versione armena della Bibbia, v. Hug, Einl. in das Neue Test. I (3a ed.); p. 398 sgg.

(57) Socr. l. c. I, 20; Sozom. l. c. II, 7; Theodoret. l. c. I, 23; Rufin. l. c. X, 10; Mos. Choren. l. c. II, 88.

(58) Bardenhewer, Patrologie (2a ed.) p. 235 seg.; trad. ital. II, 45 seg.

(59) Philost. l. c. III, 14. Cosmas Indicopl.. Topograph. christ. (Migne, Patr. gr. t. LXXXVIII). Le Quien. Oriens christ. II, 1273 sq.

(60) Cosmas Indicopl., Topogr. l. III (Migne l. c. p. 169). Niceph. Call., Hist. eccl. XVII, 32.

(61) Quanto alla letteratura etiopica vedi Kaulen, in Bonner theol. Litteraturbl. 1866, p. 175 sgg. W. Fell, Canones apostolorum aethiopice. Lips. 1881. Diverse notizie ne dà Giovanni di Efeso; di cui si profittarono vari Greci, come Teofane, e anche il Patriarca Dionigi nella sua Cronica. Cf. Assemani, Bibl. orient. I, 359-386.

(62) Intorno a Luciano, vedi sopra I, p. 371; Theodoret., Hist. eccl. I, 4 sq. Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.) 208 sq.

(63) \*\*\* (Alexander Alex., Epist., ap. Socr. l. c. I, 6).

(64) \*\*\* (Arius ap. Athan., Or. I, n. 5). Quindi il nome di Exucontiani dato loro già dal vescovo Alessandro (Theodoret., Hist. eccl. I, 4).

(65) Athan., Or. II c. Arian. n. 24; Ep. ad episc. Aegypti et Libyae c. 12.

(66) Gli Ariani leggevano il passo così: \*\*\* (al. \*\*\*, in verità \*\*\*, giusta l'ebreo e la Volgata, altri \*\*\*; Greg. Niss., Serm. adv. Aria., et Sab. c. 5; Mai, Nova Bibl. PP. I, 5). Cf. Athan, De decr. Nic. Syn. c. 13; Hergenrother, Die Lehre von der gottl. Dreieinigkeit nach Gregor von Nazianz (Regensb. 1850) p. 176. Parole di Ario presso Athan., Or. I, c. Arian. n. 5.

(67) Il Figliolo è Dio \*\*\*, (Alex., Ep. inter Opp. S. Athan. I. 397, ed. Maur).

(68) Arius ap. Athan.. Or. I c. Arian. n. 5, 35, 42; III n. 26. Alex.. Ep. l. c.

(69) Ammian, Marcell,, Rer. gest. l. XX, 9.

(70) Gli \*\*\*, sono menzionati da Filostorgio (Hist. eccl. II, 1).

(71) Il numero di 318 vescovi è ammesso universalmente, secondo Athan., Ep. ad Afr. c. 2; Socr. l. c. I, 8; IV, 12; Damas. ap. Theodoret. l. c. II, 17 (al. 22); Basil., Ep. 114; Hilar., De syn. n. 86; Sulp. Sever., Chron. II, 35, ed. Halm p. 89; Zeno Imp. ap. Evagr. Schol., Hist. eccl. III, 20; Ambros., De fide ad Gratianum Aug. I, 1. Sopra a 250 vescovi sono contati da Eusebio (Vita Const. III, 8); da S. Atanasio (Apol. C. Arian. c. 23, 25; De syn. Arim. et Sel. n.

43; Hist. Arian. ad mon. c. 66) più di 300; da Sozomeno (l. c. I, 17) 318, da Teodoreto (l. c. I, 6 [al. 7]) 318, e appresso (c. 7 [al. 8]) 270. Verisimilmente, non vi erano da principio raccolti tanti vescovi quanti ve ne furono dappoi; e alcuni antichi ne diedero un numero rotondo (Anon. ap. Mai, Spicil. Rom. VI, 600. Gelas Cyz., Hist. Conc. Nic. II, 5).

(72) Quanto ai membri del Concilio v. Athan.. Hist. Arian. ad mon. c. 12; Socr. l. c. I, 8; Sozom. l. c. I, 17; Theodoret. l. c. I, 7; Rufin. l. c. c. 4 sq. Intorno a s. Giacomo di Nisibi, v. Assemani, Bibl. or. I, 17 sq.; a Leonzio di Cesarea, il quale nel suo viaggio a Nicea battezzò il padre di San Gregorio Nazianzeno, v. Greg. Naz., Or. 18, n. 12, ed. Par. I, 338.

(73) Intorno alla presidenza del Concilio cf. Hefele, Conciliengesch. (2a ed.), 38 segg., 300, e il trattato del Wolff citato sopra (p. 42). A questo proposito fanno: 1) Athan., De fuga c. 5; Theodoret. l. c. II, 15 sopra Osio; 2) Gelas Cyz., l. c. II, 5; 3) l'elenco presso Socr. l. c. I, 13, il quale assegna pure con precisione l'ordine dei seggi; 4) le sottoscrizioni presso il Mansi, Conc. Coll. II, 692, 697 ex Gelas., ibid. 882, 927; 5) la ricognizione della presidenza dei Romani, anche presso i Greci susseguenti, come ad es. Fozio, Ep. 1 ad Mich. n. 6 (ove a bello studio è preposto a tutti il vescovo della nuova Roma); Ep. ad Zachar. Armen. n. 9 (ove Silvestro è messo innanzi a tutti i vescovi. Migne, Patr. gr. t. CII, p. 632, 767). Diversi Greci con Socrate falsamente nominano Giulio, scambio di Silvestro.

(74) I vescovi ligi ad Ario sono contati fino a venti da Filostorgio (l. c. ed. Vales. p. 539); da Rufino l. c. X, 5) o da Gelasio (l. c. II, 7) solo diciassette.

(75) Athan., Epist. ad episc. Aegypti et Libyiae c. 21.

(76) Athan. l. c. c. 3; Theodoret. l. c. I, 12; Euseb., Ep. ap. Migne, Patr. gr. t. XX, p. 1535 sq.

(77) Costantini Ep. ad Alex., ap. Socrat. l. c. 1, 9; Euseb., Vita Const. III, 20; Athan., Ep. ad episc. Afr.; Ambros., Ep. 21; Basil., Ep. 114 (al. 201); Isid. Pelus., Ep. IV, n. 99: \*\*\* è chiamato in S. Atanasio, De syn. n. 5.

(78) Ep. synod. de Melet., ap. Socr. l. c. I, 9; Theodoret. l. c. I, 8 (9); Gelas. l. c. II, 33; Athan., Apol. c. Arian. n. 71; Sozom. l. c. I, 24; c. 8 de Novat., c. 19 de Paulicianis. Hergenrother, Photius II, p. 335 segg.

(79) Sopra i Canoni di Nicea in generale cf. Rufin. l. c. X, 6; Theodoret. l. c. I, 8; Gelas., l. c. II, 30 sq.; Hefele l. c. I, 356 sqq. La supposizione che i Canoni fossero da prima in maggior numero non si può dimostrare, ancorchè gli Orientali più moderni ne contino da 80 a 84. Il Padre G. B. Romano S. J. trovò ai tempi di Pio IV presso il Patriarca dei Copti un Codice arabo con ottanta Canoni; questo fu comprato di poi dall'Assemani e deposto nella Vaticana (Mai, Nova Coll. X, Praef. p. V). I Canoni trasportati in latino e riveduti dal Turriano furono inseriti da Alfonso Pisano nella sua «Storia del Concilio Niceno» libro III (Dillingen 1572), donde passarono poi nelle Collezioni dei Sinodi. Una nuova traduzione e più esatta ne diede con l'aiuto di un altro manoscritto il Turriano, Append. ad lat. vers. Const. apost. Antwerp. 1578. Il Maronita Abr. Echellensis ritrovò questi Canoni anche presso altri Orientali, e ne diede in luce 84 (Testo presso il Mansi, Conc. Coll. II, 982-1082). Altri Canoni posteriori furono di sovente attribuiti al Niceno. La storia di questo Concilio, scritta da Maruta di Tagrit (fine del IV secolo) andò perduta, ma sussiste ancora, benchè non sempre degno di fede, il \*\*\* - opera di Gelasio di Cizico, vescovo di Cesarea in Palestina, composta circa al 476, in tre libri, di cui il secondo contiene la storia propriamente detta (Mansi l. c. II, 754-946. Migne, Patr. gr. t. LXXXV, p. 1185-1360).

(80) Athan., Apol. C. Arian. c. 6 sq. Socr. l. c. I, 23.

(81) Symbol. Arian. ap. Socr. l. c. I, 26, ove parlando del Figliuolo è detto \*\*\* (factum), che poteva essere scambiato facilmente per \*\*\* (natum).

(82) La chiusa della lettera imperiale è citata da S. Atan., Apol. c. Ar. c. 59. Cf. Sozom. I. c. II, 22. Socr. I. c. I, 23, 27.

(83) Athan. I. c. 60 sq. Sozom. I. c. Socr. I. c. I, 27.

(84) Euseb., Vita Const. IV, 40 sq. 43 sq. Socr., Hist. eccl. I, 28 sq. 33. Sozom., Hist. eccl. II. 25 sq. Theodoret., Hist. eccl. I, 30 sq. Rufin., Hist. eccl. X, 11, 16. Athan. I. c. c. 71 sq. 77 sq. 84 sq.; De synodis Arimini et Seleucia celebratis c. 21 sq. L'accusa d'incontinenza e la sua confutazione è narrata da Rufin. I. c. X, 17; Theodoret. I. c. I, 30; Sozom., I. c. I, 25: Il silenzio di Atanasio si spiega facilmente, e tanto più che egli non accenna che di volo anche le altre accuse (Apol. c. Arian. c. 72). L'alterazione del racconto in Philostorfl.. Hist. eccl. II, 11 si ha da chiarire appunto con l'esattezza dei particolari narrati da Rufino.

(85) Athan., Apol. c. Arian. c. 86, 87 (ibib. Const. II epist.); Hist. Arian. ad mon. c. 50; Socr. I. c. I. 35; Sozom., I. c. II, 28; Theodoret. I. c. I, 31.

(86) Difficile è giudicare di Marcello (cf. Rettberg, Marcelliana. Gotting. 1794). Gli sono in favore il Concilio di Sardica, Giulio I, Sant'Atanasio (almeno fino al 344); ma gli è assai contrario il procedere del suo discepolo Fotino. Quindi gli sono contro S. Basilio, S. Dario, il Grisostomo e Sulpicio Severo; Fozio (Collat. et demonstr. q. 1, 4, 8) lo mette nel novero degli eretici. Cf. Epiph., Haer. LXXII; Hier.. De vir. ill. c. 107; Socr. I. c. I, 36, cf. II, 19. Il Baronio (a 347 n. 55 sq.) sta dubbioso; il Tillemont, e ancora più il Petavio lo dichiarano eretico; laddove Natale Alessandro e il Montfaucon e il Mohler lo ritengono ortodosso. Cf. Hefele op. cit. I, p. 474 sgg.; Willenborg, Ueber die Orthodoxie des Marcellus von Ancyra. Munster 1860; Zahn, Marcellus von Ancyra. Gotha 1867. A Marcello imputarono alcuni la dottrina del Samosateno (Socr. I. c. I, 36; Sozom. I. c. II, 32), in quanto egli poneva inabitare in Gesù uomo il Verbo, come una Virtù divina; altri gli attribuirono la dottrina di Sabellio, quasi avesse egli negato la personalità eterna del Verbo, che solo nella creazione sarebbe proceduto dal Padre. E così si espresse reciso il suo discepolo Fotino. Di lui Sulpic. Sev., Chron. II, 36: Sed de Photino dubium non erat merito fuisse damnatum; in Marcello nihil tum damnatione dignum repertum videbatur. Hoc ipsum Marcellum gravabat, quia Photinus auditor eius fuisse in adolescentia videbatur. Ma al capo 37 si dice avere di poi Atanasio rinunciato alla comunione con Marcello.

(87) Sopra la morte di Ario, cf. Athan.. De morte Aarii c. 2 sq.; Ep. ad episc. Aegypti et Libyiae c. 19; Socr. I. c. I, 37 sq.; Sozom. I. c. II, 29 sq.; Theodoret. I. c. I, 24; Rufin. I. c. X, 13.

(88) Athan., Hist. Arian. ad mon. c. 7; Socr. I. c. II, 6 sq.; Sozom. I. c. III, 4.

(89) Di Costanzo così giudica Atanasio (I. c. e. 70): \*\*\*.

(90) Athan., Apol. c. Ar. c. 3-19, 87 (epist. Costantini II). Theodoret I. c. II, 2. Socr., I. c. II, 3. Sozom. I. c. III, 2.

(91) Athan., Hist. Arian. ad mon. c. 11. Cf. Ep. Iulii ad Ant., in Athan., Apol. c. Arian. c. 21-35 (Jaffè, Regesta n. 32). Socr. I. c. II, 15, 17. Sozom. I. c. III, 7, 8, 10.

(92) Cf. Can. apost. n. 29.

(93) Formula Antioch. I. ap. Athan.. De syn. Arim. et Sel. c. 22. Socr. I. c. II, 10. Formula Antioch. II, ap. Athan: I. c. c. 23; Socr. I. c.; Hilar.. De syn. c. 28, 32. Sozom. I. c. III, 5, da certuni attribuita a Luciano (Cf. Mohler, Athanasius II, 57 sq.). Questi era già in vita sua non poco sospetto (Alex. Ep. ap. Theodoret. I. c. I, 4) e venne anche maggiormente di poi a cagione dei suoi discepoli (Philostorg. I. c. III, 14). Formula Antioch. III, ap. Athan. I. c. Formula Antioch. IV, ap. Athan. I. c. c. 25, Socr. I. c. II, 18.

(94) Socr. I. c. II, 12 sq. 16, Sozom. I. c. III, 6 sq. Theophan., Chronogr., ed. Bonnae p. 64, Athan., De syn. c. 25; Apol. ad Const. c. 4.

- (95) Athan., Apol. c. Arian. c. 44-50; Hilar., *Fragm. hist.* II (ed. Verona 1730), p. 1283 sq. Sopra la lettera agli Alessandrini, cf. Athan. l. c. c. 41-43, 37-40; la lettera a Papa Giulio, in latino, ap. Hilar. l. c. p. 1297 e nella «*Collectio Crescon.*» (Mansi, *Conc. Coll.* III, 40 sq. Le parole dell'ultima lettera spesso contrastate contro ogni ragione (Constant., *Epist. Rom. pont.*: p. 395): «Hoc enim optimum et valde congruentissimum videbitur, si ad caput, i. e. ad Petri sedem, de singulis quibusque provinciis Domini referant sacerdotes», trovano riscontro in molti altri documenti ecclesiastici. p. es. *Conc. Arel. ep. ad Sylv. P.* (Constant. l. c. p. 345 sq.), *Conc. Eph. ad Coelestin. P.* (Coelest., Ep. 20, n. 1 libid. p. 1165]: \*\*\*, *Cyrrill., Ep. ad Coelest.* (ap. Coelest. Ep. 8, ibid. p. 1085). Le relationes al Papa sono menzionate più volte: Damas.. Ep. 3, p. 481, 488, *Siric.. Ep. 1, c. I, p. 624; Innoc. I, Ep. 29, n. 1; Ep. 30, n. 2, p. 888, 896; Ep. 37, n. 1, p. 910: ad nos quasi ad caput atque ad apicem episcopatus referre.* Similmente *Avitus Vienn., Ep. 36.*
- (96) Athan., *Hist. Arian. ad mon. C.* 18-25. 28; Apol. c. Arian. c. 50-54, 57-60; Apol. ad Const. c. 3 sq. 31; *Theodoret. l. c. II. 9 sq.; Socr. l. c. II, 22 sq. 28; Sozom. l. c. III, 20 sq.; IV, 1; Lucifer Cal.. De S. Athan. I, 35.* Il fatto poi che Eufrate fosse deposto nel 346 in un Sinodo di Colonia fu impugnato, del pari che l'autenticità degli Atti sinodali, dall'Hartzheim. Binterim, Rettberg, Hefele; ma sostenuto da Victor de Buck S. J. (*Acta SS. Boll. 23 Oct.*) e dal Friedrich (*Kirchengesch. Deutschlands I, p. 271 sgg., 277 sgg., 295-300*). Cf. Hauck, *Kirchengesch. Deutschlands.* (2a ed. Leipzig 1898), 51.
- (97) Athan., Apol. c. Arian. c. 58-60; Hilar.. *Fragm. II, p. 1297; Socr. l. c. II, 24; Sozom. l. c. III. 23 sq.; Sulpic. Sever. l. c. II, 36 (p. 90).*
- (98) Intorno alla \*\*\*, cf. *Socr. l. c. II, 19, 20. Sozom. l. c. III, 11; Athan., De syn. c. 26; Hilar., Fragm., V. n. 4 (p. 1331).*
- (99) Athan., *De syn. c. 26 sq. Theodoret., Haer. fab. II, 10. Socr. l. c. II, 30. Sozom. l. c. IV, 6. Hilar., De syn. c. 38. Epiph., Haer. LXXI, 1 sq. (ibid. n. 2-6, la disputa con Basilio). Vigil. Taps., Contra Arianos, Sabellianos et Photin. dialogus (Bibl. PP. Lugd. VIII, 754). Hefele, *Conciliengesch. I 2a ed.*), 634 sgg.*
- (100) Sopra la lettera dell'imperatore ad Atanasio, cf. Athan., Apol. ad Const. c. 23; *Hist. Arian. ad mon. c. 24. Intorno a Valente e Ursacio cf. Athan. l. c. c. 28 sq.; Sulpic. Sever., Chron. II, 38.*
- (101) Sopra il Sinodo di Sirmio del 351, cf. Athan., *De syn. C. 27; Hilar., De syn. p. 1174 sq.*
- (102) Sulle lettere falsate dagli Ariani, cf. Athan., Apol. ad Const. c. 6, 11, 19.
- (103) Quanto alla condotta di Liberio nei primi tempi, cf. Athan., *Hist. Arian. ad mon. c. 35 sq. Theodoret., Hist. eccl. II, 16.*
- (104) Sopra il Sinodo di Arles cf. Athan., Apol. ad Const. c. 27; *Sulpic. Sev. l. c. II, 39.*
- (105) *Socr. l. c. II, 36; Sozom. l. c. IV, 9; Athan., Hist. Arian. ad mon. c. 31-34, 76; Hilar. Ad Constantinm Ang. l. I (Migne, Patr. lat. X, 563 sq.). Sulpic. Sever. l. c. II, 39, ed. Halm. p. 92 sq.; Lucifer. Calar., De non conveniendo cum haereticis; Moriendum esse pro Filio Dei (Bibl. PP. max, IV [Lugd.], 222 sq).*
- (106) Gli Ariani si dicevano (ap. Athan.. *Hist. Arian. c. 35*): \*\*\*. Sui casi che poi seguirono cf. *Ammian. Marcell. Rer. gest, l. XV. c. 7: Liberius, christianae legis antistes, a Constantio ad comitatum mitti praeceptus est, tamquam imperatoris iussis et plurimorum sui consortinm decretis obsistens... Hunc (Athan.) per subscriptionem abiicere sede sacerdotali... Liberius monitus perseveranter renitebatur, nec visum hominem nec auditum damnare nefas ultimum saepe exclamans, aperte sc. recalcitrans imperatoris arbitrio. Id enim ille, Athanasio semper infestus, licet sdret impletum, tamen auctoritate quoque, qua potiores aeternae urbis episcopi,*

firmari desiderio nitebatur ardenti: quo non impetrato Liberius aegre populi metu, qui eius amore flagrabat, cum magna difficultate noctis medio potuit asportari.

(107) Athan., Hist. Arian. c. 42, 45, 72 sq., 80 sq.; De fuga c. 24; Apol. ad Const. c. 26. Vedi il proemio delle lettere festali ap. Larsow, Die Fest-briefe des hl. Athanasius. Bischofs von Alex p. 35. Nr. XXVII sg. Sozom. I. c. IV, 10.

(108) Athan., Hist. Arian. c. 30, 67 sq., 74; Lucifer. Calar. I. c. (Bibl. PP. IV, 247); Hilar., Ad Constantium II. 2; Contra Constantium.

(109) Sulpic. Sev., Chron. II, 40, p. 93: Interea Ariani non occulte, ut antea, sed palam ac publice haeresis piacula praedicabant; quin etiam synodum Nicaenam pro se interpretantes, quam unius litterae adiectione corruerant, caliginem quandam iniecerant veritati. Nam ubi \*\* erat scriptum, quod est unius substantiae, illi \*\*\* quod est similis substantiae, scriptum esse dicebant, concedentes similitudinem, dum adimerent unitatem (cioè gli \*\*\*, cf, Epiph., Haer. LXXIII). Sed quidam ex his ultra processerant, \*\*\*, i. e. dissimilem, substantiam confirmantes (cioè gli \*\*\*. Cf. Epiph. I. c. LXXVI).

(110) Aezio, cognominato \*\*\*, era un aristotelico, da Celesiria (Socrat. I. c. II, 35: IV, 7. Theodot., Hist. eccl. II, 19, al. 24. Philostorg. I. c. III. 16. 27. Sozom. I. c. III, 15; IV, 12. VI, 26): scrisse un \*\*\* (Epiph. I. c. LXXVI, 10. Mai, Nova Coll. VII, 1. p. I sq. 202) e diverse lettere a Costanzo.

(111) Eunomio (+395), contro cui scrissero Basilio e Gregorio di Nissa, diede il nome al partito degli Eunomiani (Philostorg. I. c. VIII, 12, 18; Theodoret. I. c.; Haer. fab. IV, 3; Socrat. I. c.; Sozom. I. c. VI. 26), scrisse una \*\*\* e un Apologeticus (H. Valesius, Nota in Socr. V, 10. Fabric., Biblioth. gr. VIII, 262). Compose altresì \*\*\* (Fragm. ex I. III, Mai I. c. VII, I. p. 252). Cf. Klose, Gesch. und Lehre des Eunomius. Kiel 1833. Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), p. 668 sgg.

(112) Athan., De syn. c. 28. Socr. I. c. II, 30; Hilar., De syn. c. 11.

(113) Athan., Apol. c. Arian. c. 89 (Migne, Patr. gr. XXV, 409); Hist. Arian. ad mon. c. 41 (ibid. p. 741); Hilar., Contra Constantium c. 11 (Migne. Patr. lat. X, 589); Philostorg., Hist. eccl. IV, 3 (Migne, Patr. gr. LXV, 517); Fanstini et Marcellini Libellus precum, Praefatio (Migne, patr. lat. XIII, 81). Sozom. I. c. IV, 15 (Migne, Patr. gr. LXVII, 1176).

(114) Rufin., Hist. eccl. I, 27 (Migne, Patr. lat. XXI, 493).

(115) Di Osio così parla Sulpic. Sev., Chron.; II, 40, p. 93 sq.: Osium quoque ab Hispania in eandem perfidiam concessisse opinio fuit, quod eo mirum atque incredibile videtur, quia omni fere aetatis suae tempore constantissimus nostrarum partium et Nicaena synodus auctore illo confecta habebatur, nisi fatisciente aevo (etenim maior centenario fuit) deliraverat. Optat. Milev., C. Parmenian. Donat. I, 4: Si tamen Osius ab Hispanis damnatus, a Gallis est absolutus; sic fieri potuisse, ut falsis criminationibus Hispani circumventi et callida fraude insidiarum decepti contra innocentem ferrent sententiam, et postea pacifice in humilitate christiana cederent sententiae collegarum, quibus illius innocentia comprobata est. Cf. Gams, Kirchengeschichte Spaniens II, 137-309. Intorno ad Osio le stesse voci furono sparse e credute che intorno a Liberio. (Socrat. I. c. II, 31; Sozom. I. c. IV, 12). La voce poi che fosse egli autore della seconda formola di Sirmio (Hilar., De syn. c. 11), certo è che non fu messa in corso altrimenti che per inganno e malizia, Epifanio (Haer. LXXIII, 14) e Febadio di Agenno (C. Arianos c. 23 [Migne, Patr. lat. XX, 30]) presuppongono falsamente avere Osio segnata la seconda formola di Sirmio. Nelle opere di S. Atanasio la condiscendenza di Osio è motivata anche più sovente che quella di Liberio: Apol. c. Arian. c. 89; De fuga c. 5, si dice aver Osio momentaneamente ceduto, e nella Hist. Arian. ad mon. c. 45, che Osio si era lasciato condurre a comunicare con Ursacio e Valente, ma ricusato di sottoscrivere alla condanna di Atanasio: nel suo testamento aver lui protestato della violenza fattagli, e dannato solennemente l'arianesimo. A quel tempo, la fazione di corte poteva star contenta di quella breve, anche

involontaria e forzata relazione avuta con Ursacio e Valente, affine di spacciare chiunque vi fosse incorso, per uno della loro comunione.

(116) Athan., De syn. c. 8, 30; Ep. ad Afros c. 3; Ep. de syn. Arimilli et Seleucia celebr.; Socrat. l. c. II, 37; Theodoret., Hist. eccl. II, 21 sq.; Epiph., Haer. LXXIII, 12-22; Sulpic. Sev., Chron. n. 41 sq. ed. Halm p. 94 sq.; Mansi, Conc. Coll. III, 293-335.

(117) Athan., De syn. c. 12; Greg. Naz., Or. 21, n., ed. Par. I, pr. 399, Socrat. l. c. II, 39 sq.; Sozom. l. c. IV, 22; Theodoret, l. c. II. 27; Sulpic. Sever. l. c. II, 42 sq. 45.

(118) Ammian. Marcell. Rer. gest, 1. XXI, c, 6; Hilar., Fragm. III, ex opere hist. II, 25.

(119) Hier., C. Luciferanos, n. 19 (ed, Vallarsi II, [Ven. 1767], 191),

(120) Hilar., C. Auxent, n. 6. Sopra il Concilio di Parigi cf. Mansi, Conc. Coll. III, 358.

(121) Lucifer Calar: De regibus apostaticis (358); 2) Moriendum esse pro Filio Dei (361); 3) Ad Constantium libri II (360); 4) De non parcendo delinquentibus in Deum (Opp. Bibl. PP. max, IV, 181 sq.; ed. Coleti, Venet, 1778 sq.).

(122) Hilar., Ad Constantium, Adversus Constantium.

(123) Athan., De syn. c. 41; Ep. ad Rufinianum.; Tomus ad Antiochenos; Greg. Naz., Or. 21, n. 31 sq. 35; Basil., Ep. 38; Rufin., Hist. eccl. X, 27 sq.; Theodoret., Hist. eccl. III, 5, 9. Socrat. l. c. III, 7, 11; Sozom. l. c. V, 2; Ammian. Marcell. l. c. XXII, c. 5, 9; Iulian., Ep. 6, 26, 51; Philostorg. l. c. VII, 5 sq; IX, 4.

(124) Socrat. l. c. III, 25; Theodoret. l. c. IV, 2 sq.; Sozom. l. c. VI, 4; Philostorg. l. c. VIII, 2, IX, 3 sq.; Athan., Ep. ad Iovianum de fide; Mansi l. c. III, 366 sq. 370.

(125) Theodoret. l. c. IV. 11 sq.; Socrat. l. c. IV. 1 sq. 9. 12; Sozom. l. c. VI, 7 sq.; Theophan., Chron.. ed. Bonnae p. 85, 89 sq.

(126) Socrat. l. c. IV, 9, 12, 13, 16; Sozom. l. c. VI, 11, 12, 14; Theodoret. l. c. IV, 12 sq. 24; Athan., Epist. encycl. ad episc. c. 3; Hist. Arian. ad mon. c. 70 sq.

(127) Basil., Ep. 79, 80, 128, n. 2; Greg. Naz., Or. 43, n. 44-53; Greg. Nyss, C. Eunomium l. 1 (Opp. II. 312 sq.). Theodoret. l. c. IV, 19.

(128) Basil., Ep. 66-70; 89-9-2; 138 n. 2; 154-156; 164; 165; 214, n. 2; 239, n. 2; 242; 243; 253-255; 263; 266. La formola \*\*\* era tollerata da S. Basilio, aggiungendovi: \*\*\*. Ernst, Basilius' d. Gr. Verkehr mit den Occidentalen (Zeitschr. fur Kirchengesch. XVI [1895], 626-664).

(129) Sopra gli editti di Graziano e Teodosio cf. Socrat. l. c. V, 2, 7; Sozom. l. c. VII, 1, 5 Theodoret. l. c. V, 1; Codex Theodos. XVI, 1, 2. 3; 5, 6. Sopra i Sinodi del 378 cf. Socrat. l. c. V, 4; Sozom. l. c. VI. 2; Mansi l. c. III, 461 sq., 511 sq.; Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 489 sq.: Merenda, Admon. in Damas. ep. 4; Theodoret. l. c. V, 11.

(130) Socrat. l. c. V, 23 sq.; VII, 6; Sozom. c. VII, 14, 17; Philostorg. l. c. XII, 11; Theodoret. Haer. fab. IV, 4; Niceph. Call., Hist. eccl. XIV, 13, 17; Theodot. Lect., Hist. eccl. II, n. 25 (ed. Vales, III, 520).

(131) Ambros., Ep. 20 ad Marcell.; Ep. 21, n. 5 sq.; Sermo c. Auxentium n. 15 sq.; Rufin, c. XI, 15 sq.; Theodoret. l. c. IV, 5-7; V, 12 sq. 18; Socrat. l. c. IV, 30; V, 11; Sozom. l. c. VI, 24; VII, 12 sq.; August., C. Iulianum Pelag. II, 5.

(132) Greg. Naz., Or. 31, n. 2; Or. 43. n. 68, 69; Ep. 26; Carm. de Spiritu S. arc. 3, v. 16 sq. Basil, Ep. 71. Phot., De Spiritu S. mystagogia c. 77.

(133) Intorno al Sinodo di Zele, cf. Basil., Ep. 251. c. 4 (Migne, Patr. gr. XXXII, 937). Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), 732; altri Siuodi, ivi, p. 739 sgg. La Sinodica di Damaso (citata da Teodoret., Hist. eccl. V, 11) era diretta così a Paolino di Antiochia come ad Ascolio di Tessalonica.

(134) I Latini si fondavano particolarmente sopra S. Paolo, I Cor. II, 10 (cf. Hilar., De Trin. XII, 55; II, 29).

(135) Apollin. interpret. Psalmor. vers. heroicis. Par. 1580; Heidelbergate 1654 (Migne, Patr. gr XXXIII, 1313 sq.). Fragmentum Apollin. ap. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. XII. 700 sq. Mai, Nova Coll. VII, P. II, p. 76 sq. 82 sq. 128 sq.

(136) Gli Apollinaristi sono chiamati in S. Epifanio \*\*\*, e altre volte anche \*\*\* (per la \*\*\*). S. Agostino distingue tre opinioni: a) Cristo non ebbe punto anima umana; b) ebbe la \*\*\*; non \*\*\*; c) il suo corpo era una parte della sua divinità (Polemiani).

(137) Hefele, Op. c. II, 1 sgg. Solo quattro canoni appartengono al Concilio: i can. 5 e 6 sono del Sinodo particolare del 382; il can. 7 (pratica della Chiesa nel riammettere gli eretici) è solamente del V secolo. L'autenticità del Simbolo è impugnata da A. Vincenzi (De processione Spiritus S. ex Patre Filioque adv. Graecos [Romae 1878] p. 78 sq.). Il numero dei vescovi è portato fino a 150; da altri (contandovi i Macedoniani) fino a 180. (Theodoret. I. c. V, 7 sq. Socrat. I. c. V, 8. Sozom. I. c. VII, 7 sq. Niceph. Call. I. c. XII, 13. Marcellinus Comes, Chron., in Prosper Aquit., Chron. a. 381. Conc. Chalced. act. V). Il Sinodo non impose una professione di fede sua propria. Il cosiddetto «Symbolum Nicaeno-Constantinopolitanum» si trova già nell'«Anchoratus» di S. Epifanio, composto verso al 374. Cf. Kunze, Das nicanisch-konstantinopolitanische Symbolum (Studien zur Gesch. der Theol. und Kirche III, 3). Leipzig. 1898; Markus Eremita, ein neuer Zeuge fur das altkirchliche Taufbekenntniss. Leipzig 1895.

(138) Sopra la conferma data al Concilio da Papa Damaso. cf. Phot., Ep. ad Mich. Bulg. n. 9. Sopra la legazione inviata a Roma per Nettario. cf. Bonifac. I, Ep. 15 ad Episc. Maced. n. 6. ed. Coustant., Epist. Rom. Pont. p. 1042 sq. Intorno al carattere ecumenico del Concilio del 381 cf. Hefele, op. cit. II, 30-32.

(139) Intorno al Simbolo cosiddetto Atanasiano «Quicumque»: cf. Opp. Athan., in Migne, patr. gr. XXVIII, 1567-1604; e quivi pure le diverse forme e versioni. Si trova menzionato nel Conc. Tolet. IV (633) can. 1. Generalmente pare che sia venuto fuori nella Spagna, durante il secolo VI. Ma nessuno può mettere in dubbio che non sia stato composto assai prima del 794. Cf. Burn, The Athanasian Creed and its early commentaries. Cambridge 1896. Ommaney, critical dissertation on the Athanasian Creed. Oxford 1897.

(140) Cod. Theod. XVI, 5, 14 (a. 388).

(141) Butcher, The story of the church of Egypt. 2 voll. London 1897. Ermoni, Les évêchés de l'Egypte chrétienne (Revue de l'Orient chrétien 1900, p. 637 sgg.).

(142) Oltre alle monografie citate sopra, a pag. 38, quanto all'operosità letteraria di S. Atanasio. cf. Bardenhewer. Patrolog. (2a ed.), pag. 220 sg. trad. ital. II, 26 sgg.

(143) Bardenhewer I. c. p. 268 sgg., trad. ital. II, 91 sgg.

(144) Philastr., De haer. c. 91; August., De haer. c. 72; De praedestin. c. 72; Theodoret., Comm. in Philipp. I. 18 (Migne, Patr. gr. LXXXII, 564).

(145) Itinera Hierosolymitana saec. IV-VIII. ed. P. Geyer (Corp. script. eccl. lat. vol. XXXIX). Vindob. 1898.

- (146) Can. 7; cf. Hefele, Conciliengesch. I (2 ed.), 403 sgg.
- (147) Bardenhewer l. c. p. 236 sgg., trad. ital. II, 46 sgg. Cyrill. Hier., Catech., ed. Touttèe, Par. 1720 Migne, Patr. gr. t. XXXIII).
- (148) Vedi vol. I, «Introduzione» p. 23.
- (149) Bardenhewer l. c. p. 214 sgg., trad. ital. II, 14 sgg. Euseb., Opp. ed. Migne, Patr. gr. XIX-XXIV; varie opere separatamente, in particolare la Storia della Chiesa.
- (150) Bardenhewer l. c. p. 233 sgg., trad. ital. II, 44 sgg. Alexandr; Lycopolitani contra Manichaei opiniones disputatio. Ed. Brinkmann. Lips. 1895. Brinkmann, Die Streitsschrift des Serapion von Thmuis gegen die Manichaer (Sitzungsber. der preuss. Akad. der Wiss. in Berlin 1894, p. 479-491).
- (151) Epiph., Haer. LXXVII, 25 sq.; LXXVIII. 1 sq. 23; LXXIX, 1 sq. Wernsdorff, Diss. de Collyr. secta. Vittemb. 1745; Munter, Comm. de Collyr. (Miscell. Hafnens II, fasc. 1).
- (152) Bardenhewer l. c. p. 271 sgg., trad. ital. II, 96 sgg. Epiph., Opp. ed. Dindorf, 5. voll. Lip.. 1859-1882.
- (153) Treppner, Das Patriarchat von Antiochien von seinem Entstehen bis zum Ephesinum, 431. Mainz 1891.
- (154) Socrat., Hist. eccl. II. 43 sq.; III, 9, 25; v, 5, 9 sq. 15. Sozom., Hist. eccl. IV. 25; VII, 3, 10 sq.; VIII, 3; Philostorg., Hist. eccl. V. 7; Epiph., Haer. LXXIII, n. 28 sq.; Theodoret, Hist. eccl. III, 2. 8; V. 23. 35; Greg. Naz., Carmen de vita sua. Y. 1590 sqq.: Ambros. Ep. 56.
- (155) Vedi sopra. vol. I. 271.
- (156) Bardenhewer l. c. p. 276 sgg., trad. ita1. II, 102 sgg. I frammenti di Diodoro nel Migne, Patr. gr. t. XXXIII, 1579 sqq.
- (157) Ramsay, Cities and bishoprics of Phrygia. Vol. I. Oxford 1895.
- (158) Bardenhewer l. c. p. 236 sgg., trad. ital. II, 50 sgg. Basil, Caes, Opp. ed. Migne. Patr. gr. t. XXIX-XXXII. Allard, Saint Basile (Collection «Les Saints» Paris 1899. Funk. Die zwei letzten Bücher der Schrift Basilius' d. Gr. gegen Eunomius (Kirchengeschichtl. Abhandl. II [1899], 291-329; cf. p. 251-253). Loofs, Eustathius von Sebaste und die Chronologie der Basiliusbriefe, Malle 1800. Funk, Zur Geschichte der zwei letzter Bücher der Schrift Basilius' d. Gr. gegen Eunomius (Tub. Theol. Quartalschr. 1901, p. 113-117).
- (159) Bardenhewer l. c. p. 257 sgg., trad. ital. II, 76 sgg. Greg. Nyss., Opp. ed. Migne, Patr. gr. t. XLIV-XLVI. Burkhard, Greg. Nyss. (Nemesii Emeseni) \*\*\* liber (Vienna 1896). Meyer, Die Gotteslehre des Gregor von Nyssa. Leipzig 1894. Diekamp, Die Gotteslehre des hl. Gregors von Nyssa. Munster 1896. Vollert, Die Lehre Gregors von Nyssa von Guten und Bosen. Leipzig 1897. H. Koch, Das mystische Schauen beim hl. Gregor von Nyssa (Tub. Theol. Quartalschr. 1800, p. 397-400).
- (160) Bardenhewer l. c. p. 249 sgg., trad. ital. II, 6r) sgg. Greg. Naz., Opp. ap. Migne patr. gr. t. XXXV-XXXVIII. Asmus, Gregor. von Nazianz und sein Verhältnis zum Kynismus (Theol. Studien II. Kritiken 1894, p. 314-339). Hummer. Des hl. Gregor von Nazianz Lehre von der Gnade. Kempten 1890. Intorno ai vescovi di Costantinopoli cf. Fischer, De patriarchar. Const. catalogis et de chronologia octo prior. patr. Ienae 1885.
- (161) Sacrat. l. c. n, 43; Sozom.. l. c. III, 14; Basil. Caes., Ep. 119, 223, 224; Epiph., Haer. LXXV, 2 sq.; Loofs, Eustathius von Sebaste und die Chronologie der Basiliusbriefe. Halle 1898.

(162) Epiph. I. c. LXI.

(163) Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), 777 sgg.; Braun, Die Abhaltung der Synode von Gangra (Histor. Jahrb. 1895, p. 586 sg.).

(164) Epiph. I. c. LXXV. 1 sq. Philastr. De haer. c. 73. August.. De haer. c. 82.

(165) Hefele I. c. p. 219 sgg. 242 sgg.

(166) Ibid. p. 746 sgg. Boudinhon, Note sur le concile de Laodicée. St. Dizier 1888.

(167) Acta sanctorum et martyrum syriace, ed. Bedjan. 7 voll. Lips. 1890-1897.

(168) Bardenhewer I. c. p. 338 sgg., trad. ital. II, 190 sgg. Duval, La littérature syriaque (Paris 1899, con supplemento 1900; 2a ed. ibid. 19(0) p. 225 sgg. Aphraates, Demonstrationes, ed. Graffin, Patrologia syriaca. Vol. I. Paris 1894. Sopra P Armenia cf. Neve, L'Arménie chrétienne et sa littérature. Louvain 1886.

(169) Bardenhewer I. c. p. 340 sgg., trad. ital. II, 193 sgg. Duval. I. c. p. 331 sgg. Ephraemi Opp. ed. I. S. et St. E. Assemani et P. Mobarek. 6 voll. fol. Romae 1732-1746. Inoltre numerosi contributi di Lamy, Pohlmann, Bickell ed altri; cf. Bardenhewer I. c. p. 344-346. trad. ital. II, 197-201.

(170) Il nome di Messaliani é originato dal caldeo \*\*\* Dan. 6, 11; in greco \*\*\*; le loro chiese si chiamavano \*\*\* (cf. Theodoret., Hist. eccl. IV, 10; Haer. fab. IV, 11. Phot.. Biblioth. cod. 5:1. Epiph.. Haer. LXXX. Cyrill. Alex., Ep. 82 ad Amphil.. in Migne, Patr. gr. t. LXXVII, 376). Essi erano chiamati anche \*\*\*, Coreuti, Entusiasti, Marcioniti, Lampeziani, Adelfiani (Timoth. Constant., De recip. haeret., presso il Migne I. c. t. LXXXVI, 45-48). Un fautore della setta, certo Lampezio, insorse contro il canto ecclesiastico e scrisse un libro intitolato «Testamento», contro il quale più tardi Severo monofisita cercò di scrivere una confutazione. Uno scritto di questa setta «Asceticon» fu anatematizzato nel 431 in Efeso, dove pure trattossi dei Messaliani della Pamfilia e Licaonia. Cf. Mansi, Conc. Coll. IV. 1477; Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.) 212; Iacobi, Ueber die Euchiten (Zoitschr. fur Kirchengesch. IX [1888], 507-522).

(171) Cf. Ephrem Syr Serm. 24 adv. haer. (ed. Quirin. II, 493). Theodoret., Hist. eccl. IV, 10; Haer. fab. IV, 9. Socrat. I. c. V. 23 Epiph. I. c. LXX. Hefele, op. cit. I, 338 sgg.

(172) Cf. Duchesne, Liber Pontificalis I, Introduction p. CIX-CXX. Friedrich, Die konstantinische Schenkung. Nordlingen 1889. Martens, Die falsche Generalkonzession Konstantius d. Gr. Munchen 1889. Brunner U. Zeumer, Die konstant. Schenkung. Berlin 1888. Loning, Die Entstehung der konstant. Schenkungsurkunde (Histor. Zeitschrift 1890, p. 193-239). Scheffer-Boichorst, Neuere Forschungen uber die konstant. Schenkung (Mitteil. des Instituts fur osterr. Gesch. 1889, p. 302-325). Poinsel, Un concile apocryphe du pape St. Silvestre (Mélanges d'archéol. et d'histoire 1886, p. 3-13).

(173) Conc. Sardic. can. 3 (Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), 560 sgg.). Mansi, Conc. Coll. III, 23, 40. Cf. Philipps, Kirchenrecht V, 262 sgg.

(174) L. De Feis, Storia di Liberio papa e dello scisma dei Semiariani (Studi e documenti di storia e diritto 1891-1894). Intorno all'elogio dal De Rossi riferito a Papa Liberio (Bullettino di archeol. crist. 1888 p. 1 sgg.), cf. Friedrich, Ueber das angebliche Elogium Liberii papae (Sitzungsber. der bayr. Akad. der Wissensch. phil. histor. Kl. 1891, p. 87-127); Funh, Das strittige Papstelogium des Codex Corbeiensis (Hist. Jahrb. 1891, p. 757-763; 1892, p. 489-493); De Rossi, Dell'elogio metrico attribuito al papa Liberio (Bullett. di archeol. crist. 1892, p. 123-140); Mommsen, Die romischen Bischofe Liberius und Felix II (Deutsche Zeitschr. fur Gesch. 1896-97, p. 167-179); Funk, Ein Papst-oder Bischofselogium (Kirchengesch. Abhandl I [1897], 391-400). Vedi sopra, 64 sgg., 68 sg.

(175) L'antipapa Felice, non permettendosi dal popolo che fosse consecrato nella chiesa, ebbe l'ordinazione episcopale nel palazzo dell'imperatore da vescovi ariani, tra cui era Acacio di Cesarea; il che fu detto da S. Atanasio (Hist. Arian. c. 75; Migne, Patr. gr. t. XXV, 784): \*\*\*. Il popolo fuggiva dalle chiese, ove compariva Felice: ma Costanzo, il quale fu a Roma dal 28 aprile al 29 maggio del 357 (cf. Ammian. Marcell., Rerum gestar. l. XVI, c. 10) lo prese nella sua protezione. Dopo il ritorno di Liberio, Felice fu scacciato dal popolo: egli sopravvisse fino al 22 novembre, 365 (Jaffè, Reg. Pont. p. 117). Ottato di Milevi (C. Parmen. l. II) e S. Agostino (Ep. 165) non lo riconobbero come Papa, e quasi tutti i dotti lo escludono dal ruolo dei Pontefici. Ma sorse poi una leggenda, che Felice fosse stato eletto legittimamente, per desiderio di Liberio allora esiliato che avesse difeso vigorosamente la vera fede anche contro Liberio stesso ritornato dall'esilio e fattosi alleato degli eretici e persecutore, e che avesse infine sostenuto il martirio. Questa leggenda fu sparsa nel secolo V e VI (Lib. pontif. in Liber et Fel. Cf. Duchesne, Liber pontificalis, Introd. p. CXX sq.); indi da parecchi calendari registrata. Nel Medio Evo fu in varie forme abbellita; ma Goffredo da Viterbo osservava (Pantheon P. XX, in Migne, Patr. gr. CICVIII, 1036 sq.): «Liberio autem ab exilio... reverso et in Papatum restituto Felix, qui ei viventi fuerat subrogatus, aliae civitati praelatus est. Quare autem idem F. in catalogo catholicorum Apostolicorum scriptas sit, ego ignoro. Vos autem Romanos interrogate, si placet». Intanto questo Felice entrò nella serie dei Papi, e non pochi autori si provarono a purgarlo dalla macchia di usurpatore. Cf. P. A. Paoli, Di S. Felice II Papa e Martire. Roma 1790. Il corpo rinvenuto a Roma sotto Gregorio XIII nel 1582, con l'iscrizione: Corpus S. Felicis Papae et Mart., qui condemnavit Oonstantium, lo scambio dell'Antipapa con un martire antico dello stesso nome, il quale è festeggiato ai 28 o 29 di luglio, come anche l'antichità della leggenda lungamente creduta, molto conferirono a mantenere in vita questo errore, quantunque confutato nel secolo XVII dai critici francesi e nel XVIII dagli italiani. Bibliografia nel Dollinger, Papst-fabeln p. 112-123

(176) Il Wilpert, nella sua opera intorno alle immagini delle catacombe, reca le pitture di un arcosolio del cimitero romano provenienti dalla fine del secolo IV, nelle quali è posto Liberio alla pari con Pietro, Paolo, Sisto II e altri martiri, comparendovi come avvocato dei defunti presso Cristo.

(177) Lo scisma di Ursino (ovvero Ursicino) si accorda con le turbolenze, che scoppiarono dopo l'esilio di Liberio e l'intrusione dell'antipapa Felice. A quest'ultimo si collegò, nonostante il suo giuramento, una parte del clero: un partito di zelanti voleva impedire che alcuno di questi cherici succedesse a Liberio. Ora eletto Damaso dalla maggioranza, gli fu dato carico di essersi accostato a Felice e a lui fu contrapposto Ursino, capo di un partito severo, forse di Luciferiani: di che si venne anche a spargimento di sangue. Ammian. Marcell., Rer. gest. 1. XXVII, c. 3, p. 392, ed. Lips. 1773; Faustin. et Marcell., Libellus precum ad Imper., Praef. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. VII, 461 sq.); Rufin., Hist. eccl. XI, 10; Hier. in contin. Chron. Euseb. (Mai, Nova Coll. VIII, 404); De Rossi, Roma sotterr. II, 108 sg.; Rade, Damasus von Rom. Freiburg i. Br. 1882.

(178) Damasi epist. presso il Coustant, Ep. Rom. Pont. p. 535 sq. 594. Cf. Hier., Ep. 123 ad Agerruch. c. 10 Ihm, Damasi epigrammata. Lips. 1895.

(179) Thiel, De decretali Gelasii p. de recipiendis libris. Brunsb. 1866. Friedrich, Drei unedirte Concilien, mit einem Anhang über das Decretum Gelasii. Nordlingen 1867; Sitzungsber. der bayr. Akad. der Wissensch., phil-histor. Kl. I (1888), 54 sgg.

(180) Cod. Theod. XVI, 5, l. 3, 5, 7, 9, 11, 18, 20.

(181) Siricio presso il Jaffe (l. c. p. 20 sq.; Ep. I ad Himer. n. 2, p. 625; n. 20, p. 637, ed. Coustant) ricorda i «generalia decreta» e dà commissione a Imerio di fare conoscere alle province vicine i suoi decreti. Cf. Duchesne, Le pape Sirice et le siège de Bostra (Annales de philosophie chrét. 1885, p. 280 ss.).

(182) Duchesne, *L'Illyricum ecclésiastique*, nell'Opera: *Eglises séparées* (Paris 1896) p. 229 ss. Egli giudica in parte contrariamente al Friedrich (*Sitzungsber. der bayr. Akad. der Wissensch., phil.-histor. Kl.* 1891, p. 771-887) e al Mommsen (*Neues Archiv*. XVIII, 357 sg.).

(183) Intorno alla divisione politica, vedi Iung, *Organisation Italiens von Augustus bis auf Karl d. Gr.* (*Mitteil. des Institut fur osterr. Gesch.*, 5° vol. supplement. 1896 p. 1-51).

(184) Rufin., *Hist. eccl.* X, 20, 27, 30. Sulpic. Sever., *Chron*, II, 45. Theodoret., *Hist. eccl.* III, 4 sq. Ambros., *De excessu fratris Satyri* I, c. 47. Hieron., *De vir. ill.* c. 95; *Chron. ad an. 374*; *Dialogus adv. Luciferianos*. Faustin. et Marcell., *Libellus precum* (Gallandi, *Biblioth. vet. Patr.* V, 6.52). Intorno alla venerazione di Lucifero cf. Papebroch, *Acta Sanct.* Boll. Maii V, 197 sq. Bened. XIV, *De beatific. et canonizat.* I. I, c. 40. Martini, *Storia eccles. di Sardegna*, I (Cagliari 1839), 46-82. Kruger, *Lucifer, Bisehof von Calars, und das Schisma der Luciferianer*. Leipzig 1886,

(185) Bardenhewer. *Patrol.* (2a ed.), p. 367 sg., trad. ital. II, 231 sg.

(186) *Ibid.* p. 378 sgg., trad. ital. II, 246 sg. Philastrii ep. *Brixien. diversarum hereseon lib.* rec. F. Marx, Vindob. 1898.

(187) Bardenhewer l. c. p. 378 sgg., trad. ital. II 247 sgg. Baunard, *Histoire de S. Ambroise*. Paris 1871. Forster. *Ambrosius. Bischof von Mailand*. Halle 1884. A. de Broglie, *La politica di S. Ambrogio*. Milano 1888; *St. Ambroise «(Les Saints)»*. Paris 1899. Dreves, *Aur. Ambrosius «der Vater des Kirchengesanges»*. (58° quaderno suppl. di «*Stimmen aus Maria-Laach*»). Freib. i. Br. 1893. *Ambrosiana*. Scritti vari pubblicati nel XV centenario della morte di S. Ambrogio, Milano 1897. *Conferenze Santambrosiane*, gennaio-febbraio 1897. Milano 1897. *S. Ambrosii Opera* rec. C. Schenkl. Pars I. Vindob. 1896; pars II. *ibid.* 1897. Merkle. *Die ambrosianischen Tituli* (*Rom. Quartalschr.* X [1896], 185 sqq.). Intorno alla Chiesa di Milano cf. Ratti. *Acta ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*. In dispense; fino al 1900 era uscito il fasc. 58.

(188) Il Sinodo di Circa (*August.*, *Brevic. collat. cum Donat. dies III.* c. 17; *C. Crescon.* III. 17, 30. Hefele, *Conciliengesch.* I, 145 sgg.) era bensì gridato spurio dai Donatisti, i quali negavano tutto ciò che loro incomodava, ma senza fondate ragioni; e la nullità dei loro pretesti fu dimostrata assai chiaramente nel 411.

(189) Il nome di «*pars Donati*» se lo davano i Donatisti stessi, comechè d'ordinario s'intitolassero «*Chiesa cattolica*». E da quel loro nome appunto conchiudevano i Cattolici aver essi apostatato dalla vera Chiesa, come ragiona S. Agostino (*C. Crescon.* IV, 7). Cresconio, di poi loro grammatico (*ap. August.* l. c. II, 1, 2) affermava che secondo grammatica si dovevano essi chiamare Donatiani, e non Donatistae; e che, a pari ragione, essi avrebbero potuto nominare i loro avversari Mensuristi e Cecilianisti (*ib.* IV, 30). I nomi però di *pars Donati* e di *Donatistae* restarono in uso.

(190) Mansi, *Conc. Coll.* II, 434 sq. 468 sq. Routh, *Rel. sacr.* IV, 60-99. Hefele, *Conciliengesch.* I (2a ed.), 201 sgg.

(191) *August.*, *C. Crescon.* III, 71; *C. lit.*, *Petil.* II, 92; *C. Parm.* I, 5; *Ep.* 43, n. 20; *Ep.* 88, n. 3; *Ep.* 105, n. 9.

(192) I Circoncellioni sono descritti da S. Agostino (*C. Gaud.* I. 32) come «*genue hominum otiosum ab utilibus operibus, crudelissimum in mortibus alienis, vilissimum in suis, maxime in agris territans, ab agris vacans et victus sui causa villas circumiens rusticorum, unde et Circumcellionum nomen accepit*. Sul loro nome di «*milites Christi*» Agonistici. cf. *Enarr.* in *Ps.* 132, n. 6; *C. Crescono* III. 46 sq.; *De haer.* c. 69. *Optat. Milev.*, *De schism. Donat.* III. 3 sq. *Theodoret.*, *Haer. fab.* IV. 6.

(193) *Optat. Milev.* l. c. II. 4.

(194) August., C. lit. Petil. II, 184. Optat. Milev. I. c. II, 16 sq. 25.

(195) August., De unit. eccl. c. 16.

(196) Sopra le leggi del 373 e 377 cf. Cod. Theod. XVI, 6, I, 2; Optat. Milev. I. c.

(197) Delle opere di S. Agostino fanno a questo proposito: 1) Psalmus contra partem Donati, una specie di canto popolare, contenente storia e dottrina dei Donatisti; 2) la Epistola contra partem Donati (Retr. I. 21); perduta; 3) libri II contra partem Donati (Retr. II. 5); similmente perduti; 4) Contra Parmen. ep. ad Tychon. II. III; 5) De bapt. c. Donat. II. VII. 6) Contra Censur. Donat. (Retr. II, 19); perduto; 7) C. lit. Petil. II. III; 8; C. Crescon. II. IV, c. 406; 6) altri scritti minori andati perduti, e molte lettere.

(198) Intorno ai Sinodi dal 393-410, cf. Hefele, op. cit. II, 53, 6-5, sg., 97 sg.

(199) August., Ep. 128; Serm. 357, 358.

(200) Gesta collat. Carth. ap. Mansi, Conc. Coll. IV, 7 sq. August., Brevic. collat. cum Donat. E di più: Ad Donat. post collationem.

(201) Sopra il Concilio del 418, cf. Hefele op. cit. II, p. 116 sg.; August., De correct. Donat. ad Bonif.; De gestis cum Emerito (418); C. Gaudent. II. II, (420).

(202) Conc. Rom. sub Felice III. ap. Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 261-265. Greg. M. Ep. I. II. n. 48; I. IV, n. 34; I. V, n. 5.

(203) Hefele. op. cit. II. 53 sgg.

(204) Ivi. II, 65 sgg. passim.

(205) Hefele, Conciliengesch. I, 148 II, 232.

(206) Bardenhewer, Patrologie (2a ed.) p. 368, trad. ital. II, 232 sg.

(207) Bardenhewer, op. cit. p. 390 sgg.. trad. ital. II, 263 sgg.

(208) Bardenhewer, op. cit. p. 354 sgg., trad. ital. II, 212 sgg.

(209) Greg. Tur., Hist. Franc. IX, 39. Fonti principali: Sulpic. Sever., Vita S. Martini, ed. Halm Vindob. 1886. Vedi la bibliografia in Wetzer e Welte's Kirchenlexikon VIII (2a ed.), 934 (Art. «Martin von Tours» dello Schrodler).

(210) Constant. M., Ep. ad Melchiad. Maxim., Ep. ad Siricum, ap. Schonemann, Epist. Rom. Pont. (Gotting. 1796) p. 201, 419 sq.

(211) Cod. Theod. XV, II, 1.

(212) A fine d'impedire la esposizione e la morte dei bambini, Costantino assegnò a questi il sostentamento sulle proprie entrate (Cod. Theod. XI. 27, 1 de alim.). E una legge del 19 marzo 412 (Mansi, Conc. Coll. VI, 458) recava, che i bambini esposti e tutti generalmente i trovatelli fossero proprietà di chi trovavali, se con testimoni si provava non essere stati ridomandati, e la testimonianza era sottoscritta dal vescovo. Secondo il concilio di Vaison, dell'anno 442, can. 9, chi li aveva trovati, dopo dieci giorni doveva ritenerli.

(213) Del mitigamento dei processi criminali e della restrizione delle pene trattano il Cod: Theod. IX, 3, 1 sq., tit. 40, 2; VIII, 15, 1. Sozom., Hist. eccl. I, 7, 8. S. Ambrogio vescovo di Milano ottenne da Teodosio I una legge, la quale ordinava di differire sino a trenta giorni dopo

data sentenza, la esecuzione della pena capitale e della confiscazione dei beni, affine di togliere ogni precipitazione e dar luogo alla indulgenza. Appresso, fu vietato in quaresima d'infliggere nessuna pena corporale. Cod. Theod. IX, 35. I. 4, 5.

(214) I diritti dei vescovi rispetto ai prigionieri sono annoverati nel Cod. Theod. tit. 38 de indulg. crim. I. 3, 4, 6-8; XI, 3, 7. Cod. Iust. I, 4, 3. 22. 23 e quelli che riguardano gl'infelici, personae miserabiles, nel Cod. Iust. I, 4, 22. 27-30. 33.

(215) Ratzinger, Geschichte der kirchl. Armenpflege (2a ed.) p. 100 sg.

(216) Mohler, Verm. Schriften II, p. 54 sgg. Già del 316, era concesso di affrancare gli schiavi nelle chiese, alla presenza dei superiori ecclesiastici. (Cod. Theod. IV, 7, 1; Sozom. I. c. 1, 8 sq.). I vescovi di Africa nel 401 supplicarono all'imperatore Onorio di concedere anche per l'Africa l'affrancare gli schiavi nelle chiese (Cod. eccl. Afr. c. 64, 82. Hefele, Conciliengeschichte, II [2a ed.] 82, 84), il che divenne poi uso generale. Cod. Iust. I, 15, l. 1, 2 de his in qui eccl. manumitt. Chiunque spogliasse della libertà chi era stato manomesso dalla Chiesa, era punito anche con pene ecclesiastiche.

(217) La proibizione che vi fossero dei Cristiani schiavi di Giudei (Euseb., Vita Const. IV, 27. Cod. Theod. XVI, 8 [9], 1 sq. [a. 315]. Lex Honor. et Theod. II [a. 417]) è inculcata anche da molti Concili, come ad esempio dall'Aurel. III (538) can. 13; IV, can. 30. Matiscon. 581 can. 16.

(218) Il precetto di festeggiare la Domenica, Cod. Theod. II, 8, 1; Cod. Iust. III, 12, 13; Euseb., -Vita Const. IV, 8; ove altresì è parola dell'osservanza del Venerdì. Leo I, L. 11 Cod. Iust. III, 12 de feriis. Theod. Lect., L. I, c. 14. Cf. Cod. Theod. XV, 5, 2 (a. 386); 1. 15 (a. 425); Cod. Iust. I. c. I. 11 (a. 469).

(219) Sozom. I. c. I, 8.

(220) Hergenrother, Katholische Kirche und christl. Staat p. 511-516. Kober, Die Getangnisstrafe gegen Kleriker und Monche (Tub. Theol. Quartalschr. 1877, I, 3 sgg.). Vedi in particolare Iust., Nov. 79, 83, 86, 123, c. 8, 22 sq.; 137, c. 1; 125, c. 21.

(221) Il concilio d'Ipbona, del 393 can. 9, vuole che i chericci non si citino fra di loro innanzi a giudici secolari; o almeno non vi compaiano senza la facoltà del vescovo. Altri Concilii posteriori della Spagna e delle Gallie fecero canoni allo stesso intento.

(222) Cod. Theod. II (407) l. 4. Cod. Iust. I, 5 de haer.; Authentica de statu et cens., alla lex 19, ibid. 19; come pure in Sozom. I. c. VII, 12. Theodoret., Hist. eccl. V, 16.

(223) Cod. Theod. IX, 45, l. 1, 2, 4, 6. Auyust., Ep. 115 (al. 230), 113, 250. Paulin., Vita Ambros. n. 34. Socrat., Hist. eccl. VI, 5; VII, 33. Sozom. I. c. VIII, 7. Chrys., Hom. in Eutrop. n. 3 (Migne, Patr. gr. LII, 394). Intorno al Concilio cartaginese IV, cf. Hefele, Conciliengeschichte II (2a ed.) p. 77.

(224) Papa Gelasio (Fragm. 39, ed. Thiel) parla della sua ordinanza indirizzata ai vescovi: iussio, ut eos, qui ecclesias violasse perhibentur, aecessu earum iudicent esse indignos (c. 11, C. XVII, q. 4). Ibid. Fragn. 40: Ab ecclesiarum aditu arceantur, qui in ecclesiae sanctuariis constitutum per vim abstraxerunt (ibid. c. 10). Cf. Fragn. 41-44, p. 505-507 (c. 32, C. XVII, q. 4).

(225) Sopra la immunità personale del clero, cf. Cod. Theod. XVI. 2, l. 2. Euseb., Hist. 7 eccl. X, 7. Sozom. I. c. I, 9. Symmach., Ep. 10, n. 54.

(226) Sopra la proibizione di entrare nell'ordine ecclesiastico ai ricchi, agli ufficiali pubblici, ai militari, cf. Cod. Theod. XVI, 2, 3. 17. 32. 43; XIII, l. 11. Iust., Nov. 123, c. 17.

(227) Cod. Theod. XIV, 3, 11. Innoc. I, Ep. 2, n. 14. Leo M., Ep. 4, c. 1. Conc. Tol. I (400) can. 10. Gelas., Ep. 14, c. 14; Ep. 20-22, ed. Thiel p. 370 sq. 386 sq.

(228) Euseb., Vita Const. IV, 26. Sozom. I. c. I, 9.

(229) Euseb., Hist. eccl. X, 5, 6; Vita Const. I, 41 sq.; II, 20, 24 sq. 48 sq.; IV, 29. 32, 55. Lactant., De mort. persec. C. 48. Theodoret., Hist. eccl. IV, 4. Sozom. I. c. V, 5.

(230) Esenzione dai carichi straordinari: Cod. Theod. XI, 11 Legati che si lasciavano alle Chiese ed esenzione loro dalla «Quarta Falcidia» e dalla «Trebelliana»: Euseb., Vita Const. IV, 26. Cod. Theod. XVI, Cod. Iust. I. 2. 1 de ss. eccl.; I. 49 ib. I, 3 de episc. et cler. Nov. 131, c. 12.

(231) L. 13, 26. Cod. Iust. I, 2; 1. 20, 41, 53-56; ib. I, 3; Nov. 6, c. 4; 54, c. 2, 123, c. 30, 37; 131, c. 6, 9.

(232) L. 23 Cod. Iust. I, 2. de ss. eccl.; Nov. 9; 111, c. 1; 131, c. 6. Gelas. (494), Ep. 17 ad Episc. Sicil., ed. Thiel. I. c. p. 381 sq.

(233) Valentiniano I (370): Ecclesiastici viduarum ac pupillorum domus non adeant.

(234) Brann, Das kirchliche Vermogen von den altesten Zeiten bis auf Justinian (Giessen 1860), in particolare, p. 58 sgg.

(235) Concilio di Vaisson, del 442, can. 4.

(236) Chrys., In Act. ap. hom. 3. Ambros., Ep. 40, 53. Theodor. Lect., Hist. eccl. I, 6. Theophan., Chronogr. p. 169 sq. 352 sq., ed. Bonnae. Conc. Arel. I, can. 7.

(237) Sopra i Sinodi del 381 e 397 cf. Hefele op. cit. II, p. 34 sg. 67.

(238) Ambros., Ep. 51. Paulin., Vita Ambr. n. 24. Theodoret., Hist. eccl. V, 17. Synes., Ep. 58 ad Episc. adv. Andronic. (Migne, Patr. gr. LXVI, 1400 sq.).

(239) Assemani, Biblioth. iur. or. civ. et can. 5 voll. Romae 1762 sq. Phillips, Kirchenrecht, IV, § 168 sgg., p. 12 sgg. Maassen, Geschichte der Quellen und der Litteratur des kanonischen Rechts im Abendlande. Graz 1870. Intorno alle leggi ecclesiastiche di Giustiniano, v. Brandis, Die christliche Gesellschaft, 1856, I, p. 129 sgg. Rohrbacher, Histoire universelle de l'église catholique, nella traduz. ital. vol. IX, 71-74. Una raccolta di canoni fra loro coordinati è supposta dal Concilio di Calcedonia (Hefele op. cit. II, 461, 493, 498, 503 seg.). Il Concilio III di Toledo, canone 1, dichiara espressamente: le Decretali di Roma avere lo stesso valore degli antichi canoni. E a questi anche Giustiniano. (Nov. 131, c. 1) riconosceva la forza di leggi.

(240) Iust. Nov. 6. Gelas., Ep. 8 ad Anastas. Imp., Praef. (c. 10, d. 96). Leo M. (c. 21, C. XXIII, q. 5).

(241) Greg. Ngss., Or. de deitate Filii (Opp. III, 466). Greg. Naz., Or. 20, n. 1 sq.; Or. 21, n. 26; Or. 27, 33.

(242) Il nome di \*\*\* (presso Euseb., Vita Const. IV, 24) è interpretato: 1) \*\*\* nel senso che l'imperatore doveva darsi pensiero della salute di quei che erano fuori della Chiesa, acciocchè essi pure si convertissero: chi è vescovo, è tale rispetto alle persone (Mohler-Gams, Kirchengesch. I, 58). Ritter, Handbuch der Kirchengesch. I [6a ed.] 258, Nr. 1); 2. \*\*\*, al che si allega la sottoscrizione recata da Eusebio, la quale peraltro non decide contro il contesto, e il capo 44 (Alzog, Kirchengesch. I, 260). Con ciò intendeva Costantino di esprimere l'uffizio suo di custode, protettore e difensore della Chiesa di fuori, e distingueva pertanto le cose esterne dalle interne (\*\*\*), le quali solo riguardava come appartenenti propriamente ai vescovi consecrati, come a suoi conservatori. Cf. Socrat. I. c. I. 9.

(243) \*\* è chiamato Teodosio II nel Sinodo di Flaviano (Mansi, Conc. Coll. VI, 734), Marciano nel Concilio Calcedonese, act. sess. VI; e anche in S. Leone 31., Ep. 115, c. 1; Ep. 156, C. 3, 6; Ep. 162, c. 1. E così anche altri imperatori appresso.

(244) Hosius ap. Athan., Hist. Arian. n. 41. Athan. l. c. n. 51, 52. Episc. Aeg. ap. Athan., Apol. c. Arian. c. 7, 8. Liberus ap. Theodoret., Hist. eccl. II, 16. Hilar. Pictav., Lib. ad Const.; in particolare 1, n. 2, 6, e Lib. c. Const. Lucifer. Calar., massime in Lib. de regibus apostaticis.

(245) Theodoret. l. c. IV, 15, 16 (17, 19). Niceph. Call., Hist. eccl. XI, 23. Greg. Naz., Orat. 43.

(246) Theodoret. l. c. V, 13, 17 sq. Sozom. I. c, VII, 25. Rufin., Hist. eccl. XI, 18. Ambros., Ep. 20, n. 19; Ep. 51, n. 5 sq.; De obitu Theod. n. 34. Anche da Greci più recenti (come Georg. Hamart., Chron. p. 476-479; Niceph. Call. l. c. XII, 41; Georg. Cedr., Synopsis histor. I, 599) sono esaltati gli atti e le parole di S. Ambrogio, segnatamente le parole: Purpura imperatores, non sacerdotes facit (c. 21, C. XXIII, q. 8).

(247) Chrys., De verbo Isai. 6 hom. 5, n. 1 (Migne, Patr. gr. LVI, 68); In 2 Cor, hom. 15, n. 5; De sacer. III, 1 (Migne, l. c. LXI, 509; XLVIII, 641). Greg. Naz., Or. 17, n. 8, ed. Maur. p. 322 sq. August., Ep. 185 (al 50) ad Bonif. n. 19; C. Crescen. III, 51; De civ. Dei V, 24. Leo M., Ep. 156, c. 3; Ep. 157, c. 1; Ep. 184, c. 1. Greg. M., Ep. l. III, n. 65.

(248) Honor., Ep. 1 ad Arcad. Parimente il Conc. Rom. ap. Mansi l. c. VIII, 250. Ennod., Ep. I. IX, n. 30 (Gallandi, Biblioth. XI, 122).

(249) Marcian., In Leon. ep. 73, 76. Conc. Chalc. act. sess. III, IV, VI (cf. can. 2, 3 ap. Mansi l. c. VII, 98).

(250) Theodoret., Hist. eccl. IV, 7 (8).

(251) Conc. Sard. can. 6.

(252) Per il Conc. Sard. Can. 6 cf. Leo M. (446), Ep. 12, c. 10, ed. Ballerini, p. 667.

(253) Sulla spartizione delle diocesi, cf. Thomassin, Vet. et nova eccl. disc. I, c. 54. Intorno ai limiti posti alla erezione di nuovi vescovadi. cf. Conc. Carth. 390 can. 5; 407 can. 4, 5. L'amministrazione di sedi vacanti in mano di un altro vescovo (intercessor, interventor) non doveva perdurare oltre ad un anno (Conc. Carth. VI [401] can. 9).

(254) Quanto ai Coadiutori, detti anche dispensatores (Greg. M., Ep. 1. XI, n. 47, ed. Maurin. II, 1135), cf. Thomassin l. c. n. 2, c. 55 sq. Divieto ai vescovi di lasciare il vescovado ai congiunti (Can. apost. 76, al. 75) ovvero designarsi un successore, cf. Conc. Ant, 341, can. 23. Hilar. J'np., Ep. 7, 8, ed. Thiel p. 140 sq.

(255) Sopra il divieto delle traslazioni cf. Can. apost. n. 13, 14. Conc. Nicaen. can. 15. Chalced. can. 5. Antioch. can. 21. Sard. can. 1, 2, 11. Innoc. I., Ep. a. 402, c. 13. Hilar., De syn. 465 ep. 16, ed. Thiel p. 166. Costantino lodò Eusebio di Cesarea, allorchè questi, per rispetto alle antiche regole, rifiutò la traslazione alla sede di Antiochia. (Euseb., Vita Const. III. 61-62). Nell'Oriente ciò ben poco si osservava, e già Socrate nella sua Storia (VII, 35, 36) difendeva con molti esempi le traslazioni.

(256) Gelas., Ep. 36-38, ed. Thiel p. 449-452.

(257) Conc. Arelat. (314) can. 20. Nicaen. (325) can. 4. Antioch. (341) can 16. Laodic. can. 12.

(258) Staudenraier, Geschichte der Bischofswahlen, Tubingen 1831. Funk, Die Bischofswahl im christl. Altertum und im Anfang des Mittelalters (Kirchengesch. Abhandl. I, 28 sgg.).

(259) Esempi di acclamazione nella elezione di S. Ambrogio (Paulin., Vita S. Ambros. n. 6) e di Sinesio di Tolemaide (Synes., Ep. 105).

(260) Sopra le passioni nella elezione cf. Greg. Naz., Or. 43, n. 28, 37, ed. Par. p. 793, 799 (in Cesarea). Chrysost., De sacer. I, 3; IV, l sg.; In Hebr. hom. 34. Siric., Ep.2, c. 5. Leo M., Ep. 12, c. 5 init.

(261) Sopra la restrizione dell'ingerenza del popolo cf. Conc. Laod. can. 13; il canone è oscuro. Leo M., Ep. 10, c. 6: «Teneatur subscriptio clericorum, honoratorum testimonium, ordinis consensus et plebis».

(262) Conc. Chalced. can. 25.

(263) Sopra l'esame e la conferma dell'elezione cf. Conc. Nicaen. can. 4. Antioch. can. 19, Sard. can. 6. Laod. can. 12. Il canone 4° del Niceno è rinnovato da Siricio (Conc. Rom. 386, can. 2°). Cf. Arelat. II, can. 5, 6, 54. Innoc. I., Ep. ad Victric. c. 1. Cod. eccl. Afr. C. 13. Tolet. IV, can. 19. L'elezione fatta, senza partecipazione del metropolita e dei vescovi della provincia, nella persona di Armentario a vescovo di Embrun, fu dichiarata nulla a Riez, nel 439 (Hefele, Conciliengesch. II [2a ed.] p. 289 sg.). Il consenso del metropolita è richiesto da S. Ilario (Ep. 16, ed. Thiel p. 166). Senza il benplacito del Primate, e quindi in Italia del Papa, non si poteva intraprendere nessuna ordinazione di vescovi (Siric., In Conc. Rom. 386 can. 1). Cf. Conc. Carth. 387-390 can. 12. Leo I., Opp. III, 448. Innoc. I., Ep. ad Victric. (Mansi, Conc. Coll. III, 1033).

(264) Esempio di ordinazione forzata è Bassiano consecrato in vescovo di Evaze da Memnone di Efeso (Conc. Chalced. act. sess. XI. Hefele I. c. II, p. 286 sg.; 473 sg.). Il Concilio I di Orange del 441 (can. 21) statuì che «se due vescovi hanno ordinato un terzo contro sua volontà, siano deposti».

(265) Sui vescovi ricusati e che non pervenissero a esercitare il loro ufficio cf. Can. apost. n. 37 (35); presso l' Hefele I. c. I, 811 sgg. Conc. Antioch. 17, 18. Le Chiese non si dovevano sforzare a riceverli (Conc. Aurel. V [549] can. 11. Paris. III [557] can. 8). Per contrario, gli ecclesiastici, che si fossero traforati in un vescovado vacante, ancorchè poi tutta la comunità li eleggesse, dovevano essere deposti, salvo che il Sinodo provinciale li ammettesse (Conc. Antioch. can. 16).

(266) Hilar., De Trin. VI, 2. Gandent. Brix., Serm. 16 (Migne, Patr. lat. XX, 955). Greg. M., Ep. 1. I, n. 34. Vita S. Caesar. Arel. C. 2. 13 (Migne I. c. LXVII, 1007).

(267) Gelas. (494), Ep. 14, c. 6, ed. Thiel p. 365 sg.

(268) Chrysost., In Tit. hom. 2; De sacer. III, 18. August., Ep. 56. Possidius, Vita S. Augustini c. 12. Sulpic. Sever., Vita S. Mart. c. 11 sg.; Dial. II, 3, 9. Conc. Bracar. II (572) can. 1, 2 (dove al vescovo in visita si permette di ricevere da ogni Chiesa due «solidi in honorem cathedrae»).

(269) Hieron., Adv. Lucif. c. 9 (Migne, Patr. lat. XXIII, 165).

(270) Gelas. (494), Ep. 14, c. 6, p. 365. Conc. Carth. 390 can. 3. Hippon. 393 can. 34. Tolet. 400 can. 20. Secondo il Concilio di Vaison, del 442 (can. 3) i preti e i diaconi del contado dovevano richiedere dai loro vescovi gli olii consecrati e andar essi medesimi a pigliarli o mandarvi dei suddiaconi.

(271) Conc. Carth. 390 can. 4. Hippon. 393 can. 30.

(272) Conc. Carth. 390 can. 3. Hippon. 393 can. 34.

(273) Conc. Antioch. can. 9. Chalc. can. 8, 9. Basil., Ep. 161, c. 2; Ep. 206, p. 300. Per il Conc. Sard. can. 11 cf. Basil., Ep. 139, C. 3; Ep. 243, c. 5, p. 232, 376. Conc. Jugd. III (583) can. 5, onde il vescovo era tenuto a celebrare nella sua propria Chiesa le feste di Natale e di Pasqua.

(274) Conc. Sard. can. 11. 12.

(275) Conc. Sard. can. 7-9. Carth. 397 e 400 can. 12. Zosim., Ep. 1, n. 4. Hilar., Ep. 8, c. 3; Ep. 7, n. 3. Gelas., Fragm. 7, 11-13, ed. Thiel p. 486, 489 sg.

(276) Conc. Sard. can. 11, 12.

(277) Conc. Antioch. can. 13, 22. Sard. can. 3. Carth. 390 can. 11 Rom. 402 can. 15. Innoc. I., Ep. ad Victric. c. 8.

(278) Simplicio nel 475 (Ep. 1. ed. Thiel p. 175) sottrasse ad un vescovo la podestà di ordinare, da lui abusata, e nel 482 (Ep. 14, p. 201 sg.) minacciò all'arcivescovo Giovanni di Ravenna la stessa pena, perchè aveva ordinato vescovo un prete della sua Chiesa contro la Volontà di lui.

(279) Il Grisostomo intitola i vescovi: \*\*\*, e talora anche \*\*\* (Ep. 25-27, 30, 88, 109, 112; presso il Migne, Patr. gr. LII, 626, 628, 654 sq. 657, 667, 669). San Basilio usa: \*\*\* (come ad es. nella Ep. 91 p. 476), in Papa Damaso e in S. Atanasio: \*\*\* (Ep. 66, 70 p. 424 sg. 433). Così Celestino è detto da S. Cirillo di Alessandria (Ep. 11, Migne, Patr. gr. LXXVII, p. 89): \*\*\* e il patriarca Teofilo da Sinesio (Ep. 67, ed. Par. p. 1429): \*\*\*.

(280) Intorno all'arcidiacono cf. Sozom., Hist. eccl. VI, 30; VIII, 19. Socrat., Hist. eccl. VI, 15. Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 33. Cf. Schroder, Die Entwicklung des Archidiaconats bis zum 11. Jahrhundert. Augsburg 1890. Sagmuller, Die Entwicklung des Archipresbyterats und Diaconats bis zum Ende des Karolingerreiches. Tübingen 1898.

(281) Leo M., Ep. 111-113, 117, 127.

(282) Gelas., Fragm. 23, ed. Thiel p: 496 sg. Sinodo di Papa Simmaco, ibid. p. 641. Greg. M., Ep. l. I, n. 19-20; l. II, n. 18-20.

(283) Gli Statuta Eccl. Arr. C. 57 (Ballerini, Opp. Leon. III, 662): Diaconus ita se presbyteri ut episcopi ministrum noverit. Cf. Concilio di Angers 453, can. 2. Gelas., Ep. 14. c. 7. 8, p. 366.

(284) Intorno all'arciprete, cf. Socrat. l. c. VI, 9. Sozom. l. c. VIII, 12. Syn. ad Querc. ap. Phot., Biblioth. cod. 59. Concilio di Tours 567 can. 16 (arciprete nel contado); di Auxerre 578 can. 20; di Parigi 615, can. 11. Iust., Nov. 122, c. 3 (arcidiaconi e protopresbiteri). Thomassin, Vet. et nova Eccl. disc. I, II, c. 3, n. 1 sg.; c. 4.

(285) Conc. Nic. can. 8. Antioch. can. 10. Laod. can. 57 (Periodeuti). S. Basilio (Ep. 53, 54, ap. Migne, Patr. gr. XXXII, 396 sg. Cf. Pitra, Iuris eccl. Graec. historia et monum. I, 607 sg.) chiama corepiscopi tutti i vescovi a lui soggetti (Cf. ep. 142, 290, 291 ap. Migne l. c. p. 592, 1028 sq.). Egli aveva in tutto un 50 vescovi sotto di sè. Teodoreto (Ep. 113, ap. Migne l. c. LXXXIII, 1316) novera da ottanta \*\*\*, che a lui sottostavano. Se poi con ciò siano da intendere diocesi di corepiscopi, ovvero, che è più verisimile, pievi o parrocchie, è controverso.

(286) Curati di campagna, parochiarum presbyteri, cf. Conc. Antioch. can. 8. Chalc. can. 11. Innoc. I., Ep. ad Decent.

(287) \*\*\*, contubernalis. Anastasio era sincello di Nestorio. Cf. Vales., In Evagr. I, 2. Intorno ai sincelli di Dioscoro cf. Mansi, Conc. Coll. VI, 1019, 1030 sg. Giovanni II di Costantinopoli era sincello del suo predecessore Timoteo; a lui successe pure nel 520 il sincello Epifanio (cf. Mansi l. c. VIII, 491).

- (288) \*\*\* : Basil. M., Ep. 237 (al. 264), c. 1, p. 885; Ep. 285 (al. 229), p. 1021.
- (289) \*\*\*: Conc. Chalc. can. 2, 23. In Roma è menzionato il difensore Tuto nel 485: Sopra i difensori al tempo di San Gregorio Magno, cf. Greg. M., Ep. 1. V, n. 29; l. XI, n. 38, 39; l. VIII, n. 14; l. X, n. 10.
- (290) Sopra i \*\*\*, cf. Euseb., Hist. eccl. VII, 29. Vales., In Socr. V, 22.
- (291) Sopra i \*\*\* cf. Beurlier, Le Chartophylax de la grande église de Constantinople (Compte-rendu du 3° Congrès scient. des cathol. [Bruxelles 1894], Sciences histor. p. 252 sgg.).
- (292) Sopra gli \*\*\* cf. Sozom., Hist. eccl. V, 8. Theoph. p. 100, 215. Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 12, 14. Evagr., Hist. eccl. III, 52.
- (293) Sopra i \*\*\* cf. Hergenrother, Photius I, 194, Nr. 143.
- (294) Sopra i \*\*\* cf. Conc. Chalc. can. 2. De Rossi, Roma sotterr. III, 527 sgg.
- (295) Intorno ai Copiati cf. Cod. Theod. XIII, 1, 1; XVI, 2, 15. Il loro numero in Alessandria era stabilito a 600 nell'anno 418 (ib. XVI, 2, 42, 43); appresso, in Bisanzio fu ridotto a 960, in cambio di 1100 (Cod. Iust. I, 2, 4). Lo Pseudo S. Girol. (De septem. ordin. [Opp. X, 157 sq.]) considera i fossarii come l'infimo ordine del clero. Cf. De Rossi l. c. III, 593 sgg.
- (296) Intorno ai Parabolani (da \*\*\*) cf. Cod. Theod. VII, 20, 12. Iust., Nov. 3.
- (297) Intorno agli Psalti o Salmisti cf. Conc. Laod. can. 15,24. Chalc. can. 14. Statuta eccl. Afric. c. 98.
- (298) Intorno agli Ermeneuti cf. Epiph., Expos. fidei n.21.
- (299) Intorno ai Catechisti cf. August., De catech. rud. c. I.
- (300) Cf. la cosiddetta Decretale di Gelasio presso il Mansi, Conc. Coll. VIII, 158.
- (301) Per il Conc. Nicaen. can. 6 cf. Thomassin. Vet. et nova Eccl. disc. I, 1, c. 3, n. 5. Phillips, Kirchenrecht § 69, p. 34-44. Maassen, Der Primat des Bischofs von Rom und die alten Patriarchalkirchen. Bonn 1853. Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), p. 388 sgg. Hagemann. Die romische Kirche (Freib. i. Br. 1864) p. 590 sgg. Il nome di Patriarca era prima un titolo di onore che davasi ad un vescovo segnalato quale si fosse (Greg. Naz., Or. 42, n. 23), ed era usato in un senso assai largo (Basil. M., Ep. 169. ed. Maur., p. 2-38). Teodosio II così nominava il vescovo di Roma nel 450 (Leo M., Ep. 68). Socrate (l. c. V, 8) dice del can. 2° del Costantinopolitano I: \*\*\*. Il nome di \*\*\* era del pari un titolo di onore, attribuito sulle prime al vescovo di Roma (da Teodoreto [ep. 116], dal Sinodo di Calcedonia, dall'imperatore Marciano e da Anatolio [Leo M., Ep. 98. 100, 101, 110]) indi anche all' alessandrino (Epiph., Haer. LXVIII, I. Conc. Chalc. act. sess. IV. Pitra l. c. I, p. 534) e infine a tutti i metropolitani, ai quali davasi pure il nome di \*\*\*, ovvero \*\*\* (Conc. Sard. can. 6). Anche i pagani avevano un \*\*\* (Euseb., Hist. eccl. VIII. 14).
- (302) Intorno ad Alessandria cf. Le Quien, Oriens christ. II, 329 sg.
- (303) Sopra Antiochia cf. Le Quien l. c. p. 669 sg. Intorno al diritto di ordinazione contrastato ad Antiochia dai vescovi di Cipro, cf. Hefele l. c. II, 207 sg., ove di più sono citate altre opere. Il primitivo triumvirato dei Patriarchi e la esaltazione più recente di Bisanzio è ricordata ancora nel XII secolo da Niceta di Nicomedia (ap. Anselm. Havelb., Dial. adv. Graecos III, 7. Migne, Patr. gr. CLXXXVIII, 1217 sg.).

(304) In S. Greg. Naz. (Or. 43 n. 72) S. Basilio è nominato \*\*\*, ma in un senso più generale, a quel modo che \*\*\*, non già come «esarca della diocesi del Ponto». Vi aveva pure esarchi delle province, ossia metropolitani (Conc. Sard. can. 6. Le Quien l. c. I, 4 sg.). In generale cf. I. Morinus, Exercitationum eccl. II. 2. De patriarchar. et primat. origine et antiqua censurarum in clericis praxi diss. I. Par. 1626. Mamachi, Originum et antiquitatum christ. I. II. Thomassin l. c. c. 9 sg.; inoltre dei Protestanti: Ianus, De orig. patr. chr. diss. II. Viteb. 1714. Bingham, Origines eccles. or the Antiquities of the Christian Church III, 400. Ziegler, Pragmatische Geschichte der kirchl. Verfassungsformen. Leipzig 1798. Wiltsch, Kirchl. Geographie Und Statistik I, 67 sgg.

(305) Sopra Efeso cf. Theodoret., Hist. eccl. V, 28. Le Quien l. c. I, 663 sg.; di Cesarea, Theodoret. l. c. VI, 9. Le Quien l. c. I, 334 sg.; di Eraclea ib. I, 1091 sg.

(306) Cf. Hergenrother, Photius I, 25 sgg., 45. 53 sgg.

(307) Cf. ad esempio il Conc. Antioch. del 341 can. 9.

(308) Basil. N., Ep. 74-78. Greg. Naz. Orat. 43, n. 58.

(309) Innoc. I, Ep. 18 ad Alex. Antioch. c. 2,

(310) Il Papa è nominato \*\*\* in Basil. M., Ep. 239 (Migne, Patr. gr. XXXII, 893, c. 2).

(311) Innoc. I Ep. 25 ad Decent n. 2 (ed. Coustant. Ep. Rom. Pont. p. 856).

(312) A. Octaviani, De veteribus finibus Romani Patriarch. Neap. 1828. Schelstrate, Antiq. eccl. illustrata II (Romae 1692, 1697,), 305, segg. Le Quien l. c. II, 5 sg. Vedi sopra, p. 100,

(313) Hefele, Conciliengesch. I (2a ed.), p. 560 sgg.

(314) Athan., Apolog. c. Arian. c. 21 sgg. Vedi sopra, p. 55.

(315) Cf. Funk, Kirchengesch. Abhandl. I, 35 sgg.

(316) Vedi sopra, pag. 104.

(317) Mansi, Conc. Coll. VIII, 158. Cf. Greg. Naz., Carmen de vita sua (Migne, Patr. gr. XXXVII, 1063), il quale chiama la Chiesa Romana \*\*\*. Ambros., In Ps. 40, n. 30 (Migne, Patr. lat. XIV, 1(32): Ubi Petrus, ibi Ecclesia. Cf. Hieron., Ep. 15 ad Damasum (del 376).

(318) \*\*\*, orbis terrae habitabilis, orbis christianus) ap. Athan., De Syn. n. 5, 21; Ep. ad Afrus n. 2 (Migne, Patr. gr. XXVI, 688, 717, 1032) e Conc. Constantinopol. I (o piuttosto Sinodo del 382, Hefele l. c. II, 24 sgg.) can. 6, nominato altresì \*\*\*; in Athan., De syn. n. 2, opposto di \*\*\* (Conc. oecumen. VII, can. 6) ovvero \*\*\* (Sozom. l. c. III, 5).

(319) Sinodi generali in largo senso e Concilii plenari africani, ap. Hefele l. c. II, 53, 97. Nelle Gallie, l'arcivescovo di Arles, in qualità di «vicarius apostolicus» convocava ogni anno Sinodi di varie province. Leone I tolse a Ilario questo diritto (Ep. 10, n. 7, 9), ma lo restituì di poi al successore di lui Ravennio, il che fu riconfermato da papa Ilario (Ep. 8, ed. Thiel, p. 114). Appresso, si celebrarono Sinodi dei vescovi che risiedevano dentro i confini degli Stati germanici nuovamente formati.

(320) La convocazione dei Sinodi provinciali due volte l'anno è prescritta dai Concili: Niceno can. 5; Can. apost. n. 36, 38; Conc. Antioch. 341 can. 20; Concilio di Riez, 439 can. 8; di Calced., can. 19. L'uso di farsi rappresentare si trova frequente. Il secondo Sinodo di Arles (443 ovvero 452) can. 18, dichiarò: chiunque non potesse intervenire al Concilio, dovesse inviarvi un suo procuratore.

- (321) Greg. Naz., Ep. 55 (al. 130) ad Procop.; Carm. de episc. V. 797 q.
- (322) Intorno ai vescovi di Sicilia cf. Leo M., (447), Ep. 16, c. 7 (Ballerini, Adm. in Serm. I, et not. in diss. I. Quesn. a. 440 II, 413 sg.).
- (323) Intorno ai Sinodi del 352 e 462 cf. Hefele I. c. II, 37, 588 sg. Thiel, Ep. Rom. pontif. p. 159 sg. 201, 259 sg. 648, sg. 686 sg.
- (324) Morin., De eccl. ordinationibus. Par. 1655. Intorno alla \*\*\* cf. Const. apost. VIII, 16. Basil. M., Ep. 53, 188 c. 10.
- (325) Chyrisost. ap. Phot., Biblioth. cod. 277 (Migne, Patr. gr. CIV, 276); Rom. de legislatore (ibid. LVI, 402). Phot., Amphil. q. 165 (ed. Par.); q. 164, § 3 (p. 250, ed. Athen.).
- (326) Leo M., Serm. 59, c. 6, ed. Ballerini, p. 228.
- (327) Intorno alla forma dell'ordinazione cf. Statuta eccl. Afr. (il Sinodo così detto cartaginese del 398) can. 90-93 (Opp. Leon. III, 686 sq., ed. Ballerini).
- (328) Conc. Laod. can. 22.
- (329) Per la consecrazione del vescovo eleggevansi volentieri feste di Apostoli (Const. apost. VIII, 4). I preti e i diaconi erano consecrati di Domenica (Leo M. [444], Ep. 6, c. 6; Ep. 9. c. 1) ovvero nelle Quattro tempora (Gelas., Ep. 14, c. 11).
- (330) Per il carattere sacramentale dell'Ordine cf. Theodoret. Cyr. In Num. 11. 1 sg., q. 18 (ed. Sirmond [Par. 1642] p, 151). August., C. Parm. II, 13. Quanto al rito delle ordinazioni cf. Duchesne, Origines du culte chrétien p. 329. sgg.
- (331) Intorno all'esame e alla testimonianza del popolo cf. Conc. Hippon. 393 can. 20. Nicaen. can. 2, 6, 10. Leo M., Ep. 10, c. 6; intorno alle qualità del vescovo cf. Greg. Nyss.. Ep. 17 (Migne, Patr. gr. XLVI, 1031 sg.).
- (332) Nestle, Die Statuten der Schule von Nisibis aus den Jahren 496 und 590 nach dem von I. Guidi herausgegebenen syrischen Text übersetzt (Zeitschr. für Kirchengesch. XVIII [1897], 211 sgg.).
- (333) August., Serm. 355, n. 2. Possid., Vita August. c. 2, 3. Siric., Ep. 1 ad Him. n, 13. Chrysost., De sacer. VI, 7. A. Theiner, Gesch. der geistl. Bildungsanstalten (Mainz 1835) pag. 1-26. Hefele, Beitr. zur Kirchengesch. I, 127 sgg.
- (334) Opere sullo stato ecclesiastico: Chrysost., \*\*\* (Migne, Patr. gr. t. XLVIII), spesso editi a parte, come in Lips. 1825. 2) Greg. Naz., Or. apol. de fuga (ed. Alzog, Frib. 1858, 1869). Cf. Carm. de se ipso et de episc. v. 156 sg. 371, 393 sg. 3) Ephraem Syr., Serm. de sacer. (Opp. gr. III, 1 sg.). 4) Ambros., De officiis ministro II. III. ed. Krabinger, Tubing. 1857. 5) August., De doct. christ., Prolog., Epist., ed. Maur., t. II, III. 6) Hieron., Ep. ad Nepotian.; Ep; ad Pammach.
- (335) Per il celibato del clero superiore fanno testimonianza: Euseb., Demonstr. evang. I, 8, 9. (Migne, Patr. gr. XXII, 76 sg. 81: \*\*\*. Hieron., C. Iovin. I, 34: Sacerdoti, cui semper pro populo offerenda sunt sacrificia, semper orandum est; si semper orandum est, ergo semper carendum est matrimonio. Cf. Ep. 48 ad Pammach.; C. Vigil. c. 2. Epiph., Haer. LIX, 4; Expos. fidei c. 21., Chrys., In I Tim. hom. 10, n. 1, 2 (Migne, l. c. LXII, 549 sg.). Greg. Naz., Or. 43, n. 62 (ibid. XXXVI, 576 sg.). Or. 37, n. 10 (ibid. p. 493 sg.). Cyrill. Hieros., Catech. XII, n. 15 (ibid. XXXIII, 757). La narrazione di Socrate (Hist. eccl. I, 11) e di Sozomeno (Hist. eccl. I, 23; cf. Gelas. Cyz., Hist. Conc. Nic. II, 32; Hist. trip. II, 14) che, trattandosi a Nicea d'interdire formalmente agli ecclesiastici, ammogliatisi prima della sacra ordinazione, l'uso del matrimonio, siasi decretato, a proposta di Pafnuzio vescovo egiziano, bastare l'antica regola

che niuno ecclesiastico contraesse matrimonio dopo l'ordinazione, è da alcuni messa in dubbio; da altri ammessa e difesa. Cf. Hefele, Conciliengesch. I, 431 sgg.

(336) Siric. (386), Ep. 1 ad Himer. c, 7. 9.. Innoc. 1., Ad Victr. 404 c. 9. Syn. 402 can. 3. Conc. Carth. 390 can. 2; 401 can.4. Turon. 461 can. 1. Araus. 441 can. 22, 23. Agath. 506 can. 9. Aurel. V. (549) can. 4. Leo M., Ep. 14, c. 4. Cf. Conc. Agath. 506 can. 39. Tolet. 527 can. 3. Aurel. III. (538) can. 2

(337) Con. Nicaen. can. 17. Laod. can. 4. Chalc. can. 3. 7. Carth. 348 can. 13. Hippon. 393 can. 15. 22.

(338) Conc. Chalc. can. 10. 20.

(339) Ibid. can. 6.

(340) Hieron., Ep. ad Nepot. n. 9.

(341) Conc. Chalc. can. 21; cf. can. 9. 17. Carth. 390 can. 6. 20. Hippon. 393 can. 8. Conc. Afric. 419 can. 128. 129. Constantinopol. 382 can. 6 e 394. Sard. can. 3-5.

(342) Conc. Afric. can. 31 (Hefele I. c. II, 128):

(343) Intorno alle pene inflitte a chi abbandonasse la Chiesa ed entrasse a1 servizio di altri cf. Conc. Nicaen. can. 15. 16. Sard. can. 19. Chalc. can. 20. Antioch. can. 3. Can. apost. n. 14, 15.

(344) Conc. Carth. 398 can. 52, 53.

(345) August., Comm. in Ps. 146. Chrysost., In Eph. hom. 15. Hieron., In Malach. c. 3.

(346) Intorno al diritto vescovile di amministrazione cf. Conc. Antioch. can. 24, 25. Gangr. can. 7. 8.

(347) La spartizione dei beni ecclesiastici in tre parti (fabbrica, vescovo, clero) è attribuita alla Chiesa romana da Teodoro Lettore (Hist. eccl. II, 55; Migne, Patr. gr. LXXXVI, 212). M.. Papa Simplicio nel 475 (Ep. 1, ed. Thiel, p. 176) presuppone la divisione solita farsi in quattro parti, secondo l'intenzione espressa di Gelasio (Ep. 14, c. 27; Ep. 15. c. 1; Ep. 16, c. 2. Fragm.24 (c. 33, C. XII, q, 2], ed. Thiel. p. 378, 380 sg. 498).

(348) In Costantinopoli fu introdotto da Marciano, economo sotto Gennadio (+471), Il Costume che gli ecclesiastici delle singole chiese si avessero i doni quivi offertisi, laddove prima riportavasi ogni cosa alla chiesa principale (Cf. Theodor. Lect. I. c. I, 13 p. 172 sg.). In Occidente si assegnavano ai singoli chierici dei beni stabili.

(349) Quanto al divieto di alienare i beni di altre Chiese cf. Conc. Carth. 401 can. 5 Cod. eccl. Afric. c. 33, Conc. Carth. 421 can. 9. Leo M., Ep. 17 ad Ep. Sicil. Hilar., Ep. 8, c. 5, n. 7, pag. 146.

(350) Le diverse ipotesi intorno all'origine del monachismo, intese a ricercare fuori del cristianesimo le radici della vita monastica, sono tutte parziali e insussistenti. La bibliografia più recente su questo argomento è stata insieme raccolta da U. Berlière, Les origines du monachisme et la critique moderne (Revue bénédictine 1891, p. 1-19, 46-69). Cf. anche il Marzellière. Moines et ascètes indiens. Paris 1898.

(351) Intorno ad Ammonio ovvero Amun, morto prima ancora di S. Antonio, cf. Athan., Vita Antonii n. 60. Socrat., Hist. eccl. IV, 23. Sozom., Hist. eccl. I, 14.

(352) Socrat. I. c. c. 23, 24. Sozom. I. c. III, 14.

(353) Le laure (da \*\*\*, luogo ampio, strada, cf. Evagr. Schol., Hist. eccl. I, 21) erano una specie di villaggio formato di capanne o casette di monaci, nelle quali abitava ciascuno da sè. I monasteri (\*\*\*, monasteria, claustra) erano case grandi per farvi vita comune (\*\*\*, coenobium, e di qui cenobiti, detti anche sinoditi).

(354) Dalla parola «mandra» l'abate (\*\*\*) si chiamò anche archimandrita.

(355) Circa il 396, ogni monastero in Egitto aveva una nave sua propria, edificata da monaci. Palladio nel monastero di Panopoli su trecento monaci ne trovò quindici conciatori e sarti, sette fabbri, quattro falegnami, dodici conduttori di cammelli. Ogni monastero aveva il suo economo, il quale provvedeva a tutte le necessità temporali e traeva frutto dai lavori fatti. Questi economi poi sottostavano ad un capo economo stabilito nel monastero principale (\*\*\*): Ciò che restava dispensavasi ai poveri, agli infermi e simili. Cf. Hieron., Praef. in Reg. S. Pach.

(356) Monache dette «ascetriae, monastriae, monachae, sanctimoniales, castimoniales» indi «nonnae» (in cofto vale «caste»).

(357) Pallad., Hist. Laus. c. 34, 42.

(358) Antonio rallegravasi, come narra Atanasio (Vita Antonii n. 54) \*\*\*.

(359) Vita S. Synclet., inter Opp. Athan. (Migne, Patr. gr. XXVIII, 1488 sq.). Acta SS. Boll. 15. Ian. p. 242 sq.

(360) Il monaco era \*\*\* (Basil., Serm. ascet. n. 2, ap. Migne l. c. XXXI, 873), la sua vita \*\*\* (Offic. gr. ap. Goar, Eucholog. p. 468, 472) \*\*\* (Greg. Nyss., Or. catech. c. 18), \*\*\* (Chrys., De sacer. I, 3). \*\*\* è chiamato lo stuolo dei monaci da S. Gregorio di Nazianzo (Or. 19, n. 16, ed. Par. p. 374), che ne descrive la vita. Cf. anche Greg. Naz., Or. 2, n. 5-7, p. 13 sq. Chrys., De sacer. III, 17. Sozom. l. c. I, 12. Basil., Const. ascet., Proem. (Migne, Patr. gr. XXXII, 1321).

(361) Sozom. l. c. III, 14. Socrat. I. c. IV, 23 sq. Sozom. I. c. I, 12, 14; III, 14; VI, 28-34. Hieron., Ep. 107 ad Laet: De India, Perside, Aethiopia monachorum quotidie turmas suscipimus Cf. Peregrinatio S. Silviae, ed. Geyer, Itinera Hierosolymitana saec. IV-VIII. Vindob. 1898.

(362) Socrat. I. C. IV, 21. Greg. Naz., Or. 42, n. 34 sq. Basil., Regul. fusius et brev.; Constit. monast.; Ep. 22 de perfect. vitae monast. (Migne, Patr. gr. XXXI, 322 sq.; XXXII, 288 sq.).

(363) Basil., Ep. 284 (Migne l. c. XXXII, 1020).

(364) Intorno alla povertà. cf. Basil., Serm. de renunc. saeculi n. 2; Serm. ascet. e altrove (Migne l. c. XXXI, 632, 877, 881 sq.; XXXII, 225, 1140, 1180).

(365) Ibid. XXXI, 873.

(366) Intorno all'ubbidienza cf. Basil., De renunc. saec. n. 2, 3; Serm. ascet. n. 3, ed. Par. p. 876; Reg. fusius tract. q. 30, 31 p. 993. Const. monast. c. 19, p. 1388; c. 22, 27 p. 1401 sq. 1407: Come uno strumento non si può muovere senza l'artefice, come un membro non può separarsi, neppure un istante, dal resto del corpo, così il monaco non può nulla intraprendere nè compire senza il giudizio di chi presiede. In Reg. fusius q. 114, p. 1160 si afferma: Se viene comandata alcuna cosa che sia conforme alla legge di Dio o almeno non contraria, si deve ubbidire al comando come ad un precetto di Dio; ma se la cosa comandata sia contraria alla legge di Dio ovvero tragga al peccato, allora si deve seguire il detto degli Apostoli, Act. V, 29. Vedi ancora Reg. brev. q. 119, 138, 166 sq., p. 1161 sq. 1173 sq; 1192 sq. Che non tutti i monaci vadano salvi lo dimostra S. Basil., De renunc. saec. n. 9 (Migne l. c. XXI, 645).

(367) Intorno ai vantaggi della vita claustrale sopra la vita eremitica cf. Basil., Reg. fus. q. 7. 2.

(368) I Calibiti (da \*\*\*), capanna) non erano essenzialmente diversi dagli «inclusi, reclusi, \*\*\*» (Goar., In Theophan. II, 509, ed. Bonnae).

(369) Intorno agli Stiliti cf. Theodor. Lect., Hist. eccl. I, 18. Evagr. Schol., Hist. eccl. I, 13; VI, 28. Uhlemann, Symeon der erste Saulenheilige in Syrien. Leipzig 1846. Zingerle, Leben und Wirken des hl. Symeon Stylites. Innsbruck 1835. Delehaye, Les Stylites (Compte-rendu du 3° Congr. scient. des cathol. [Bruxelles 1895], Sciences histor. p. 191-232).

(370) Intorno ai Sarabaiti, Remoboth, \*\*\* cf. Hieron., Ep. 18, al. 22, n. 15. Antbr. Serm. 65. Cassian., Collatio XVIII, 4, 7. C'hrys., Ad Stagyr. Pallad., Hist. Laus. c. 31, 33, 39, 95. Epiph., Haer. LXXXVI. Evagr., l. c. I, 21. Socrat. l. c. VI, 33. Isid. Pelus., Ep. t. I, n. 314.

(371) Cod. Theod. XII, 1, a. 365. Oros., Hist. eccl. VII, 33. Theodos. L. 1. 2 de monach. in Cod. Theod. - Giustiniano (Nov. 5, c. 1) rinnovò la ordinazione del Concilio Calcedonese can. 4; impose il noviziato di tre anni (ibid. c. 2; Nov. 123, c. 35), vietò ai monaci e alle monache di uscire dal monastero senza facoltà e benedizione dei superiori; di dormire fuori di esso, di esentarsi dalla vita comune, di violare la castità o la clausura, di rinunciare allo stato monastico e passare da uno in altro monastero (Nov. 5, c. 3 sq.; Nov. 123 c. 36-42). Egli interdisce ancora che tra i monasteri di uomini e di donne vi fossero legami (L. 44 Cod. I, 3 de Episc. et cler.), che i genitori diseredassero i loro figliuoli perchè entrati in monastero, che i laici, e in ispecie [commedianti, portassero abiti monacali (Nov. 123, c. 42, 44); e faceano prescrizioni sopra l'elezione dell'abate (L. 44 Cod. I. c.; Nov. 123, c. 34).

(372) Chrysost., Adv. impugn. vitae monast. l. III. c. 12, c. 12 sq.

(373) Theodor. Lect. l. c. I, 17. Niceph. Call., Hist. eccl. XV, 23.

(374) Intorno a personaggi insigni entrati nei monasteri cf. Joann. Malalas, Chronogr. l. XIV. Theodor. Lect. l. c. I, 37. Nilus, Ep. l. I n. 1.

(375) Abito monacale \*\*\*; cf. S. Maxim. Confess., De variis Scripturae sacrae quaestionibus ac dubiis q. 67 (Migne, Patr. gr. XC, 840 sq.). Goar, Euchol. gr. p. 468 sq. 488. In Teodoreto, Histor. rel. c. 5 (Migne, l. c. LXXXII, 1356) si fa menzione di Publio, il quale ritenne da vescovo \*\*\*. Secondo Pallad., Hist. Laus. c. 52, l'abate Apollo portava il «lebiton» che altri chiamano «colobion».

(376) La melote (Hebr. XI, 37) è nominata anche da Cassiano; Collat. I, 11, e da S. Girolamo, Ep. 22 ad Eust.

(377) Cf. Bardenhewer, Patrolog. (2a ed.) p. 230 sgg., trad. it. II, 38 sgg.

(378) Hist. eccl. c. 30 (Migne, Patr. gr. LXXXII, 1493).

(379) Ambros., Ep. 63; Serm. de nat. S. Euseb. n. 4.

(380) August., Conf. VIII, 6; De morib. eccl. cathol. n. 33. Ambros., Ep. ad Marcellin; De virg. III, 1.

(381) Hieron., Ep. 96 ad Princip. de laud. Marcellae; De morte Fabiol. ep. 84 (al. 30). Ambros., Hexaameron, III, 5. Griutzmaeher, Hieronymus, vol. 1. Leipzig 1901.

(382) Sulpic. Sev., Vita S. Martini; particolarmente c. 7. 10; Greg. Turon., De miraculis S. Mart. IV, 30.

(383) Sinodo di Saragozza del 380. can. 6, 8.

- (384) Haller, Iovinianus (Texte und Untersuch. N. F. II, 2). Leipzig 1897.
- (385) Hieron., Ep. 61 adv. Vigilant.; Ep. 109 adv. Vigilant. Schmidt, Vigilantius und sein Verhältnis zu Hieronymus. Munster 1860. Nijhoff, Vigilantius (Dissert.). Groningen 1897.
- (386) Hieron., Adv. Helvid. de perpetua virginitate beatae Mariae. Cf. August., De haer. c. 84.
- (387) Walch, De Bonoso haer. Gotting. 1754. Ambros., De institutione virginis. Siricius, Ep. 9. (Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 679 sq.). Innoc. I, Ep. 17, c. 9 (Coustant l. c. p. 835). Intorno al Sinodo di Capua e al Conc. Arelat. II, del 443 o 452, cf. Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.), 52 sg. 300.
- (388) Basil., Hom. cohort. ad s. bap. (Migne, Patr. gr. XXXI, 424 sq.). Greg. Naz., Or. 40 (Migne, l. c. XXXVI, 390 sq. Chrysost., In Act. hom. 1, n. 6 (Migne, l. c. LX, 23). Greg. Nyss., De bap. (Migne, l. c. XLVI. 425 sq.).
- (389) Intorno alla istruzione dei catecumeni cf. Cyrill. Hier., Catech. XXIII (le ultime cinque sono le istruzioni mistagogiche). August., De catechizandis rudibus; Serm. 56-59; Serm. 212-215. Gaudent. Brix., Tract. 1-10. Recitatio symboli Conc. Laod. can. 46.
- (390) Intorno al tempo del battesimo cf. Leo M. (447), Ep. 16, c. 5, 6; (459) Ep. 168 c. 1. Gelas., Ep. 14 c. 10, ed. Thiel, p. 368. Nella Gallia e nella Spagna, dove non fosse pericolo, si differiva il battesimo fino a Pasqua (Sabato santo).
- (391) Intorno al battesimo di Eunomio cf. Socrat., Hist. eccl. V, 24. Sozom., Hist. eccl. VI, 26. Theodoret., Haeres. fab. IV. 3. Epiph., Haer. LXXVI, Greg. Nyss., C. Eunom. l. XI fin. (Migne, Patr. gr. XLV, 881). Al contrario è inculcata la «trina immersio» Can. apost. 49, al. 50. Cyrill. Hier., Catech. XX, n. 4. Greg. Nyss., In bap. Chr. (Migne, Patr. gr. XLVI, 585). Intorno alla «una immersio» cf. Greg. M., Ep. l. I, n. 43 ad Leandr. Hisp. Conc. Tolet. IV (633) can. 6.
- (392) Intorno ai battesimi degli eretici cf. Conc. Nic. can. 8 (quello dei Novaziani valido). can. 19 (dei Pauliciani invalido); Laod. can. 7 (per i Quartodecimani e Novaziani); Constantinopol. 382 can. 7 (falsamente attribuito al secondo Concilio, per gli Ariani e Macedoniani, contro il battesimo degli Eunomiani e Sabelliani).
- (393) Cyrill. Hier., Catech. XXI, particolarmente n. 4. Dion. Areop., De eccl. hier. c. 4; Conc. Laod. can. 48. Innoc. I. Ep. ad Decent., c. 3, n. 6. Gelas., Ep. ad Episc. Lucan. pacian., Serm. de bap. n. 6. (La cresima data agli infermi mortali dal prete era caso singolare).
- (394) Conc. Constantinopol. 382 can. 7 (tre classi di eretici).
- (395) I \*\*\* (bis plicata) erano per lo più lavorati in avorio (cf. Cod. Theod. XV, 9, 11) o in altra materia preziosa, simili alle tavolette adoperate a uso di scrivere nella vita ordinaria (Luc. I, 63); e servivano come libri di notizie ovvero registri (fasti). I nomi degli ecclesiastici e dei laici quivi registrati erano letti dall'ambone, durante la Messa.
- (396) L'ascoltare il Vangelo e la predica era spesso volte concesso ai catecumeni, durante il secolo IV; poi fu permesso anche ai pagani e agli eretici, particolarmente nell'Africa (Mansi, Conc. Coll. III, 958); ma il Conc. Laod. can. 6 interdisce agli eretici l'entrare nelle chiese.
- (397) Allusioni a determinate letture della Bibbia (\*\*\*) si trovano in Giustino, in Clemente Alessandrino, in Origene. Parecchi codici biblici, fino dal secolo V, le segnano con esattezza, ed Eutalio pubblicò allora le anagnosi, tratte dagli Atti e dalle lettere degli Apostoli. Un ordine determinato di queste lezioni è presupposto dal Grisostomo (In Rom. hom. 24, n. 3; Cur in Pentec. Acta legantur [Migne, Patr. gr. LI, 98 sq.; LX, 625] e altrove), come anche da S. Agostino (In Io. tr. 6; Serm. 143 de temp. etc). Era spesso raccomandato ai fedeli di leggersi prima da sè in casa le lezioni che si dovevano poi leggere in chiesa (Chrysost., Hom. 12 c.

Anomoeos n. 5; De Lazaro concio 3, n. 1; In Gen. hom. 29, n. 2; In Coloss. hom. 1, n. 1, In 2 Thess. hom. 3 fin. (Migne, Patr. gr. XLVIII, 812, 992; LIII, 262; LXII, 361, 485 etc.); ma questa restò cosa più del clero che del popolo, il quale veniva rinviato alla spiegazione che se ne faceva nella chiesa. Claudiano Mamerto (morto verso al 474) scrisse, secondo Sidonio Apollinare, un Lezionario per la Chiesa di Vienna. E Gennadio scrive di Museo (De Script. eccl. c. 79): Excerpsit de scripturis lectiones totius anni festivis diebus aptas, responsoria psalmodum capitula temporibus et lectionibus congruentia. Ranke, Das kirchliche Perikope system. Berlin 1847. M. Schu, Die biblischen Lesungen der kathol. Kirche. Trier 1861.

(398) Intorno alla lettura di opere non bibliche cf. Euseb., Hist. eccl. III, 16. Sozom. I. c. VII, 19. August., Ep. 158. Vi si opposero il Conc. Laod. can. 59 e il Conc. d'Ippona, del 393, can. 36: ma quest'ultimo ne eccettuò gli Atti dei martiri.

(399) Chrysost., In Matth. hom. 32, n. 6; In Coloss. hom. 3, n. 4 (Migne, Patr. gr. LVII, 384; LXII, 322). La «Collecta» così chiamossi, quia fidelium vota quasi colligebantur. Nel 393, il concilio d'Ippona, can. 21, prescriveva di rivolgere la preghiera al Padre e schivare le formole nuove di pregare.

(400) \*\*\*, sermo, tractatus, anche disputatio (Hieron., Ep. 22 ad Eust. c. 15). S. Agostino (In Io. tr. 89; De doct. christ. 1. IV) dà alcuni cenni sulla rettorica ecclesiastica.

(401) Quanto all'invitare vescovi stranieri a predicare, cf. Basil., Ep. 59, c. 3, ed. Par. Pag. 413.

(402) Can, apost, 58, Ambros. De officiis, I, 1. Chrysost., In 1 Tim, hom, 10, n, 1; De sacerdot. IV, 8; VI, 1.

(403) Conc. Carth. 398, can. 98, 99.

(404) Conc, Laod. can, 19, Const. apost. VIII, 5 sq. Chrysost., Hom. 3 de incomprehens. n. 6 sq.; hom. 4, n. 4 sq.; Hom. 2 de obscur, prophet. n. 5; In 2 Cor. hom. 2, n, 5; In 1 Thess. hom, 11, c, 5, n. 2 (Migne, Patr. gr. XLVIII, 725, 733 sqq.; LVI, 182; LXI, 399; LXII, 464).

(405) Distinguevasi la preghiera \*\*\* e \*\*\*; quest'ultima detta anche \*\*\* (connexio) in alcune liturgie. La preghiera susseguente del vescovo si chiamava commendatio, invocatio, collecta, \*\*\* ecc.

(406) Intorno all'«osculum pacis», usato in Oriente, cf. Conc. Laod. can. 19. Constit. apost. VIII, 11. Cyrill, Hier., Catech. XXIII, n. 2. Dion. Areop. De eccl. hier. c. 3, n. 2. Chrysost., De compunct. cord. I. 3.

(407) Intorno alle oblazioni cf, Can. apost, 3-5. August., Confess, V, 9. Theodoret., Hist. eccl. IV, 19; V, 17, Dionys, Areop., I. c. c. 3. Concilio d'Ippona 393 can. 23.

(408) Intorno al «ius offerendi», cf. Conc. Nic. can. 11. Ancyr, can, 4, 5, 8. Illib. can. 28. Ambros., Ep, 30 ad Valent. Const. apost. IV, 6, August., Ep. 6 ad Bonif, Greg. Naz., Or, 43, n. 52, ed. Par. p, 809 (sopra i doni destinati per l'altare in Cesarea dall'imperatore Valente).

(409) Nomen offerre op. Hieron., In Ierem, 1. 2, c, 2. Innoc I., Ep. ad Decent.

(410) Sopra la «lotio manuum», cf. Const. apost. VIII, 11, Cyrill. Hieros., Catech. XXIII, n. 2, Dionys, Areop, I. c. c, 3, n. 10. Il vaso con acqua si chiamava \*\*\*, aquamanile. Il passo di s. Matteo V, 23 è ricordato da Cirillo di Gerusalemme, I. c. n. 3,

(411) Constit. apost. VIII, 12. Cyrill, Hier. I. c. n, 4-6. August., De vera rel. c. 3. Chrysost., In Isai. hom. 6, c. 6, n. 3 (Migne, Patr. gr. LVI, 138); In Matth. hom. 25, n. 3 (Migne, I. c. LVII, 331). Anast. Sinaita, Or. de synaxi (Migne I. c. LXXXIX, 837).

(412) Intorno alle commemorazioni cf. Chrysost., In 1 Tim, hom. 6, n. 1 (Migne, Patr. gr, LXII, 530 sq.).

(413) Cyrill. Hier., Catech. XXIII, n. 8, 9. Chrysost., De sacerdot. VI, 4; In Eph. hom. 3, n. 5.

(414) Intorno al «Pater noster» cf. Cyrill. Hier. l. c. n. 11 sq, Chrysost., De prod. Iud. hom. 2, n. 6 (Migne l. c. XLIX, 390). Anastas. Sin. Or. de synaxi (Migne l. c. LXXXIX, 837, 841),

(415) Il «Sancta Sanctis» vedi in Cyrill. Hier. l. c. n. 19. Chrysost., In Hebr, hom. 17. n. 5 (Migne, Patr. gr. LXIII, 133). Anast. Sin. l. c., p. 841.

(416) Chrysost., In 1 Cor. hom. 24, n. 2 (Migne, Patr. gr. LXI, 200). Dionys. Areop., De eccl. hier. c. 3, n. 12, 13. August., Ep. 59 ad Paulin. Greg. Naz., Ep. 171 (Migne l. c. XXXVII, 280 sq., della \*\*\*, con la quale dividevasi il corpo del Signore).

(417) Conc. Araus. 441 can. 17.

(418) August., C. litt. Petil. II, 23. Caesar. Arel., In Aug. hom. 83. Innoc. I, Ep. ad Decent. n. 1

(419) Chrysost., In Eph. hom. 3, n. 5 (Migne l. c. LXII, 29). Cyrill. Scythopol., In vita S. Euthymii. Dionys. Areop. l. c. c. 3, n. 2.

(420) \*\*\*, adoratio, è menzionata in Theodor. Cyr., Dial. II. Inconf. (Migne, Patr. gr. LXXXIII, 168). Chrysost., In 1 Cor. hom. 24, n. 5 (Migne l. c. LXI, 204). Ambros., De Spiritu Sancto III, 11. August., Enarr. in Ps. 93, n. 10 (ed. Maur. IV, 1064 sq.).

(421) Conc. Nic. can. 18. Arelat. can. 15.

(422) Sopra la «communio data extra cancellos», cf. Conc. Laod. can. 19. August., Serm. 224, c. 6; Serm. 392, c. 5.

(423) Le parole \*\*\* in Cyrill. Hier., Catech. XXIII, n. 21, 22. Const. apost. VIII, 13. De sacram. IV, 5. Ambros., De init. c. 9. August., C. Faust. XII, 10. Hieron., Ep. 42 ad Theophil. Leo M., Serm. 91, s. 6 de ieiun. VII. mens. c. 3.

(424) Il pane consecrato si dava agli uomini sulla nuda mano; alle donne sopra un pannolino. Cf. Cyrill. Hier. l. c. n. 18, 21. Basil., Ep. 93 ad Caes. Chrysost., Hom. in Nat. Dom. n. 7. Ambros. presso Theodoret., Hist. eccl. V, 18. August., C. litt. Petil. II, 25.

(425) Cyrill. Hier. l. c. n. 20. Const. ap. l. c. Hieron., Ep. 27 ad Lucin. B. Si cantava anche il Salmo 132: Ecce quam bonum (August., In Ps. 133; cf. Tertull., De ieiunio c. 13) e il salmo 144 (Chrysost., in Ps. 144).

(426) \*\*\* (Chrysost., Hom. 3 adv. Iudaeos S. in eos qui Pascha ieiunant, n. 6 [Migne, Patr. gr. XL VIII, 870] e spesso altrove).

(427) Messe private in case di privati furono celebrate dal padre di S. Gregorio Nazianzeno (Greg. Naz., Orat. 18, n. 29, 38, p. 350, 358), da S. Ambrogio (Paulin., Vita S. Ambr.). Paolino di Nola presso a morte fece offrire nella sua propria camera il divin sacrificio (Uran., Vita S. Paulini Nol.). Papa Gelasio (Ep. 33, ed. Thiel, p. 488, a Giovanni vescovo di Sora) permise di dire Messa per i defunti nell'oratorio di una insigne matrona, per nome Megezia. Quanto alle pene inflitte ai preti scomunicati, che ciò non ostante dicessero Messa, vedi Conc. Cartaginese, del 390, can. 8.

(428) Il Conc. Gangr. can. 11 protesse le agapi per opporsi agli Eustaziani; il Conc. di Laodicea, can. 28, proibì di fare tali agapi, come in generale di mangiare nelle chiese; e così pure il Conc. d' Ippona del 393, can. 29. In Roma e nelle Gallie si mantennero fin oltre al

secolo IV, ma non erano frequenti; in Milano e nell'Africa furono soppresse (August., Conf. VI, 2; Ep. 22, 29; Serm. 252, n. 4).

(429) Cyrill. Hier., Catech. XXII (myst. IV) n. 1 sq.; ed. Mansi, p. 319 sq.; ibid. XXIII (myst; V) n. 8 egli chiama la celebrazione della Messa \*\*\*; n. 10: \*\*\* (la parola propria \*\*\*, offerre, è usata anche dai Sinodi: Nic. can. 18; Gangr. can. 4 e Arelat. 314 can. 19). Quanto alla transustanziazione del vino nel sangue di Cristo, S. Cirillo usa (l. c. XXIII, n. 7) la parola \*\*\*, come S. Gregorio di Nissa (Or. catech. c. 37) per la trausustanzione del pane nel corpo di Cristo. Similmente usossi \*\*\* (Chrysost., De prodit. Iuda. hom. 2, n. 6 e altrove). Del sacrificio della croce e della Eucarestia, in relazione alla profezia di Malach. I, 11, tratta Eusebio (Demonstr. evang. I, c. 10; cf. V, c. 2. [Migne, Patr. gr. XXII, 64-93, 368 sq.]). Molte testimonianze se ne trovano presso Chrysost., In Matth. hom. 83, n. 4; C. Anom. 6, n. 3. In 2 Tim. hom. 2, n. 4; In I Cor. hom. 24, 27; De sacerdot. III, 4. Athan., Or. IV c. Arian. c. 36; Ep. 4 ad Serap. c. 19. Cf. Nagle, Die Eucharistielehre des hl. Iohannes Chrysostomus, des Doctor Eucharistiae. Freib. i Br. 1900. Altre testimonianze in Didym., De Trin. II, 14; III, 21. Basil., Ep. 93 ad Caes. Patr. Epiph., Ancor. n. 57. Greg. Naz., Or. 2, n. 95; Or. 4, n. 52; Or. 17, n. 12; Or. 45, n. 19. Cyrill. Alex., Ep. 17 (Migne l. c. LXXVII, 113); Expos. anathem. XI (Migne l. c. LXXVI, 312). Ambros., De myst. c. 8, 9 (Opp. 11, 337, 339, ed. Ballerini); In Ps. 38, n. 25; De fide IV, 10; De incarn. dom. sacr. I, 4. Hieron., Dial. c. Pelag. III, 15; Ep. 21 (al. 146) ad Dam. Hilar., De Trin. VIII, 13, 14. August., C. ep. Manich. c. 12; Enarr. in Ps. 33; C. advers. legis et prophet. I, 39; 11, 9; De civ. Dei X, 20; XVI, 22; XVII, 20, 42; XIX, 5, 5; XXII, 8, 6; De Trin. 111, 10; IV. 14; Ep. 98; C. Faust. XX, 18, 21. Leo M., Ep. 59, c. 2. Greg. M., Dial. IV, 58.

(430) Intorno alla questione della «epiclesis» cf. Hoppe, Die Epiklesis. Schaffhausen 1864. Franz, Der eucharistische Konsekrationsmoment. Würzburg 1875.

(431) Chrysost., In Eph. hom. 3, n. 4; In Hebr. hom. 17, n. 4 (Migne, Patr. gr. LXII, 29 sq. LXIII, 131).

(432) August., Ep. 118 (al. 54); Serm. 34. Hieron., Ep. 29 ad Lucin.

(433) Basil., Ep. 93. Ambros., Or. fun. in frat. n. 43.

(434) Basil. l. c. Zeno Veron., Tractatus l. I, tr. 14, c. 4.

(435) Const. apost. VIII, 12 sq.

(436) Intorno al digiuno naturale prima della comunione cf. August., Ep. 54 (al. 118) ad Ian. - Sinodo d'Ipbona 393, can. 29. Sopra la lavanda delle mani cf. Const. apost. VIII, 11.

(437) Conc. Hippon. 393.

(438) Conc. Laod. can. 14.

(439) Fermentum, fermentatum, Innoc. I, Ep. 1 ad Decent. c. 5.

(440) Presso lo Ps-Athan., De virgin. n. 12, 20 (Migne, Patr. gr. XXVIII, 265, 276) le ore «*tertia, sexta, nona, duodecima*» sono chiamate \*\*\*. (Cf. Hieron., Epitaph. Pauli; Ep. 27, 10; Ep. 7 ad Lact.). Il Grisostorno (In 1 Tim. hom. 14, n. 4, in Migne l. c. LXII, 576) nomina mattutino, terza, sesta, nona, vespro come divisioni ricevute presso i monaci; In inscr. Act. hom. 2, n. 4 (Migne l. c. LI, 84) esalta l'ora di nona. La prima fu introdotta nel monastero di Betlemme al principio del secolo V; quindi passò negli altri monasteri. Cassiano (De instit. coenob. III, 2 sq.) parla minutamente della diffusione delle «*horae canonicae*» nei monasteri. La «*Peregrinatio s. Silviae*» (ed. Geyer, Itinera Hierosolymitana. Vindob. 1898) descrive pure diffusamente l'uso dell'offizio divino tra i monaci e le monache di Gerusalemme sulla fine del secolo IV.

(441) Basil., Ep. 207 c. 3, ed Par. p. 764. Socrat. l. c. VI, 8. Cassian., Coll. II, 11. Chrysost., In Act. hom. 18. Peregrinatio S. Silviae, ed. cit., in molti luoghi.

(442) Uran., Vita S. Paulini Nol. c. 3.

(443) Basil. (375), Ep. 207, c. 3 (Migne, Patr. gr. XXXII, (64). Chrysost., In Is. 6, 1 hom. 1 (Migne l. c. LVI, 97); In I Cor. hom. 36. Hilar., In Ps. 65. Cassian., De inst. coenob. II, 8. Socrate (Hist. eccl. VI, 8) deriva il canto alternato da S. Ignazio; ma Teodoreto (Hist. eccl. II, 19, al. 34) da Flaviano e Diodoro. Secondo Teodoro di Mopsuestia (presso Nicet., Thes. orthodox. fid. V, 30), essi trapiantarono fra i Greci quello che era già in uso nella Siria.

(444) August., Confess. IX, 6, 7, 12; X, 33; Retr. I, 21. Paulin., Vita Ambros.

(445) Ioann. Diac., Vita S. Greg. II, 6-10.

(446) Sopra la celebrazione della Domenica in Oriente cf. Conc. Laod. can. 29; sopra la proibizione d'introdurre spettacoli cf. Conc. Carth. 401 can. 5.

(447) Intorno al Sabato in Oriente cf. Conc. Laod. can. 16, 29, 49. Can. apost. 66, al. 65.

(448) L'uso romano di digiunare al Sabato, attribuito poi a S. Silvestro (Nicol. I, presso il Migne, Patr. lat. CXIX, 1157), è menzionato da S. Girolamo (Ep. 28 ad Lucin.) e da Cassiano (De inst. coenob. III, 9, 10): nella Gallia, in Africa e a Milano non esisteva. S. Ambrogio consigliava di conformarsi in questo all'usanza della Chiesa, in cui altri si trovava.

(449) Nel Mercoledì e Venerdì, in memoria della cattura e della crocifissione del Signore, si celebrava la Sinassi, con digiuno sino a nona, in Alessandria (Athanas., Hist. Arian. ad mon. c. 81. Socrat., Hist. eccl. V, 2-2) e nella più parte delle Chiese di Oriente (Epiphani., Expositio fidei n. 22, in Migne, Patr. gr. XLII, 625). Cf. Chrysost., In I Tim. hom. 5, n. 3 (Migne l. c. LXII, 530). Ambros., In Ps. 118, 48. In Cesarea (Cappadocia) si faceva la Comunione in Domenica, Mercoledì, Venerdì e Sabato, come anche nelle feste dei Santi (Basil., Ep. 93, al. 289, ed. par: p. 186): in Roma, Africa, Spagna ogni giorno. Mercoledì e Venerdì compaiono come giorni di digiuno (August., Ep. 86, ad Casul. Cf. vol. I, p. 277). Ma dal digiuno era libero il tempo che corre da Pasqua a Pentecoste, i dodici giorni innanzi all'Epifania le tre settimane prima della Quaresima.

(450) Discorsi sulla Vigilia di Natale, di Sinesio (Hom 2, presso il Migne, Patr. gr. LXVI, 1564), sopra il Natale stesso, di Gregorio Nazianzeno, Efrem, Grisostomo, Proclo, Leone Magno, Agostino, Cesario di Arles, Massimo di Torino; sulla «Circumcisio» (Morcelli, Kalendar. Constantinopol. II, 5) di Proclo, Andrea di Creta, Agostino, Fulgenzio, Cesario di Arles, Massimo di Torino.

(451) La festa della Epifania era riguardata dai Donatisti quasi una novità orientale (August., Serm. 202, n. 2); verso al 360 si celebrava nelle Gallie (Ammian. Marcell., Rer. gest. XXI, c. 2); S. Massimo di Torino (Serm. 6, 7) ne dichiara la triplice significazione. Discorsi di Gregorio Nisseno, Gregorio di Nazianzo, Grisostomo, Severiano di Gabala, Leone Magno, Pietro Grisologo, Agostino, Cesario di Arles, Massimo di Torino.

(452) Intorno al digiuno quaresimale cf. Socrat., l. c. V, 20, 22. Sozom. l. c. VII, 18. 19. Chrysost., Adv. Iud. hom. 3, n. 4; De statuis hom. 3, n. 4, 5; hom. 4, n. 6; hom. 6, n. 3. (Migne, Patr. gr. XLVIII, 867 sq.; XLIX, 53, 68, 85). Conc. Laod. can. 50-52. Ambros., De Elia et ieiunio c. 10, n. 34. Hieron., Ep. ad Fabiol. August., Serm. 69 de temp.; Serm. 205-211; Cassian., Collat. XXI, 24 sq. Leo M., Serm. 39-51. Epiph., Haer LXX, n. 12; LXXV, n. 3.

(453) Intorno alla settimana santa (hebdomas magna) cf. Chrysost., In Gen. hom. 30, n. 1 (Migne, Patr. gr. LIII, 273). Sopra la Domenica delle Palme (\*\*\*) abbiamo discorsi di Cirillo d'Alessandria (Homil. diversae n. 12), Andrea di Creta, Eulogio di Alessandria: sopra il Giovedì santo (\*\*\*) e il Venerdì santo (\*\*\*) di Proclo (Or. 10, 11), Agostino, Leone M., e altri. Sopra le

vigilie e la illuminazione del Sabato santo (*sabbatum sanctum vel magnum*) cf. Hieron., In Matth. 25, 6. a I August.. Serm. 219-223 de temp. Euseb., Vita Const. IV, 22. Sopra la Pasqua cf. Chrysost., Hom. de resurrect (Opp. II, 437 sq.). Discorsi di Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Agostino: Leone M., Massimo di Torino, Pietro il Grisologo, Proclo e altri.

(454) Dopo il Concilio di Nicea vi ebbe ancora diversità nel computo della Pasqua. Roma e Alessandria differivano per il ciclo (quivi di 84, qui di 19 anni); così negli anni 326, 338, 340, 343. Il Concilio di Sardica stabilì un accordo per i prossimi cinquant'anni. Teofilo di Alessandria pubblicò, nel 387, per desiderio di Teodosio I, una tabella delle Pasque, abbreviata poi da Cirillo, il quale determinò ancora il giorno della Pasqua per novantacinque anni (436-531). S. Leone Magno nel 455 attese pure all'ordinamento del tempo pasquale (Ep. 137, 138, 142. Prosper., *Chronicon* a. 455), si attenne di tempo in tempo agli Orientali, ma per l'avvenire cercò di provvedervi con l'opera di un uomo erudito. Il suo arcidiacono si rivolse a Vittorio di Aquitania; e questi abbozzò nel 457 delle nuove tavole pasquali (Hilar., Ep. 2,3, ed. Thiel p. 130 sq.). In esse molto si accosta agli Alessandrini, come di poi fece Dionigi il Piccolo anche più largamente. Roma e Italia ammisero il suo emendamento col ciclo dei 95 anni; nella Gallia restò in vigore il canone di Vittorio, tra i Bretoni il ciclo di 84 anni con una correzione di Sulpizio Severo. Cf. Hefele, *Conciliengesch.* I, 2a ed.) 326 sg. De Rossi, *Inscript. Urbis Romae* I, p. LXXXVI. Piper, *Karls d. Gr. Kalendar und Ostertafel*. Berlin 1858. Notabili aggiunte ai dati già conosciuti furono pubblicate da B. Krusch, *Zur christlich-mittel-alterlichen Chronologie*. Berlin 1880.

(455) Intorno alla \*\*\*, cf. Greg. Naz., Or. 44. August., Serm. 209, 260.

(456) Sopra l'ascensione di Cristo al cielo (\*\*\*) e sopra la Pentecoste, vedi i discorsi di Gregorio Nazianzeno, del Grisostomo, di Proclo, di Gregorio Nisseno, di Nilo (Phot., *Biblioth.* cod. 276), di S. Agostino, di S. Leone M., di S. Massimo Torinese.

(457) Sopra la \*\*\*, vedi i discorsi del Grisostomo e di S. Efrem. L'Occidente faceva ali di Maggio «*festum initii praedicationis Domini*».

(458) Cf. Conc. Nicaen. can. 20.

(459) Ambros., *De vid.* c. 9, Greg. Naz., Or. 24, p. 437 sq. Prudent., *Peristeph.* I, v. 16 sq.; IX, v. 97. Greg. Nyss., Or. in S. Theodor. (Migne, *Patr. gr.* XLVI, 736 sq.) Vedi anche i discorsi del Grisostomo e di S. Agostino. Questi ne parla diffusamente C. Faust. XX, 21; *De civ. Dei* XXII, 8: *Sancti sunt honorandi et invocandi, sed latreia et sacrificium soli Deo debetur*. Cf. *ibid.* XXII, 10; VIII, 27. Basil., *C. Eunom.* l. V (Migne, *Patr. gr.* XXIX, 729). Theodoret., *Graecorum affectionum curatio* l. VIII (Migne l. c. LXXXIII, 1012, 1032 sq.) Cf. Kirsch, *Die Lehre von der Gemeinschaft der Heiligen im christlichen Altertum*. Mainz 1900.

(460) Ambros., Ep. 22 ad Marc., n. 13: *Succedant victimae triumphales in locum, ubi Christi hostia est. Sed ille super altare, qui pro omnibus passus est, isti sub altari, qui illius redempti sunt passione.*

(461) Intorno al culto degli Angeli, cf. Euseb., *Praep. evang.* VII, 15. August., C. Faust. XX, 21; *Collatio cum Maxim. Arian. episc.* n. 14. Sopra il Conc. Laod. can. 35 contro il culto superstizioso degli Angelici verso gli Angeli, cf. Theodoret., In *Coloss.* II, 18. Epiph., *Haer.* LX. Hefele op. c. I, 768 sg.

(462) Sozom., *Hist. eccl.* II, 2, 3.

(463) Intorno ai «Prophetei», *Apostoleia* «cf. Euseb., *Vita Const.* III, 48. Vedi anche Basil., In *Ps.* 111, n. 1. Optat., *De schism. Donat.* II, 4. Socrat., *Hist. eccl.* IV, 18. Sozom. l. c. III, 14; VIII, 19.

(464) Come S. Ambrogio (Ep. 22, n. 1, 21, così narra S. Agostino, quale testimonio di veduta, che molti miracoli avvennero nel 386 allo scoprimento dei corpi dei Santi Gervasio e Protesio in

Milano (Conf. IX, 7. 16; De civ. Dei XXII, 8, 2; Serm. 286), e di poi in Africa al trasferirsi delle reliquie di S. Stefano (De civ. Dei XXII, 8, n. 11 sq.). Cf. anche Hilar., C. Const. c. 8.

(465) Gli \*\*\* sono menzionati già da Euseb., Vita Const. III, 38, 40, 43.

(466) Costantinopoli vantava, dal tempo di Costanzo, le reliquie di S. Andrea, di S. Luca, di S. Timoteo; dal tempo di Teodosio, quelle dei martiri Terenzio e Africano; da Arcadio quelle del profeta Samuele (Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 61-63, ap. Migne, Patr. gr. LXXXVI, 212 sq.).

(467) Gaudent. Brix., Tract. 17 de dedic. basil. (Serm., ed. Gallandi, Petav. 1720).

(468) Cassian., Collat. VI, n. 1. August., De op. monach. c. 26.

(469) Cod. Theod. IX, 16, 1. 2; 17, 1 (a. 386).

(470) Della preesistenza della croce di Cristo in Gerusalemme parla con ogni chiarezza S. Cirillo Gerosolimitano, nè solo nelle lettere molto dubbie a Costanzo dell'anno 351 (Sozom. I. c. II, 1); ma anche nelle catechesi che indubbiamente a lui appartengono (XIII, 4; X, 19; IV, 10): e con lui si accordano quanto alla sostanza gli altri testimoni, come S. Ambrogio (De obitu Theodos.), S. Paolino di Nola (Ep. 31, al. 11), il Grisostomo (In Io. hom. 85, al. 84, n. 1), Rufino (Hist. eccl. I, 7, 8), Sulpicio Severo (Chron. II, 34, p. 88, ed. Vindob.), Teodoreto (Hist. eccl. I, 17, al. 18), Socrate (I. c. I, 17), Teofane (Chronogr. p. 37 sq.), S. Leone M. (Ep. 199, c. 2).

(471) Cyrill. Hier., Catech. X, n. 19, ed. Maur. p. 146. Paulin. Nol., Ep. 31, al. 11.

(472) La parte di Maria nella redenzione è descritta dai PP.: August., C. Iul. I, 3; De nat. et gr. c. 36; Op. imperf. IV, n. 122. Cyrill. Hier., Catech. XII, n. 15, 29. Zeno Veron., Tractatus de fide, spe et caritate 1. 1, n. 9. Epiph., Haer. LXXXVIII, 18. Chrysost., Hom. de mutat. nomin. n. 3; Rom. in Pascha; In Ps. 44, n. 7. Ephraem, Opp. gr. III, 528, 532. A lei furono applicati i testi dell'Antico Testamento: Gen. III, 15. (Iren., Adv. haer. III, 23, 7; IV, 40, 3), Is. VII, 14 (Iren. I. c. III, 21; IV, 24, 11; V, 21, 1. Tertull., Adv. Marc. III, 13. Basil., In Is. c. 7, n. 201. Cyrill. Alex., Or. 21, ap. Migne, Patr. gr. LXXVII, 1037), Ezech. XLIV, 1 sqq. (Ambros. et alii ad Siric. P. [389], ap. Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 671 in Siric. ep. 8). Secondo Greg. Naz. (Poem. I. I, sect. 2, V. 694 sq. [ap. Migne Patr. gr. XXXVII, 575]). Maria è sublimata non pure al di sopra di tutti gli uomini, ma di tutte altresì le Podestà celesti. Cf. Lehner, Die Marienverehrung in den ersten Jahrhunderten. Stuttgart 1886.

(473) Martyrologium Hieronymianum edd. De Rossi et Duchesne (Acta ss. Boll., Novembr. Vol. II) Brux. 1894. Achelis, Die Martyrologien, ihre Geschichte und ihr Wert. Göttingen 1900. Kellner, Heortologie oder das Kirchenjahr und die Heiligenfest in ihrer geschichtl. Entwicklung p. 190 sq. Urbain, Ein Martyrologium der christl. Gemeinde zu Rom am Anfang des 5. Jahrhunderts (Texte und Untersuch. N. F. VI, 3) Leipzig 1901.

(474) Siric., Ep. 1 ad Him. n. 4. Basil., In Hexaem hom. 7, n. 5 (Migne, Patr. gr. XXIX, 160). Ambros., Ep. 19. Intorno alla grazia matrimoniale, cf. Ambros., De Abrah. I, 7. Innoc. I, Ep. 9 ad Prob.

(475) I paraninfi (\*\*\*) si trovano in Occidente come in Oriente. Cf. Statuta Eccl. Afric. (Conc. Carth. IV.) c. 101 (Ballerini, Opp. Leon. III, 688) dove anche si fa la prescrizione ai novelli coniugi di perseverare nella verginità «eadem noete pro reverentia benedictionis».

(476) Intorno alle seconde, terze e quarte nozze, cf. Ambros., De vid. c. 11. August., De bon. vid. c. 12, Basil., Ep. ad Amphiloichium c. 4 e c. 50. Greg. Naz., Or. 37, n. 8 ed. Maur. p. 650. Can. apost. 17-19. Conc. Neocaes. can. 7, 8.

(477) Can. apost. 48. Innoc. I, Ep. 6 ad Exsuper. c. 6. Hieron., Ep. 30 ad Oceano Alcuni Sinodi della Gallia (Arles 314, Vannes 465 can. 2, Agde 506 can. 25, Nantes 658 can. 12) mostrano

su questo punto qualche esitanza: con ogni precisione invece si dichiarano gli Africani (Conc. Carth. XI [407] can. 8). August., De adult. coniug. I, 9; De bono coniug. c. 5. Cigoj, Die Unauflosbarkeit der christl. Ehe und die Ehescheidung nach Schrift und Tradition. Paderborn 1895. Geffken, Zur Geschichte der Ehescheidung vor Gratian. Leipzig 1895.

(478) Quanto alla consanguinità, cf. August., De civ. Dei XV, 16. Sinodi posteriori: Conc. Epaon. 517 can. 30. Avern. 535 can. 11. Aurel. III (583) can. 10. Tolet. II (531) can. 5. Matic. 585 can. 18.

(479) Sopra l'affinità, cf. Conc. Illib. can. 61. Neocaes. can. 2. Roman. 402, can. 9, 11.

(480) Sopra la parentela spirituale, cf. C. Marius Victorin., Comm. in ep. ad Galat. (Mai, Nova Coll. III, II, 37). Conc. Neocaes. can. 2. Cod. Iust. V. 4 de nupt. I. 26. L'onestà pubblica è accennata da Siric., Ep. ad Him. c. 4, 6, ed. Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 534.

(481) L. 4, § 2, Dig. XXXVIII, 10.

(482) Ambros., De Abrah. I, 7. Conc. Laod. can. 10, 31. Chalced. can. 14.

(483) La scomunica contro il rapitore fu posta dal Concilio Calcedonese, can. 27. Cod. Theod. IX, 1, 1; 24, 1. Cf. c. 49, c. XXVII, q. 2; c. 2, c. XXXVI, q. 1.

(484) Intorno al voto, cf. Crysost., Paraen. ad Theod. Mops. (Migne, Patr. gr. XLVII, 277 sgg.). Conc. Chalced. can. 16. Carth. 418 can. 18.

(485) Intorno al penitenziere, cf. Frank, Bussdisciplin p. 142 sgg. 650 sgg. Batitrol, Les prêtres pénitenciers romains au 5<sup>e</sup> siècle (Compte-rendu du 3<sup>e</sup> Congrès scient. des cathol. [Bruxelles 1895], Sciences religieuses p. 277-290).

(486) Perché il Grisostomo concedeva di rinnovare più volte la penitenza, gli si faceva rimprovero, \*\*\* (cf. Phot., Biblioth. cod. 59, p. 19. Socrat., Hist. eccl. VI, 21).

(487) Le lettere canoniche dei Padri sono edite nel miglior modo dal Pitra, Iuris eccles. Graecar. hist. et monum. I, 551 sq. 630 sq. Per i coniugi era richiesto il consenso dell'altro coniuge (Conc. Arel. II can. 22), essendo vietato ai penitenti l'uso del matrimonio (Cf. Ambros., De poenit. II, 10, Hieron., In Ioel. proph. c. 2).

(488) Innoc. I, Ep. ad Decent. c. 7, 10. Leo M., Ep. 108, c. 2 sq; Ep. 159.

(489) Theodoret., Hist. eccl. V, 17 sq. Sozom.. Hist. eccl. VII, 24. Rufin., Hist. eccl. XI. 18.

(490) Siric., Ad Himer. c. 14 (Hardouin, Conc. Coll. max. I, 851). Leo M., Ep. 167, q. 2. ed. Ballerini p. 1421. Cf. Basil., Ep. 217. c. 51, 55. - Il Conc. Arans. I (441) can. 4 dichiara, non doversi ricusare la penitenza ai cherici che la dimandassero. Cf. Kober, Der Kirchenbann. Tübingen 1857; Die Suspension der Kirchendiener. Ibid. 1862.

(491) Secondo S. Agostino (Hom. de poenit.) e il Sinodo Romano del 504 (Mansi, Concil. Coll. VIII, 298) si faceva distinzione tra excommunicatio mortalis (\*\*\*) e «medicinalis».

(492) L'amministrazione del viatico (\*\*\*) ai penitenti pentiti era prescritta dal Concilio Niceno, can. 13. Cf. Conc. Laod. can. 2. Can. apost. 52 (al. 51). Leo M., Ep. 159, c. 6.

(493) Con. Nicaen. can. 13.

(494) Euseb., Vita Constant. III, 30 sq. 48; IV, 58. Sozom. t. c. II, 2. Theodoret. l. c. I, 14, 17 (al. 15, 16). Il soverchio zelo per la sontuosità delle chiese fu talora biasimato. Chrysost., In Matth. hom. 50 (al. 51), n. 3 Migne, Patr. gr. LVIII, 508). Ambros., De off. II, 28, Hieron., Ep. ad Paulin. de instit. monach.

(495) Intorno a più altari cf. Ambros., Ep. 33 et ep. ad Marcell. Paulin. Nolan., Carm. natal. IX in S. Felicem.

(496) Intorno alla opposizione contro le immagini nelle chiese cf. Euseb. Caes., Ep. ad Const.

(497) In favore delle immagini. cf. August., C. Faust. XXII, 73; De cons. Evang. c. 10, n. 16. Greg. Nyss., Or. de S. Theod. c. 2 (Opp. II, 2011). Paul in. Nolan., Carm. natal. IX in S. Felicem, VII et X; Ep. 30 (al. 12). Prudent., Peristeph. hymn. X, v. 10; XI, v. 127.

(498) Sopra la Croce cf. Chrysost., In Matth. hom. 54 n. 4.

(499) Molti Orientali ritenevano per cosa pagana le figure incise in legno o scolpite in marmo, né volevano permettere altro che le pitture.

(500) Const. apost. l. VIII, ap. Pitra, Iuris eccles. Graecorum hist. et monum. I, 400.

(501) Chrysost. De pat. Iob. hom. 1; In Haeb. hom. 4. August., De civ. Dei I, 13. Euseb., Hist. eccl. XII, 22. S. Antonio riprovava il costume degli Egiziani di ritenere presso di sé nelle case, dopo averli imbalsamati, i corpi delle persone amate e riverite (cf. Athan., Vita Anton. n. 90). ap. Migne, Patr. gr. XXVI, 969).

(502) S. Girolamo (Vita Malchi c. 1 [Opp. II, 41, ed. Vallarsi) fa rilevare come la Chiesa dopo l'età dei Martiri fosse divenuta «*potentia quidem et divitiis mai or, sed virtutibus minor*». E il Grisostomo (Hom. de bapt. Chr. n. 1; Serm. 5 de Anna) non solo biasima la freddezza dei cristiani a ricevere la Comunione, ma anche la loro poca frequenza alle funzioni religiose, alle quali certuni intervenivano appena una o due volte l'anno.

(503) Molti passavano dalle chiese ai teatri, ovvero frequentavano le chiese nelle feste cristiane, e nelle pagane i teatri (cf. August., De catech. rud. n. 48). Alcuni portavano al collo i Vangeli come difesa nei pericoli, ma punto non ne accoglievano in sé lo spirito (cf. Chrysost., Ad pop. Ant. hom. 19. Hieron., In Matth. c. 23). In Costantinopoli continuavano le lotte sanguinose del circo.

(504) Diverse superstizioni degli Orientali sono ricordate in Euseb. Alex., Serm. 7, 22 (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 356, 452 sq.). Il Grisostomo (In Act. hom. 38, n. 5, in Migne, Patr. gr. LX, 275) ricorda libri di magia; indi (In I Thess. hom. 3, c. 3, n. 5, in Migne l. c. LXII, 412) gli incantesimi e amuleti (\*\*\*) usati nelle malattie, dai quali erano diversissime le medaglie cristiane di devozione (cf. De Rossi, Bullett. di arch. crist. 1869 n. 3 sg.); inoltre auguria, omina, observationes, nativitates, symbola, magias (In I Tim. hom. 10, c. 3, n. 3, presso il Migne, l. c. p. 352), varie specie di magia. Contro le feste pagane del 1 gennaio e del 22 Febbraio (Festa della Cattedra di S. Pietro) cf. August., Serm. 15 de Sanct. Contro gli eccessi nelle feste ecclesiastiche cf. Hieron., Ep. 30 ad Eustoch. August., Ep. 29 ad Alyp. n. 10; Enarr. in Ps. 59. Paulin. Nol., Carm. natal. IX in S. Felicem (Poem. 26, al. 35).

(505) Intorno alla simonia negli ordini sacri e nella amministrazione degli altri Sacramenti, cf. Conc. Chalced, can. 2. Cf. Can. apost. 30. Conc. Sard. can. 2. Basil., Ep. 53 (Migne, Patr. gr. XXXII, 397. Pitra, Iuris eccl. Graecor. hist. et monum. I, 608). Greg. Naz., Or. 43, n. 26, ed. Maur. p. 791. Chrysost., De sacerdot. III, 8. Isid. Pel., Ep. l. I, n. 315; l. III, n. 394; l. V, n. 357. Sopra l'Occidente, vedi Gelas. (494), Ep. 14, c. 5, 24; ed. Thiel p. 384, 375.

(506) Pittura dei vizi del clero, ap. Hieron., Comm. in Tit. c. 1; Ep. 34 ad Nepot. Isid. Pel., Ep. l. III, n. 370.

(507) Intorno ai vizi dei fedeli in generale cf. Chrysost., In Act. hom. 24, n. 4 (Migne, Patr. gr. LX, 91 sq.). Isid. Pel., Ep. l. III, n. 133. Salvian., De gubern. Dei V, 8, 9, 11; VI, 15; VII, 6, 13 sq. Sidon. Apoll., Ep. l. VII, n. 6.

(508) Intorno al lusso e alla sensualità cf. Greg. Naz., Or. 36, n. 16. Chrysost., In Ps, 48, n. 2; In Io. hom. 61, n. 4; hom. 69, n. 3; In Coloss. hom. 1, n. 4, Ambros., In Ps. 1, n. 46; De Nabuthe c. 26. Intorno all'usura cf. Greg. Nyss., Ep. can. ad Let. c. 6. Balil., In Ps. 14; Lib. c. foenerat. Ambros., De Tobia c. 2 sq. Conc. Nicaen. can. 17. Intorno al frequente giurare cf. Chrysost., In Act. hom. 10, n. 4. Isid. Pel., Ep. l. I, n. 155; l. II, n. 188.

(509) August., In Ps. 48, n. 4; In Ps. 90, n. 4.

(510) S. Basilio eresse in Cesarea, per opere di beneficenza, un aggregato di edifizii, simile a una nuova città (cf. Greg. Naz., Or. 43, n. 63). Giuliano invidiava ai cristiani simili istituzioni (cf. Iulian., Ep. 49, Greg. Naz., Or. 5 s. C. Iulian. II). Vi erano ricoveri di mendici (\*\*\*), orfanotrofi (\*\*\*), ospedali (\*\*\*), ospizi di pellegrini (\*\*\*), case per ricetto di vecchi (\*\*\*), di bambini esposti, di trovatelli (\*\*\*). Anche Fabiola fondò un ospedale (cf. Hieron.: Ep. 77 [al. 30] ad Ocean. n. 6). Le ricche elemosine del conte Severiano condussero molti eretici alla Chiesa (cf. Pallad., Hist. Laus. c. 114).

(511) Chrysos., In Philem. hom. 1, n. 1 (Migne, Patr. gr. LXII, 705). Mohler, Vermischte Schriften, II, 54 sgg.

(512) Intorno a S. Monica cf. August., Confess. I, 17; III, 8; VI, 18; IX, 17, 22. Possidon., Vita Augustini, c. 1.

(513) Sopra Eusebio di Emesa cf. Hieron., De vir. ill. c. 91. Socrat., Hist. eccl. II, 9. Sozom., Hist. eccl. III, 6. Euseb. Emes., Fragm. opusc., ed. Augusti, Elberfeld 1829. Mai, Nova Coll. t. I. Romae 1825. Thilo, Ueber die Schriften des Eusebius von Alex. im 5. und 6. Jahrhundert und des Eusebius von Emesa. Halle 1832.

(514) Hieron., De vir. ill. C. 90. Theodoret., Hist. eccl. II, 3.

(515) Theodoret. l. c. IV, 23.

(516) Evagr. Schol., Hist. eccl. I, 15. Niceph. Call., Hist. eccl. XIV, 53. Isidor., Epist. (Migne, Patr. gr. t. LXXVIII). Niemeyer, Comm. hist. de Isid. Pel. vita et scriptis. Halis 1825. Gluck, S. Isid. Pel. doctrina moralis. Wirceb. 1848. Bardenhewer, Patrologie (2a ed.) p. 334; trad. ital. II, 183 sg..

(517) Bardenhewer, op. cit. p. 326 sgg.; trad. it. pag. n. 172 sgg. Theodoret., Opera, ap. Migne, Patr. gr. t. LXXX-LXXXIV.

(518) Euseb., Adv. Marcell. I, 4 (Migne, Patr. gr. XXIV, 700 sq.). Athan., De decr. Nicaen. Syn. c. 23, 27. Socrat. l. c. IV, 26; VI, 7. Sozom. l. c. VI, 32. Hieron., Ep. 75 (al. 26) ad Vigil.; Ep. 76 ad Tranqu.; Ad Pammach. l. I; C. Ioan. Hierosol. c. 8.

(519) È da ritenersi per indubitato che fino al 400 non vi aveva nella Chiesa alcuna sentenza universale contro Origene. Papa Siricio ebbe anzi ad essere favorevole a lui ed ai suoi aderenti, in tanto che S. Girolamo lo tassava di «semplice» (Hier., Ep. 127 ad Princip. n. 9). E parimente Anastasio nella sua lettera a Giovanni non pronunciò alcuna condanna (Coustant, Monitum ante ep. Anast. § 7. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. VIII, p. XXI). S. Leone Magno (Ep. 35 ad Iul. c. 3) non dice altro se non che Origene fu condannato a ragione per la dottrina della preesistenza delle anime. San Pietro il Grisologo (Ep. 25 inter epp. Leon. c. 1) mette Origene alla rinfusa con Nestorio, quale scrutator principiorum. Nel «Decreto Gelasiano» si dice: Item Origenis nonnulla opuscula, quae vir beatissimus Hieronymus non repudiat, legenda suscipimus; reliqua autem omnia cum auctore suo dicimus renuenda (Thiel, Ep. Rom. Pont. p. 461). E appresso. Eusebio è ripreso perché «in laudibus et excusatione Origenis schismatici unum conscripserit librum». Così né Origene allora si aveva per eretico, né tutti i suoi libri per interdetti. E anche S. Girolamo (Ep. 33 ad Paulum) parla bensì di una precedente condanna di Origene data dalla Sede romana; ma vi aggiunge che non fu propter dogmatum novitatem, né propter haeresim: il che pure allega Rufino contro l'antico suo amico (Invect. l. II, n. 19 sq.).

Cf. Van den Gheyn, La lettre du pape Anastase I à S. Vénérius évêque de Milan sur a condamnation d'Origene (Revue d'hist. et de littér. relig. 1899 p. 1 sgg.).

(520) Isid. Pel., Ep. l. I, n. 152. Socrat. l. c. VI, 7. Sozom. l. c. VIII, 11 sq. Cassian., Collat. X c. 2. Sulpic. Sev., Dial. I, c. 6, 7, ed. Halm. (Vindob. 1866). Pallad., Vita Chrysost. ed. Mont-faucon, Opp. Ioann. Chrysost. t. XIII, init.

(521) Theodoret., Hist. eccl. V, 28, 30, 32-34. Socrat. l. c. VI, 3 sq. 10, 14. Sozom. l. c. VIII, 7, 9 sq.

(522) Intorno alla \*\*\* cf. Phot., Biblioth. cod. 59. Socrat. l. c. VI, 15-17. Sozom. l. c. VIII, 16-19. Theodoret. l. c. V, 34. Funk, Iohannes Chrysost. und der Hof von Konstantinopel (Kirchengesch. Abhandl. II, 23-44). Puech, Un réformateur de la société chrét. au 4<sup>e</sup> siècle. St. Jean Chrisost. et les moeurs de son temps. Paris 1891.

(523) Sono generalmente messe in dubbio le parole citate da Socrate l. c. VI, 18 e da Sozomeno l. c. VIII, 20: \*\*\* (nel Migne, Patr. gr. LIX, 485 ne stanno delle simili, che sono spurie, secondo il Montfaucon, il Tillemont ed altri critici).

(524) Conc. Antioch. 341 can. 4.

(525) Circa l'appellazione del Grisostomo a Roma, cf. Chrysost., Ep. l. ad Innoc. I (Migne, l. c. LII, 529 sq.). Pallad., Vita Chrysost. c. 9, 10. Socrat. l. c. Sozom., l. c. VIII, 21, sq.

(526) Lettere d'Innocenzo I dell'anno 404, vedi presso Coustant. Epist. Rom. Pont. p. 919 sq. Nil., Ep. l. III, n. 279.

(527) Pallad. l. c. c. 11. Socrat. l. c. VI, 21. Sozom. l. c. VIII, 28.

(528) Socrat. l. c. VI, 20 sq.; VII, 25, 45. Sozom. l. c. VIII, 27 sq. Pallad. l. c. c. 20. Theodoret. l. c. V, 34-36. Niceph. Call., Hist. eccl. XIV, 25-28. Innoc. I., Ep. ap. Mansi, Conc. Coll. III, 1052 sq. Isid. Pel., Ep. l. I, n. 370. Synes., Ep. 66 ad Theoph. Cyrill. Aless., Ep. 57 ad Attic. Acta ss. Boll. Ian. II, 847 sq.

(529) Intorno a Sinesio e altri Origenisti, cf. Synes., Ep. 105. Evagr. Schol., Hist. eccl. I, 15.

(530) Isid. Pel., Ep. l. IV, n. 163 (Migne, Patr. gr. LXXVIII, 1248 sq.). Nilus, Ep. l. I, n. 188-190 (Migne, l. c. LXXIX, 153 sq.).

(531) Dei Protocristi e degli Isocristi cf. Cyrill. Scythopol., Vita S. Sabae ap. Cotel., Monum. eccl. gr. t. III.

(532) L'unione delle due nature in Cristo è nominata dagli antichi ora \*\*\*, mixtio, commixtio, ora \*\*\*, concursus, ora \*\*\*, unio; più esattamente \*\*\*, ovvero \*\*\*, unio naturalis o secundum naturam (Athanas., Adv. Apoll., I, 10, 12), e altresì conexio, copulatio, \*\*\* (da \*\*\*), la quale è però un'espressione assai generica e più appropriata a un'estrinseca unione. Teodoreto (Anath. 3 contra Cyrill.) dichiara sinonimi \*\*\* (coitio) e \*\*\* (connexio). Cirillo di Alessandria (Anath. 3 c. Nest.) adopera \*\*\* (coitio secundum unionem naturalem). Il Nazianzeno usa senz'altro e universalmente la parola \*\*\* (Or. 30 [theol. IV], n. 8).

(533) Leporio è annoverato fra i Pelagiani in Cassiano, De Incarn. I, 4; Gennad., De vir. ill. c. 59. Il suo «Libellus emendationis» (Gallandi, Biblioth. vet. Patr. IX, 396. Mansi, Conc. Coll. IV, 517 sq.) contiene solo proposizioni conformi alla dottrina del Mopsuesteno su Cristo.

(534) L'espressione \*\*\* fu usata da Orig., Comm. in Ps. t. I (Socrat., Hist. eccl. VII, 32). Euseb., Vita Const. III, 43. Athanas., Or. III c. Arian., n. 14, 29, 33; Or. IV, n. 32; De incarn. et c. Arian. n. 8, 22 e altrove spesso. Cyrill. Hier., Catech. X, n. 19, ed. Toultée p. 146. Didym., Dc Trin. I, 31, 94; II, 41 e altrove. Greg. Naz.. Or. 29 (theol. III), n. 4; Ep. 101 ad Cledon. (al.

Or. 50. ap. Migne, Patr. gr. XXXVII, 177): \*\*\*; il che poi fu ripetuto dal Damasceno (De fide Orthod. III, 12), da Attico di Costantinopoli e da altri (Mansi l. c. IV, 1183-1195). E si, che già l'imperatore Giuliano moveva biasimo ai cristiani per motivo di questa espressione (Cyrill. Alex., Adv. Iulian. I. VIII; Migne, Patr. gr. LXXVI, 901: \*\*\*. L'importanza di tal voce nella dottrina della redenzione così espressivamente è notata da S. Efrem (ap. Phot., Biblioth. cod. 228, p. 408): \*\*\*.

(535) Nestor., Ep. ad Coelest. P. in Conc. Eph. act. II, ap. Mansi l. c. IV, 1021 sq. Cyrill. Alex., C. Nest. 1. I, c. 1 (ed. Migne, Patr. gr. LXXVI, 18); 1. 2, praef. (ed. cit. 64). Cassiod., De incarn. II, 2. Cyrill. Alex., Anath. l. c. Nest.

(536) Cyrill. Alex., Rom. pasch. XVII (Migne, Patr. gr. LXXVII. 768 sq.); Ep. 1-10 (ibid. p. 9 sq.). Isid. Pel., Ep. l. I, n. 370. Cyrill.. De recta fide ad religioso imperatorem Theodosium et ad piissimas imperatrices (Migne l. c. LXXVI, 1134 sq.); Ep. 11, al. 9, ad Coelest. (Migne l. c. LXXVII, 80).

(537) Conc. Rom. 430, ap. Mansi l. c. IV, 1017, 1025, 1035, 1047.

(538) Mansi l. c. IV, 1061, 1067; V, 502 sq. 725, 752. I dodici anatematismi di Cirillo presso il Mansi, l. c. IV, 1082.

(539) Io. Antioch. Epist. ap. Mansi l. c. v, 756. Theodoret., Ep. 150; Reprehensio XII capitum Cyrilli (Migne, Patr. gr. LXXVI, 393 sq.). Frammenti di Andrea Samosateno con la confutazione di Cirillo ivi (p. 315 sq.; In Cyrill. Apol. adv. Orient.). Intorno a Teodoreto e alle sue opere di scrittore cf. Bardenhewer, Patrol. (2a ed.) p. 326 sgg.; trad. it. II, 172 sgg. Bertram, Theodor. ep. Cyren. doctrina christologica. Hildesheim 1883. Lettera di Cirillo a Teodoreto sulla Incarnazione in Bedjan, Acta martyr. syr. t. V, appendice.

(540) Theodos II, Edict. et. epist., ap. Mansi l. c. IV, 1109, 1111, 1118. Coelest., Ep. 16-19, ap. Mansi, l. c. IV, 1291 sq. Cyrill., Ep. 18, 19, ap. Mansi l. c. IV, 1115 sq. Socrat. l. c. VII, 34. Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.), 178 sgg.

(541) Mansi l. c. IV, 1131 sq. 1121, 1230; 1259 sq.; V, 772.

(542) Mansi l. c. IV, 1279 sq. 1303 sq. 1391 sq. 1427 sq, 1466 sq.; V, 602, 686 sq.

(543) Io. Antioch., Epist. ap. Mansi, Conc. Coll. V, 813 sq. Liberatus, Breviarium causae Nestor. et Eutychian. (Par. 1675) c. 6 sq. Coelest., Ep. 22-25, ap. Mansi l. c. V, 266 sq. Sixt. III ap. Mansi l. c. V, 326, 374 sq. Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 1231 sq. Theodos. II, ap. Mansi, l. c. V, 278, 281 sq., 828. Cyrill. Alex., Ep. 31-34, 40, 45 sq., ap. Mansi l. c. V, 285, 301 sq.

(544) Grande scandalo destò l'espressione di Cirillo: \*\*\*, di cui per altro già si era valuto Atanasio (De incarn., ap. Mansi l. c. IV, 689). Questo passo è impugnato da Leonzio Bizantino (De sectis act. 8), dal Montfaucon e da altri; ma esso è citato da Cirillo (De recta fide ad religioso imperatorem Theodosium et ad piissimas imperatrices n. 9); il quale anche altrove usa tale espressione (Ep. 1, 2 ad Success., ap. Migne, Patr. gr. LXXVII, 232. 241 e spesso), adoperando, come altri Padri. la voce \*\*\* nel senso di \*\*\*.

(545) Cyrill., Ep. 42, 43, 35 ad Acac. Melet.; Ep. 37-39; Ep. 44 ad Vales.; Ep. ad Ruf. Thessal. Cf. Mai, Nova Coll. VIII, II p. 83. Isid. Pel., Ep. l. I, n. 324. Liberatus, Breviar. c. 8, 9. Eulog. Alex., ap. Phot., Biblioth. cod. 230, p. 442 sq. Theodoret., Ep. 50, 83, 102, 112, 126. Intorno ai sinodi degli Antiocheni cf. Mansi, l. c. V, 879 sq. 890 sq. Hefele, Conciliengesch. II, 266 sgg.

(546) Nestorio scrisse in esilio, giusta i suoi pregiudizi, una storia delle sue lotte, e vicende, cioè della sua «Tragedia. (Evagr. Schol., Hist., eccl. I, 7). Quest'opera non ci pervenne, e neppure quella d'Ireneo, amico di Nestorio e vescovo deposto di Tiro; ma solo un ristretto,

aggiuntivi altri documenti, fatto sotto Giustiniano da un autore dell'Africa settentrionale. (Cf. Mansi I. c. t. V, Migne, Patr. gr. LXXXIV, 553 sq.).

(547) Editti imperiali vedi presso il Mansi I. c. V, 413, 415.

(548) Cyrill., Ep. 57 (al. 49), 58 (Migne, Patr. gr. LXXVII, 320 sq.). Synodicon adv. tragoediam Irenaei c. 194 sq. (Migne I. c. LXXXIV, 806 sq.); c. 197, 209 (ibid. p. 810, 834). Rabul. Edess., Epist. in Synod. c. 200 (Migne I. c. LXXXIV, 814 sq.). Ibae Ep. ap. Mansi I. c. VII, 227-242. Di Teodoro di Mopsuestia così parla S. Cirillo, Ep. 66 sq. (Migne I. c. LXXVII, 329 sq.; Ep. 69 ad Acac. Mel. (ibid; p. 340): \*\*\* facendo le viste di avere in odio le dottrine di Nestorio, queste medesime poi ammettono per altro verso, mentre esaltano quelle di Teodoro, benché tutte guaste dalla stessa, anzi molto maggiore empietà. Altre lettere di S. Cirillo, Ep. 70-74 (Migne I. c. p. 341 sq.; Mansi I. c. V, 383, 421, 974, 993, 1009, 1182 sq.). La esposizione del «Symbolum Nicaen», in Cyrill., Ep. 55, al. 47 (Migne, I. c. p. 289-320). Dell'opera di S. Cirillo contro Diodoro e Teodoro «come non si dia che un solo Cristo, si hanno estratti in «Conc. oecum. V, presso il Mansi I. c. IX, 269. A quest'opera rispose in qualche parte Teodoreto, il quale ricusò lungamente di riconciliarsi con gli Alessandrini. La sua lettera (Ep. 180) intorno alla morte di Cirillo e il discorso agli Antiocheni (Hardouin, Conc. Coll. III, 139) i più, col Tillemont, l'hanno per apocrifia, ma il Neander (Kirchengeschichte I. 695. N. 8) s'ingegna di provarne l'autenticità.

(549) Mansi I. c. VI. 627, 6.39, 651, 856, 863; VII, 62. Theodoret., Haer. fab. IV, 13.

(550) Tra le lettere di Teodoreto fanno a questo proposito le Epp. 66, 79-83, 86, 92, 101, 110, 113. Il dialogo «Eranistes» consta di tre parti: \*\*\*. Nel Dial. II è citato S. Cirillo (Ep. 4 ad Nestor.) fra i Padri della Chiesa (Migne, Patr. gr. LXXXIII, 212).

(551) Eutiche scriveva (Leo M., Ep. 21, ap. Migne, Patr. lat. LIV, 713); Ad vos igitur religionis defensores huiusmodi factiones execrantes confugio... et obsecro, nullo mihi praeiudicio facto ex his, quae per insidias contra me gesta sunt, quae visa vohis fuerit, super fidem proferre sententiam et nulla deinceps permittere... contra me calunniam procedere et non excuti et eximi de numero orthodoxorum eum, qui in continentia et omni castitate septuaginta annos vitam peregit. E S. Leone III., Ep. 29 ad Theod. (Migne I. c. p. 783): Cum in libello suo, quem ad nos misit, hoc saltem sibi ad promerendam veniam reservaverit, ut correcturum se esse promitteret, quidquid nostra sententia... improbasset.

(552) S, Pietro il Grisologo (Leo N., Ep. 25) con le celebri parole; Beatus Petrus, qui in propria sede vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem.

(553) Mansi I. c. VI. 558 sq. 593, 596 sq. 600.

(554) Leo M., Ep. 29-38.

(555) Theod. II ap. Mansi I. c. VII, 495; IX, 250. Theodoret. Cypr., Ep. 1 cit. ed. Ep. 121-124, 129, 130, 135, 138, 139. Appellazione di Teodoreto ap. Leo M.. Ep. 52, 120. Teodoreto richiese non si determinasse il Papa, \*\*\* (Ep. 146 ad Renat.); egli voleva al tutto esser giudicato in Occidente (Ep. 119 ad Anat.) e usò eziandio la parola \*\*\* (Leo M., Ep. 52 c. 5). E di Leone egli dice (Ep. 145 ap. Migne, Patr. gr. LXXXIII, 1384): \*\*\*.

(556) Theod. Lect. citato in Conc. oecum. VII, act. I (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 217 sq.).

(557) Sopra le dedicatorie dei Bizantini a Papa Leone cf.. Leo M., Ep. 59 c. 1 (Migne. Patr. lat. LIV, 867).

(558) Ephesinum non iudicium, sed latrocinium (Ep. 95).

(559) Leo M., Ep. 43-51, 53, 54-61, 69-71, L'espressione \*\*\* si trova pure in Teofane, Chronogr. (ed. Bonnae) p. 86.

(560) Sopra l'anatema di Dioscoro contro Leone cf. Conc. Chalced. act. sess. III, ap. Mansi, I. c. VI, 1009, 1048, 1099.

(561) Intorno ai vescovi delle Gallie cf. Leo M., Ep. 67, 68. Intorno al Sinodo di Milano nell'agosto o settembre del 451, cf. Ep. 97. Nel giugno 451 S. Leone poteva già dire della sua Epistola a Flaviano: *Quam Ecclesia universalis amplectitur* (cf. Ep. 88. c. 1). Cf. Idacius, Chron., ap. Gallandi, Bibl. vet. Patr. X, 327.

(562) Marciano (Ep. (3) attribuiva al Papa la primazia nelle questioni di fede (\*\*\*). E così appunto, giusta S. Leone M. (Ep. 5. c. 2) ha il Signore commesso a Pietro il primato della fede, *primatum fidei*. Le parole poi di Marciano \*\*\* non importano già «per tuo impulso», ma «per tua autorità», a quel modo che anche altrove negli atti contemporanei si usa la parola \*\*\* in senso di autorità. Cf. Theodor, Lect., Hist. eccl. lib. I, n. 43 (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 168): \*\*\*. E Gelasio (Ep. 42, ed. Thiel, p. 478) similmente contrappone la \*\*\* dei laici all'\*\*\* del sacerdozio.

(563) Sopra Anatolio cf. Leo M., Ep. 104 ad Marcianum, c. 2: «*Nos vestrae fidei et interventionis habentes intuitum, cum secundum suae consecrationis auctores eius initia titubarent, benigniores circa eum quam iustiores esse voluimus*»; c. 3: «*Vestrae pietatis auxilio et mei favoris assensu episcopatum tantae urbis obtinuit*».

(564) La maggioranza non voleva sulle prime consentire ad una nuova disamina, che già aveva essa riconosciuto la lettera quale \*\*\* (Mansi I. c. VI, 97] sq.; cf. VII, 113-116); a solamente vi condiscese ut qui dubitant doceantur (ib. VI, 974 sq.).

(565) Che nella definizione della quinta sessione (Mansi I. c. p. 116), scambio di \*\*\*, abbiasi a leggere \*\*\* fu bene riconosciuto dal Tillemont, Walch, Neander, Gieseler, Jakobi ed altri. Cf. Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.) 470, nota 1.

(566) Mansi I. c. VII, 97 sq. 118 sq. 178 sq. 423 sq.

(567) Mansi I. c. VII, 475 sq. 498 sq. 502 sq.

(568) Leo M., Ep. 109, 116, 117, 123, 139. Vita S. Euthymii abb. (+472) scripta a Cyrillo Scythopol., ap. Cotelerius, Ecclesiae graecae monum. II. 200, Evagr. Schol., Hist. eccl. II. 5. Mansi I. c. VII, 483, 487, 506, 510, 514, 600.

(569) Liberatus, Breviarium causae Nestor. et Eutych. c. 12. Evagr. I. c. II. 5, 8, 11. Theophan., Chronogr. (ed. Bonnae) p. 173. Leo M., Ep. 145, 156 sq., 162, 164 sq., 169 sq. Codex encycl. ap. Mansi I. c. VI, 541; VII, 455. Gelas., Brevic. hist. Eutych. c. 4, 5 ed. Thiel p. 514 sq. Supplicio Episcop. Aeg. ad Leon. ap. Mansi I. c. VII, 525. In Egitto i Cattolici non si nominavano per lo più che Duofisiti.

(570) Theod. Lect., Hist. eccl. I. I, n. 20-22. Theophan. I. c. p. 175 sq. Liberat., Breviar. c. 18. Niceph. Call., Hist. eccl. XV, 28. Le Quien, Oriens christ. II, 724 sq.

(571) Il Trisagio era di due specie: 1) il più antico, ritratto da Is. VI, 3: Sanctus (tre volte) Dominus Deus Sabaoth (cf. Const. ap. VIII, 12); 2) il più recente: Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus immortalis miserere nobis, come tuttora si usa nel Venerdì santo e a Prima dell'Officio feriale: venne in costume sotto Teodosio II e il patriarca Proclo. Intorno all'avvenuto sotto Proclo V. Iob. monach. ap. Phot., Biblioth. cod. 222, ed. Bekker I. VI. p. 191. Theophan. I. c. p. 144. Cedrenus, Synopsis hist. I, 599, 600. Cf. Hergenrother Photius, I, p. 57, nota 11. A quest'ultimo Trisagio Pietro Fullone, conforme alla proposizione cara ai Monofisiti, ma in sé ortodossa: \*\*\*, fece la giunta: \*\*\*. In alcune Chiese si cercò di contrapporsi al senso ereticale dell'addizione; ma Efrem di Antiochia l'ammetteva, riferendola a Cristo (Ephr. Ep. ad Zenob. Monoph. ap. Phot. I. c. cod. 228). Calendione faceva cantare in Antiochia: \*\*\*, ma dopo di lui fu smesso (Le Quien, Opp. Damasc. I, 179). In Gerusalemme cantavasi al dire di S. Giovanni

Damasceno (De hymno trisagio c. 26 ed. cit. III, 495): \*\*\*. Secondo che affermano i Monofisiti, l'addizione in Antiochia doveva già essere usata fino dai tempi di Eustazio (secolo IV), e il vescovo Marino di Apamea, sotto Anastasio, l'aveva pienamente giustificata. Cf. Zachar. Rhet., Hist. eccl. c. 12. Assemani, Biblioth. orient. II, 59, 60, Mai, Nova Coll. X, 375. Migne, Patr. gr. LXXXV, 1165.

(572) Bulig. Wo lag Stridon, die Heirat des hl. Hieronymus? (Festschrift für O. Bendorf [Wien 1898] p. 276-280).

(573) Ioann. Cassian., De incarnatione VII, 26.

(574) Cf. August., Confessiones; De utilitate credendi c. 1. Possidius. Vita Augustini.

(575) Le più antiche tra queste opere sono: De moribus eccl. cathol. et de moribus Manichaeorum; De libero arbitrio; De Genesi contra Manichaeos; De vera religione.

(576) De utilitate credendi; De duabus animabus contra Manich.; Acta contra Fortunatum Manichaeum; Contra epistolam Manichaei quam vocant fundamentum; Contra Faustum Manichaeum e contro altri principali sostenitori della eresia (Felice, Secondino); De natura boni contra Manichaeos.

(577) Ad Orosium contra Priscillianistas et Origenistas.

(578) De civitate Dei II. XXII.

(579) Contra sermonem Arianorum; Collatio cum Maximino Arian. episcopo; Contra Maximinum haereticum Arian episcopum.

(580) De Trinitate II. XV. Altre opere: Enchiridion ad Laurentium; De fide et symbolo; De fide rerum quae non videntur; De fide et operibus; De coniugiis adulterinis; De cura gerenda pro mortuis.

(581) Sono da notare: De Genesi ad litteram II. XII; Quaestiones in Heptateuchum; Enarrationes in Psalmos; Tractatus in Ioannis evangelium.

(582) Sulla buona fama di Pelagio cf. August., De peccato merit. et remiss. III, 1; Ep. 186; Retract. II, 23. Egli è dato per bretone da Prospero (Carm. de ingratis); Celestio poi è nominato «Scotus» (Irlandese o Scozzese) da San Girolamo (In Ierem. 1. I, Praef.; 1. III, Praef.). La narrazione di Mario Mercatore (Commonit. c. 1. n. 2) su Rufino è contrastata da molti; ma ha nondimeno in suo favore assai buone ragioni: l'affinità con Teodoro di Mopsuestia è pure fondata su validi argomenti interni ed esterni; come il fatto della fuga del pelagiano Giuliano presso Teodoro e la costui controversia intorno al peccato originale contro un occidentale, avversario di Pelagio (Phot., Biblioth. cod. 177). L'affinità fra Nestorianesimo e Pelagianesimo è riconosciuta pure da Cassian. (De Incarn. Christi V, 1 sq; VII, I) e da Prospero, (Epitaph. Nestor. et Pelag. haereseon). Pelagio pare che fosse già venuto a contrasto in Roma con un vescovo intorno alle parole di Sant'Agostino (Conf. X, 19,31,37): Da quod iubes et iube quod vis (August., De dono persever. n. 53).

(583) Marius Merc., Commonit. II, 133. August., De grat. Chr. et pecc. orig. II, 2 sq.; De gest. Pelag. c. 11.

(584) August., Serm. 170, 174-176; De peccato meritis et remiss. ad Marcellin. II. III; De spiritu et littera; De natura et gratia; De perfectione iustitiae hominis.

(585) August., De gestis Pelag. c. 1 sq. 21; Retract. II, 47; Ep. quinque episcop. ad Innoc. I.; De peccato orig. c. 8 sq.; Contra Iulianum Pelag. I, 5, n. 19. Hieron., Ep. 79 al. 143. Mansi,

Conc. Coll. IV, 315 sq.. Daniel S. J., Hist. du Conc. de Diospolis (Ouvrages I, 635 sgg). Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.). 104-115.

(586) August., De gestis Pelag. c. 11; Ep, 175-177 (al. 90 sq.). Cf. August., Ep. 186 (al. 106) ad Paulin., n. 2. Innoc, I. Ep. ap. August Ep. 181-183. Che Innocenzo non convenisse con S. Agostino quanto alla dottrina della grazia e la presupponesse compartita conforme al merito di ciascuno, è al tutto falso e contrario al suo ragionare. Le parole dell' Ep. ad Conc. Charth. n. 7: Qui tantus illorum pectora error obcaecat. ut si ipsi nullam Dei gratiam sentiunt, qui a nec digni sunt nec merentur ecc.. non presuppongono per nulla meriti indipendenti dalla grazia, cioè meriti naturali. Delle lettere poi del Papa dice S. Agostino (Ep. 186, c, 1): Ad omnia nobis ille rescripsit eo modo, quo fas erat atque oportebat Apostolicae sedis antistitem.

(587) Mansi I. c. IV, 350, 353. Celestio promise «se omnia damnaturum, quae Sedes Apostolica damnaret» (August., De pecc. orig. c. 7, n. 8), e ciò appunto «secundum sententiam bon. mem. praedecessoris tui Innocentii» (August., Contra duas epist. Pelag. ad Bonif. I. II, c. 4, n. 6).

(588) Conc. Carth. ap. Prosp., Contra Collatorem c. 5. Zosim, Ep. 10. Conc. Carth. 418 (Mansi I. c III, 810 sq. 376-378). In antichi manoscritti tra il canone II e il canone III delle nostre edizioni se ne trova, come canone III, uno sopra il «locus medius, ubi beate vivant parvuli, qui sine baptismo ex hac vita migrarunt» con la citazione di San Giov. III, 5. Cotesto canone alcuni lo reputano apocrifo, poichè manca in Dionigi e in Isidoro, e Papa Celestino cita come can. III quello che, posta l'inserzione del nostro, sarebbe il quarto: altri stimano che esso fosse stato bensì proposto, ma non accettato dai vescovi. In favore dell'autenticità stanno: 1) il ragguglio che ne dà Fozio (Bitlioth. cod. 53, ed. Belcker p. 14); 2) il codice antico dei fratelli Ballerini; 3) Ferrando, il quale mostra di averlo accettato altresì nei suoi canoni e riconosce nove canoni dogmatici del nostro Sinodo; 4) le parole di S. Agostino (De anima et eius origine I. II, C. 12, n. 17): Novellos haereticos Pelagianos iustissime Conciliorum catholicorum et Sedis Apostolicae damnavit auctoritas, eo quod ausi fuerint non baptizatis parvulis dare quietis et salutis locum etiam praeter regnum coelorum.

(589) Della Tractoria di Zosimo, la quale secondo Mario Mercatore «per totum orbem missa subscriptionibus SS. Patrum est roborata» si trovano frammenti in S. Agostino, Ep. 190 al. 157. Prosp., Contra Collat. Coelest., Ep. ad episc. Gall. (431), init.; c. 5 sqq. August., Ep. 201.

(590) Mario Mercatore presentò nel 429 all'imperatore Teodosio II il suo Commonitorium adv. haeresim Pelagii et Coelestii vel etiam scripta Iuliani; e così pure il Commonit. super nomine Coelestii. Nestorio supplicò in due lettere a Papa Celestino per una definizione sulle dottrine pelagiane; e poichè l'ebbe ottenuta, non presentando l'intima relazione delle sue proprie dottrine con quella, tenne quattro discorsi contro i Pelagiani (estratto latino in Mario Mercator.; greco in Opp. Chrysost. X, 733, ed Montfaucon). Intorno al Concilio di Efeso cf. Ep. ad Coelest. c. 1, n. 4, ap. Mansi I. c. IV. 1330 sq.; 1471 sq. Prosp., Contra Collat. c. 41.

(591) Aniano, diacono di Celeda (probabilmente in Italia) è citato da S. Girolamo (Ep. 81. August., Ep. 200) quale amico di Pelagio e autore di una violenta diatriba. La sua vita è molto oscura, e anche della persona vi fu controversia. Il Baron. an. 417 vorrebbe che si leggesse Valerianus; il Voss, (Hist. Pelag. I, 6) erede Aniano pseudonimo di Giuliano; il Giansenio (De haer. Pel. I, p. 9) una denominazione di Pelagio stesso. Ma con buone ragioni altri lo ritengono per uno speciale scrittore dei Pelagiani. Egli voltò in latino diverse omelie del Grisostomo (Hom. 7 de laud. S. Pauli; Hom. 8 in Matth.). E al Grisostomo ricorrevano volentieri i Pelagiani, perch'egli ribattendo i sotterfugi dei negligenti, come oratore popolare, esalta la libera volontà; ma ingiustamente si attribuì a lui, come ad altri Padri greci, una tendenza pelagiana.

(592) Intorno ai Pelagiani di Aquileia cf. Mar. Mercat., Commonit. II. Leo M., Ep. 1 ad Aquil. Ep., ed. Ballerini p. 589; Ep.2 ad Sept. Alt., ibid. p. 594. Quanto a Seneca cf. Gelas.. Ep. 6 ad episc. Pic., ed. Thiel p. 325-335. La lettera al vescovo Onorio Gelas., Ep. 4, 5, ibid. p. 321-325.

(593) August., De nupt. et concup. II, 28. Il primo libro di quest'opera fu da S. Agostino composto nel 419, dopo i libri «De gestis Pelag.» e «De gratia Christi et de pecc. orig.» a fine di rigettare l'accusa che il matrimonio restasse condannato per la dottrina del peccato originale. Quando poi egli ebbe alle mani la risposta di Giuliano in quattro libri, scrisse tosto, nel 420, il secondo libro, a cagione di porre in chiaro segnatamente le differenze della dottrina cattolica dalla manichea sulla natura malvagia dell'uomo. Indi a poco egli scrisse l'opera «Contra duas epistola Pelagianorum ad Bonif. Papam», e quando poi gli giunsero per intero i quattro libri di Giuliano, vi contrappose i suoi sei libri «Contra Iulianum» (421); ai quali fece seguire l' «Enchiridion de fide, spe et caritate ad Laurent». Dopo la risposta di Giuliano, S. Agostino incominciò, contro di lui, l'ultima sua opera rimasta incompiuta (Opus imperfectum).

(594) Intorno alla morte corporale, cf. August., Contra duas epist. Pelag. 1. IV, c. 2, 4; intorno alla spirituale, De civ. Dei XXII, 13; sugli esorcismi, De nuptii, et conc. I, 20. Che S. Agostino ponesse l'essenza del peccato originale nella concupiscenza, è contraddetto da moltissimi passi e dalla citazione di S. Giacomo I, 14: De nupt. et conc. I, 24; Contra duas epist. Pelag. 1. I, c. 13; C. Iulian. VI, 5.

(595) August., De anima I, 6; III, 7; De gen. X, 27; Ep. 166, n. 13. Leo M., Ep. 15 ad Turrib., c. 10. Anastas. II., Ep. 6, ed. Thiel p. 634-637. In favore del creazionismo si citano: Aristot., De gener. II, 3. Lactant., Inst. div. II, 12; III, 18; Opif. Dei c. 19. Hilar., De Trin. 1. X. Ambros., De Noe et arca c. 4; De parad. c. 11. Hieron., Ep. 38 ad Pammach. de error. Ioann. Hieros. n. 22. 1. III; Apol. adv. Rufin.; In Eccles. c. ult. Cyrill. Alex., In Ioann. 1. I, c. 9; Adv. Nestor. I, 4. Theodorr Graecar. affect. I, V; Hist. eccl. V, 8. In favore del generazionismo si recano Tertulliano, Rufino, Macario, molti fra i Latini presso S. Girol., Ep. 76 ad Marcellin. (molti passi dubbi). La Synodica episc. Afric. del 523 n. 24 (Mansi I. c. VIII, 591 sg.) nulla volle definire.

(596) Cf. August. De natura et gratia c. 6; De gratia Christi c. 4.

(597) August., Ep. 177 ad Innoc ; De spir. et lit. c. 2, n. 4; c. 8, n. 13; De gr. Chr. 38 sq. 41 sq.

(598) Giuliano così enumerava le grazie (August., Op. imperf. I. 92): 1) La creazione dal nulla; 2) l'averci dotati di senso e di ragione, e fatti a immagine di Dio e con la libertà dell'arbitrio; 3) i continui benefizi di Dio verso di noi; 4) l'ausilio della legge e della dottrina, i buoni esempi; 5) il perdono dei peccati. Ma una gratia praeservans egli non l'ammise mai. Cf. Conc. Carth. 418 can. 3-5.

(599) La *gratia adoptionis* vi fu poi aggiunta da Giuliano. August., De gratia Chr. c. 30: «Istam gratiam qua iustificamur, i. e. qua caritas Dei diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum (Rom. V, 5), in Pelagii et Coelestii scriptis nunquam eos inveni, quemadmodum confitenda est, confiteri». Disputavasi del resto, anzitutto, sulla gratia actualis interior, cioè dire sulla grazia interna, immediatamente soprannaturale e distinta, la cui necessità ad singulos actus i Pelagiani impugnavano. Cf. Innoc. I., Ep. ad Conc. Carth. August., Ep. 175, al. 90; Ep. 5 Episc. (ep. 95); De nat. et gr. c. 26; De grat. Chr. c. 26. Coelest., Ep. ad Gall. c. 3.

(600) August., C. Iulian. I. I. Op. imperf. III, 56; VI, 22. Enchir. c. 25-27.

(601) La volontà libera immaginavasi da Giuliano (ap. August., Op. imperf. III, 117) come una «libra, quam ex utraque parte per aequalia momenta suspendere possimus, ut voluntas quantum est ad malum, tantum etiam sit ad bonum libera».

(602) Nelle sue opere contro i Pelagiani (ad es. De spir. et litt. c. 33; De pecc. mer. et rem. II, 18) S. Agostino tiene fermo al libero arbitrio, non meno che in quelle contro i Manichei, e ne presuppone la conciliabilità con la grazia, come altresì egregiamente l'esprime S. Bernardo (De lib. arb. c. 1): Tolle liberum arbitrium et non erit quod salvetur; tolle gratiam et non erit unde salvetur.

(603) Cf. J. Ernst, *Die Werke und Tugenden der Ungläubigen nach St. Augustin* (Freiburg 1871), massime p. 128 sgg. S. Agostino (C. Iulian. IV, 3, 33) nega agl'infedeli quell'«opus bonum, per quod solum homo potest ad aeternum Dei donum regnumque perducere». Egli chiama semplicemente opus bonum l'opera soprannaturalmente meritoria; e peccatum ciò che non è dalla fede (Rom. XIV, 23), Riferendosi all'Ep. ad Rom. II, 14, egli dice dei pagani (De spir. et litt. c. 27, 28): «Quorum etiam impiorum nec Deum verum veraciter colentium quaedam tamen facta vel legimus vel novimus vel audimus, quae secundum iustitiae regulam non solum vituperare non possumus, verum etiam merito recteque laudamus». E parimente nel Serm. 349 (al. 51) de temp. n. l sq. distingue la «caritas divina, humana licita» e la «humana illicita» (Cf. Ep. 144, (al. 130), n. 2; Ep. 138, (al. 5), c. 3. Conf. VI, 10, 16; 11, 21; De spir. et litt. c. 28, n. 48; In Io. tr. 10; Enarr. in Ps. 31, n. 4). Che se Giuliano (C. Iulian. IV, 3, 14) esaltava le virtù naturali dei pagani, e asseriva la natura e qualità della virtù essere indipendente dall'intenzione e dal fine per il quale si esercita (hoc tantummodo intuendum quod agitur, nec causam quaerendam, cur agatur); allora S. Agostino insisteva nell'importanza dell'intenzione e del fine, senza cui la moralità di tutte le virtù non è che apparente, e riferiva tutte le azioni al fine della beatitudine soprannaturale, dal quale infatti si hanno a riguardare, secondo l'ordinazione divina. Ciò che non poteva rendere l'uomo veramente giusto, nè condurlo alla perfetta beatitudine, non era da lui reputato vero bene. Il grande Dottore, che aveva sostenuto vigorosamente la libertà dell'arbitrio contro i Manichei, sapeva assai bene che l'esaltare con forza la grazia poteva di leggieri frantendersi come una negazione del libero arbitrio (De gr. Chr. c. 47); ma non però egli sacrificò mai in niun modo quei suoi primi sentimenti a favore di un cotale fatalismo. Vero è che si dice nell'Enchiridion c. 30: Libero arbitrio male utens homo et se perdidit et ipsum; ma quivi appresso è significato chiaramente quale libertà andò perduta: «libertas ad iuste faciendum, libertas a peccato» cioè la libertà morale, di cui S. Pietro nella II Ep. II, 19 e S. Giov. VIII, 36. L'uomo è incorso nella «servitus sub peccato et miseria» (De corr. et grat. c. 13; Enchir. c. 106; De grat. et lib. arb. c. 16; Op. imperf. 1,94; Contra duas epist. Pelag. ad Bonif. III, 8; IV, 3). E ancora, nel 420, scriveva S. Agostino (l. c. ad Bonif. I, 2, 4, 5): «Quis autem nostrum dicat, quod primi hominis peccato perierit liberum arbitrium de humano genere? Libertas quidem periit per peccatum, sed illa, quae in paradiso fuit, habendi plenam cum immortalitate iustitiam, propter quod natura humana divina indiget gratia, dicente Domino: Si vos Filius liberaverit, tunc veri liberi eritis, utique liberi ad bene iusteque vivendum. Nam liberum arbitrium usque adeo in peccatore non periit, ut per illud peccet». La differenza qui posta fra il liberum arbitrium e la libertas è mantenuta da S. Agostino anche altrove, se non nelle parole, certo nella sostanza. Cf. Op. imperf, I, 176.

(604) De spir. et litt. c. 34, n. 60 sq.; In Ps. 49, 85.144; C. Iulian. IV, 8; De pecc. mer. et rem. II, 6; De divers. quaest. LXXXIII, q. 68, n. 5; De praedest. Sanctor. C. 11; De dono persev. c. 13.

(605) De grat. et lib. arb. C. 5; In Ps. 70, sermo 7, n. 2; sermo 169, c. 11: Qui te fecit sine te, non iustificat te sine te.

(606) *Retract.* I, 23: Utrumque ergo nostrum est propter arbitrium voluntatis et utrumque tamen datum est per spiritum fidei et caritatis.

(607) Ep. 168 (al. 106) ad Paulin. n. 6, 8, 10; Confess. XI, 4; In Ps. 118 conc. 19; In Io. tr. 102, 107; De perfect. iustit. c. 14; Ep. 188 (al. 143) ad Iulian., n. 7, 8; De grat. Chr. C. 17; De spir. et litt. c. 32; De peccat. merit. et rem. II, 5.

(608) De peccat. merit. et rem. II, 17; Ad Simplician. I, q. 2; In Io. tr. 12, 19, 22, 37, 42; De nat. et grat. c. 13; Contra duas epist. Pelag. IV, 9. De spir. et litt. c. 31, n. 53 sq.

(609) De spir. et lit, c. 33, n. 58.

(610) De nat. et grat. n. 78: In recte faciendo nullum est vinculum necessitatis.

(611) Contra duas epist. Pelag. II, 9; Retr, I, 10. Importantissimo è il passo Ad Simplic. I. I, q. 2: Si vellet etiam (Deus) ipsorum misereri, posset ita vocare, quomodo illis optum esset, ut et moverentur et intellexerent et sequerentur. Verum est ergo: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*; illi enim *electi*, qui *congruenter* vocati; illi autem qui non congruebant neque contemperabantur vocationi, *non electi, quia non secuti, quamvis vocati*. Item verum est: Non volentis neque currentis, sed miserentis est Dei (Rom. IX, 16), quia etiamsi multos vocat, eorum tamen miseretur, quos *ita* vocat, quomodo iis vocari *optum* est ut sequantur. Falsum est autem, si quis dicit: Igitur non miserentis Dei, sed volentis atque currentis est hominis, quia nullius Deus frustra miseretur; cuius autem miseretur, sic eum vocat, quomodo *scit ei congruere*, ut vocantem non respuat. Per la dottrina poi della grazia irresistibile si cita in particolare il passo De corrept. et grat. c. 12, n. 38: Subventum est igitur infirmitati voluntatis humanae, ut divina gratia *indeclinabiliter* et *insuperabiliter* ageretur. Ma, lasciando anche stare innanzi tutto che si può ammettere la lezione *inseparabiliter*, sostenuta da Scipione Maffei (Hist. Theol. I. XII, c. 7, n. 2 sq.), e da Iacopo Merlin. (Vera clavis Opp. S. August. P. III, p. 101 sq., Vienn. 1740), fondandosi sulla condotta sospetta degli editori di Lovanio tinti di baianismo, e il trovarsi anche *inseparabiliter* in Cassiano (Collat. XIII, 8), e con ciò la verosimiglianza che in S. Agostino eziandio (c. 1. n. 17) si abbia a leggere inseparabilem fortitudinem; prescindendo da ciò, il passo citato, si può bene esporre in questo senso: La grazia divina opera di maniera che niun ostacolo della umana debolezza ha più potere; nè alcun altro impedimento si oppone che Dio possa largire una grazia di tanto efficace che, secondo la sua infallibile prescienza, troverà corrispondenza nell'uomo, e che perciò opera irresistibilmente, invincibilmente, come la grazia data a S. Paolo (Act. IX, 5), senza pericolo alcuno per il libero arbitrio dell'uomo. Che se al luogo citato (c. 43, 45) egli dice: Deo *VOLENTI salvum facere hominum nullum resistit arbitrium*, intende appunto della volontà espressa di Dio, in quanto comprende tutti i divini attributi e però anche l'onniscienza, e questa presuppone nella elargizione della *gratia efficax*, la quale pertanto può ridurre a conversione anche i cuori più ostinati.

(612) De corrept. et grat. c. 8, n. 17, 19; c. 9, n. 28; De spir. et litt. c. 34.

(613) August., De praedest. Sanct. c. 10

(614) De dono persev. c. 17 sq.: Ista igitur sunt dona, quibuscumque Deus donat, procul dubio donaturum se esse *praescivit* et in *sua praescientia* praeparavit. In Ps. 150: Praedestinatio nostra non in nobis facta est, sed in occulto apud ipsum in praescientia. Ad Simpl. I. I, q. 2, n. 6; Unde quod dictum est (Eph. I, 4): *Quia elegit nos Deus ante mundi constitutionem*, non video quomodo sit dictum nisi in praescientia. Sul passo, Rom. VIII, 29, vedi In Io. tr. 45: Nobis praescitis, praedestinitis, iustificatis; De nat. et grat. c. 9; De praedest. Sanct. 4, 10, n. 19; De dono persev. c. 14, 17. Spesse volte un'espressione è usata per un'altra, e la predestinazione talora ristretta solo a quei che vanno salvati: e in ciò è parola della praedestinatio ad gratiam, la quale è *praeparatio beneficiorum* (della *praedestinatio ad poenam*, Enchir. c. 100). Il nesso intimo tra prescienza e predestinazione è da S. Agostino tanto spesso rilevato, per dare a conoscere che la sicura efficacia della electio secundum propositum dalla prescienza appunto conseguita. Il passo I Tim. II, 4, non viene esposto in maniera diversa dai Padri greci, i quali distinguono \*\*\* e \*\*\*, voluntas antecedens, e consequens. E ciò è provato da molti passi: In Io. tract. 12, n. 12; De spir. et lit. c. 33 n. 58; De catechiz. rudibus, c. 26, n. 52; Deus misericors volens homines liberare, si sibi ipsi non sint inimici. Retract. I, 10, 2: Verum est omnino omnes homines hoc posse si velint; sed praeparatur voluntas a Domino (essi abbisognano della *gratia praeveniens*. Cf. De peccat. merit. II, 39). Insomma da per tutto S. Agostino insiste su ciò, che l'attività propria dell'uomo non esclude la grazia, ma che questa anzi ha la parte precipua nel conseguimento della salute. De grat. Chr. c. 25: Velle et operari operatur Deus, non quia nos non volumus aut non agimus, sed quia sine ipsius adiutorio nec volumus aliquid boni, nec agimus. Cf. De grat. et lib. arb. c. 6, n. 13; De pecc. mer. et remiss. I, 39, 69; De divers. quaest. LXXXIII, q. 66, n. 6; In Ps. 109, n. 2.

(615) La «*discretio* (I Cor. IV, 7) *ex massa damnata*» (De pecc. orig. c. 26; De nupt. et concup. I, 26, Enchir. c. 99) è talora concessa anche all'uomo (Serm. 234, [al. 87,] De div. n. 3; in Ps. 57, 143).

(616) De pecc. mer. et remiss. II. 5.

(617) Intorno alla quistione della predestinazione presso S. Agostino vedi in particolare il Bottmanner, Der Augustinismus. Munchen 1892.

(618) August., Retract. I, 23; II, 1; De praedest. Sanct. c. 3, 4. I due libri intitolati a Simpliciano di Milano, successore di S. Ambrogio (+4 aprile 397), sono da lui designati come il principio della sua mutazione (De don. persev. c. 20): *Plenius sapere coepi in ea disputatione quam scripsi ad bon. mem. Simplicianum episc. Mediol. in mei episcopatus exordio, quando et initium fidei donum Dei esse cognovi et asserui*. Cf. c. 21. L'errore si trova nelle opere scritte fra il 393 e 397, come nella *Expositio quarundam propositionum ex ep. ad Rom.*; *Expos. ep. ad Gal.*; *Inchoata expos. ep. ad Rom.* Ma anche prima si era pure espresso in altra forma, per es. nel *De Gen. C. Man. I, 8, n. 13 sq.*; *De duab. animo c. 14, n. 24*; *De vera relig. c. 18, 36*; *De lib. arb. lib. II.*

(619) Cassian., Collat. XIII, 9: *Etiam per naturae bonum, quod beneficio creatoris indultum est, nonnumquam bonarum voluntatum prodire principia*. In breve così ne racchiude S. Agostino la dottrina (De bono persev. n. 42): *Initium fidei et usque in finem perseverantiam sic in nostra constituunt potestate, ut Dei dona esse non putent*.

(620) La similitudine del medico (cf. August., De nat. et grat. c. 26, n. 29; In Io. tr. 12. n. 1 etc.) è recata nella Coll. XIII, 12. Nella Coll. XVIII, 14 si fa notare che le parole: *Non inveni tantam fidem in Israel, sarebbero una lode non troppo a proposito, se Cristo medesimo avesse dato la fede, e che di più il testo non dice dedi, ma sì bene inveni*.

(621) Collat. XIII, 9, 11, 12. 15, 18; De instit. mon. XII, 14, August., Ep. 225, 226. Carm. de ingrat, v. 274 sq.

(622) La differenza fra la dottrina semipelagiana della predestinazione e la dottrina di molti teologi cattolici, così è notata de Natale Alessandro (Saec. V, c. 3, a. 8, n. 6 [ed. Par. V, 59]): 1) I Marsiliesi non ponevano «predestinazione gratuita», nè ad gratiam, nè ad gloriam: i teologi cattolici (anche i difensori della *scientia media*) riconoscono espressamente la *praedestinatio gratuita ad gratiam*. 2) Questi ultimi concepiscono la *gloria* quale *effectus gratiae*, e derivano la predestinazione ad essa dai meriti soprannaturali conseguiti con la grazia, dovèchè i Marsiliesi la riferivano ai meriti puramente naturali. 3) La dottrina della *praescientia rerum numquam extiturarum* ammessa dai Marsiliesi, non è punto ereticale; ma bensì l'affermare essere la predestinazione da quella determinata, al che i teologi soprannominati mai non assentirono.

(623) Prosp. et Hilar., Ep. 225, 226. August., Opp. II, 820. August., De praedest. Sanct. e De dono persev. Argomenti biblici nella prima opera c. 2, 7, 14, con la difesa della canonicità del libro della Sapienza. Distinzione tra il «*posse habere fidem (potentia obedientialis) e l'habere fidem*». Intorno alla pia cogitatio cf. August., Contra duas epist. Pelag. II, 8: *Quis non videat plus esse cogitare qaam credere? Nullus enim credit, nisi prius cogitet esse credendum et hoc vult Apostolus non esse ex nobis, sed ex gratia*. Cf. De dono persev. c. 8, 13.

(624) Coelest. Io, Ep. 21 ad episc. Gall., presso il Mansi, Conc. Coll. I, 454 sq.; ib. c. 2, encomio di S. Agostino; c. 3: *Profundiores vero difficilioresque partes occurrentium quaestionum, quas latius pertractarunt, qui haereticis restiterunt, sicut non audemus contemnere, ita non necesse habemus adstruere, quia ad confitendum gratiam Dei, cuius operi ac dignationi nihil penitus subtrahendum est, satis sufficere credimus, quidquid secundum praedictas regulas Apost. Sedis nos scripta edocuerunt, ut prorsus non opinemur catholicum, quod apparuit praefixis sententiis esse contrarium*. E cap. 12: *His ergo... regulis ita... confortati sumus ut omnium bonorum affectuum atque operum et omnium studiorum*

omniumque virtutum, quibus ab initio fidei ad Deum tenditur, Deum fateamur auctorem et non dubitemus, ab ipsius gratia multa hominis merita praeveniri, per quam fit, ut aliquid boni et velie incipiamus et facere. I capitoli o le autorità aggiuntevi, che alcuni non hanno per originarie, sono al certo di Celestino, e a lui anche le attribuiscono e Dionigi il Piccolo nella sua raccolta e Pietro Diacono, a. 520 Cf. Coustant, Monit. in Coelestin. ep. 21. Che poi cotesta decretale di Celestino non fosse per anche una definizione dogmatica, non lo ignorava S. Prospero, il quale perciò aveva posto le sue speranze nel costui successore Sisto III. Cf. C, Collat. c. 21, n. 60: Confidimus Domini protectione praestandum, ut quod operatus est in Innocentio, Zosimo, Bonifacio, Coelestino, operetur et in Xysto et in custodia Dominici gregis haec sit pars gloria e huic reservata pastori, ut sicut illi lupos abegere manifestos, ita hic depellat occultos.

(625) Molteplici controversie si ebbero intorno ai dottori semipelagiani. a) Uno di essi fu certo Vincenzo di Lerino, impugnato da Prospero. Vedi nondimeno il Papebroche (Acta ss. Boll. 24. Maii, V, 284 sq.); la Hist. litt. de la France n, 369; il Maffei, Ist. teol. I. XVI, p. 462 sg. b) Il vescovo Onorato di Marsiglia, annoverato fra i Semipelagiani dal Noris, è difeso all'incontro da Natale Aless. (Saec. V, c. 3, a. 7 § 10, [ed. Par. V,57]). c) E viceversa da questo (l. c. § 6. p. 111) è accusato di Semipelagianesimo anche Ilario di Arles, che da altri molti eruditi è giustificato. Cf. Acta SS. Boll. 5 Maii. Hist. litt. de la France l. c. d) Così al tutto si deve assolvere da ogni tendenza semipelagiana l'autore del bel poemetto «De Providentia» il quale è riportato al 416 (v. 30 sq. cf. con Hieron., Ep. ad Ageruch. vid. 113 (al. 11), n. 16, 17. Baronius, Annales ad an. 406, n. 53. Pagi, Critica historico-theol. in univ. annales eccl. Baron. t. V ad an. cit., n. 12), e) Similmente il vescovo Ermodio di Pavia (+521), accusato dal Du Pin. Cf. Opp. Sirmond t. I, Praef., n. XII. Migne, Patr. lat. t. LXIII. f) E del pari Valeriano di Cemele, di cui ci restano 20 Omelie e un'epistola. Cf. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. X, 125. Bardenhewer, Patrol. (2a ed.) p. 460; trad. ital. II, 361.

(626) Gennadio continuò fino al 495 il libro De viris illustr. di S. Girolamo, e quivi (c. 39) dà biasimo a S. Agostino della sua smania di scrivere, che lo fece trascorrere a varii errori. Cf. Bardenhewer l. c. p. 537 sg.; trad. ital. III, 404 sg.

(627) Il libro «De vocatione omnium gentium» attribuito falsamente ora a S. Ambrogio, ora a Prospero, ora a Leone diacono romano e poi Papa (Ballerini, Opp. Leon. III, in Diss. II Quesnell. § 2. Migne Patr. lat. LV p. 376 sq.) è nominato da Papa Gelasio fra i libri di provata ortodossia.

(628) Il «*Praedestinatus*» Sirmond. 1643) è da molti ascritto ad Arnobio il giovane, autore di un Commentario sui salmi (c. 470). Migne, Patr. lat. t. LIII.

(629) Intorno a Lucido, cf. Hefele, Conciliengeschichte II (2a ed.), 597 sgg.

(630) Clandian. Mamertus, De statu animae II. III.

(631) Possessor ad Hormisd. et Horm. ad Poss., Ep. 115, 124. ed. Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 916 sq. 926 sq.

(632) Fulgentius., De veritate praedestinationis et gratiae Dei II. III (Biblioth. Patr. max. Lugd. IX, 2112 sq.). Ep. synod. Episc. Afric. ap. Mansi l. c. III, 591 sq. Opp. Aug., ed. Migne, Patr. lat. XLV, 1779 sq. Hefele op. cit. II, 697 sgg.

(633) Bardenhewer, Patrologie. p. 538 sgg.; trad. ital. III, 105 sgg.

(634) Intorno al Sinodo di Orange cf. Mansi l. c. VIII, 712 sq. Sinodo di Valenza. Cypr. Diac. ap. Mansi l. c. p. 723. Hefele op. cit. II, 738 sgg. Bonif. II. Ep., ap. Mansi l. c. p. 735 sq.

(635) Il culto reso a Fausto è disapprovato dal Baronio (Annales ad an. 490. n. 43); difeso dallo Stilling (Acta SS. Boll., Sept. VII. 651).

- (636) Intorno al culto di Cassiano cf. Cuper, *Acta SS. Boll. Iul. V*, 458 sq. La persona di lui fu risparmiata, ancorchè i suoi scritti (dopo Gelasio) fossero ritenuti quali e «apocrifi» e più volte condannati. Alcuni si studiarono di purgarli dagli errori sparsivi dentro, come fece Eucherio di Lione. Cf. Gennad., *De vir ill. c. 63*. Cassiod., *De instit. script. c. 29*. Ado, *Chron. a. 425*.
- (637) Le opere letterarie di S. Nilo abbisognano però di essere ancora sceverate dalla critica (Cf. Bardenhewer op. cit. p. 335 sg.; trad. ital. II, 186 sg.
- (638) Migne, *Patr. gr. LXVI*, 1617 sgg.; *LXV*, 1167 sgg.
- (639) Bardenhewer op. cit. p. 491 sg.; trad. ital. III, 37 sgg. Cf. Ehrhard, *Das griechische Kloster Mar-Saba in Palastina (Rom. Quartalschr. 1893, p. 32 sgg.)*.
- (640) Hefele, *Conciliengesch. vol. II*, nei passi indicati dall'indice sotto i vocaboli «Abt», «Kloster», «Monche».
- (641) *Act. XVII*, 34.
- (642) Coustant, *Epist. Rom. Pont. p. 739 sq. Mansi, Conc. Coll. III*, 1047 sq. 1051 sq. 1125 sq.. Zosim., *Hist. V. 45*, ed. Bonnae p. 633.
- (643) Mansi I. c. IV, 347 sq.
- (644) Mansi I. c. IV, 391; VIII, 752 sq.
- (645) Intorno ad Apiario e alle appellazioni a Roma cf. Capelli, *De appellat. eccl. Afric. ad Rom. Sedem. Romae 1722*. Phillips, *Kirchenrecht V, § 217*, p. 274 sgg. Hefele, *Conciliengesch. I*, 357 sgg.; II, 133 sgg.
- (646) August., *Ep. 209 (Coelest., Ep. 1, ed. Coustant I. c. p. 1056)*, n. 8: *Exsistunt exempla, ipsa Sede Apostolica iudicante vel aliorum iudicata firmaute quosdam pro culpis quibusdam nec episcopali spoliatos honore nec relictos omnimodis impunitos*. Cf. Leo M., *Ep. 12. Greg. M., Ep. I. IV, n. 13*, ed. Maur. III, 693 (lagnanze del prete Adeodato, 593); *Ep. I. XII, n. 8*, p. 1186 (lagnanze del diacono Donadeo, 601).
- (647) Sua dispensa *Ep. 2, n. 2*, ed. Coustant I. c. p. 1238 sq. Esempi di dispense presso Innoc. I, *Ep. 17 ad Ruf. n. 9*, *ibid p. 835*. Siric., *Ep. n. 1, 19*, *ibid. p. 636*. Bonif. I, *Ep. 4 ad Ruf. ibid. p. 1019*.
- (648) *Ep. Eutherii et Hellad. ad Sixt. III.*, ap. Coustant I. c. p. 1245 sg.
- (649) Leo M., *Opp. ed. Ballerini. 3 voll. Venet. 1753-1757*. Migne, *Patr. lat. t. LIV-LVI*. Bardenhewer, *Patrologie (2a ed.) p. 460 sgg.*; trad. ital. II, 361 sgg. Sono da notare qui Leo M., *Ep. 12 ad episc. Afric., c. 4, 5*; *Ep. 4, c. 5* (cf. Zosim., *Ep. 9, c. 4*, ed. Coustant I. c. p. 970); *Ep. 104, 105*.
- (650) Leo M., *Serm. 16, c. 4; 24, c. 4; 34, c. 5; 42, serm. 4 de Quadrag. c. 5*; *Ep. 7 ad episc. Ital. Gelas., Ep. 37, c. 2*, ed. Thiel, *Epist. Rom. Pont. p. 451 sq. Valentin. III., Const., ap. Leo M., Ep. 8*, ed. Ballerini p. 626. Anathem. C. Manich. ap. Muratori, *Anecd. bibl. Ambros. II (Mediol. 1698)*, 112. *Prosp., Chron. a. 443. Cod. Theod. XVI, 5, 6 (a. 381)*. Isid. Pelus., *Ep. 1. I, n. 52. Dufourcq, De Manichaeismo apud Latinos quinto sextoque saeculo. Par. 1900*.
- (651) Intorno ad Agapio cf. Phot., *Biblioth. cod. 179. Faust. ap. August., C. Faust, V, l sq. Bruckner, Faustus von Mileve. Ein Beitrag zur Geschichte des abendland. Manichaismus. Basel 1901*.
- (652) Contro l'opinione del Friedrich (*Sitzungsber. der bayer. Akad. der Wissensch. 1881, p. 771 sgg.*) e del Mommsen (*Neues Archiv. XVIII, 357 sgg.*), i quali pretesero dimostrare per

falsificati gli atti concernenti il vicariato illirico, vedi le prove della loro genuinità recate dal Duchesne, *L'Illyricum ecclésiastique* (Byzant, Zeitschr. 1892, p. 530 sgg. *Églises séparées* [Paris 1896] p. 229 sgg.). Nostitz-Rieneck, *Die papstlic. Urkunden für Thessalonike und deren Kritik durch Prof. Friedrich* (Zeitschr. für Kathol. Theol. 1007, p. 1 sgg.).

(653) Theodoret., *Hist. eccl.* II, 22. Sozom., *Hist. eccl.* VI. 23.

(654) La legge di Teodosio II, vedi in L. 45 Cod. Theod. XVI, 2; L. 6 Cod. Iust. I, 2.

(655) Intorno alla lettera di Onorio cf. Hardouin, *Conc. Coll. max.* II, 1135.

(656) Teofane (*Chron.* p. 250, ed. Bonnae) biasima che Teodoro Lettore chiamasse patriarca il vescovo di Tessalonica.

(657) Gundlach, *Der Streit der Bistümer Arles und Vienne um den primatus Galliarum* (Neues Archiv. XIV, 250 sgg.; XV, 9 sgg., 233 sgg.; separatamente in Hannover 1890). Schmitz, *Der Vikariat von Arles* (Histor. Jahrb. 1891, p. 1 sgg.; 245 sgg.); *Die Rechte der Metropolitane und Bischöfe in Gallien vom 4 bis 6 Jahrhundert* (Archiv. für kathol. Kirchenrecht 1894, p. 3 sgg.). Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*, I, 84 sgg.; *La suprématie d'Arles* (Mém. de la Société des Antiquaires de France, 6<sup>o</sup> sér. t. II, [Paris 1892], p. 155-238).

(658) Concilio di Valencia del 374, presso il Mansi l. c. III, 491 sq. ; di Torino 401, can. 2, presso l'Hefele, *Conciliengesch.* II, 85. Zosim., *Ep.* 1, ap. Mansi l. c. IV, 359. Bonif. I (422), *Ep.* 12. Leo M., *Ep.* 10, 11, 40-42, 65, 66, 167. Hilar., *Ep.* 8-11, ed. Thiel p. 146 sq. Symmach., *Ep.* 14, ed. cit. p. 722 sq. Greg. M., *Ep.* 1. V, n. 53-55, ap. Mansi l. c. IX, 1231 sq.

(659) Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit I* (3a ed.), 67.

(660) Chrysost., *Rom. 8 habita post concionem Gothi presb.*; *Ep.* 14 c. 5 (Migne, *Patr. gr.* LII, 618; LXIII, 499 sq.). Vedi la domanda di due monaci goti, Sunnia e Fretella, in S. Girolamo, *Ep.* 106. intorno alla differenza delle versioni greca e latina.

(661) Socrat., *Hist. eccl.* II, 41; IV, 33; Sozom., *Hist. eccl.* II, 6; VI, 37. Philostorg., *Hist. eccl.* II, 2, 5. Theodoret., *Hist. eccl.* IV, 38, al. 37. Cyrill. Hier., *Catech.* X, n. 19; XIII, n. 40. Athan., *De incarn.* c. 51, 52, *Epiph.*, *Haer.* LXX, 14, 15. Jordanes (verso il 550), *De rebus geticis* (Muratori, *Res. ital. Script.* I, 25, 87 sq.; ed. Close, Stuttgart, 1861; ed. Mon. Germ. Auct. antiquiss. V, 1 p. 53 sqq.).

(662) La versione biblica di Ulfila ci è nota: 1) per il codice così detto di argento, scopertosi prima del 1618 nell'abazia di Werden in Westfalia, indi rapito dagli Svedesi a Praga e infine portato ad Upsala: fu edito poi dal Iunius con lettere gotiche nel 1665, con lettere latine nel 1671; ripubblicato ad Oxford nel 1750, e dall'Hahn, a Weissenfels nel 1805: abbraccia i quattro Vangeli, ma non interi e senz'ordine; 2) per un tratto dell'epistola ai Romani, trovato dallo Knittel in un palimpsesto di Wolfenbuttlar (edito nel 1762 e seg.); 3) per i frammenti di quasi tutte le lettere di S. Paolo, scoperti in Milano da Angelo Mai, e quivi stesso da lui e dal conte Castiglione pubblicati nel 1819 e seg. Nuove edizioni del Gabelentz e Lobe (Altenburg 1836; 2 voll. Leipzig 1842 sgg.), e particolarmente di H. F. Massmann, *Die heilige Schrift des Alten und Neuen Testaments in gotischer Sprache mit griechischen und lateinischen Text, Anm. und Wörterbuch.* Stuttgart 1856. La traduzione è condotta sopra il testo greco e appunto secondo la recensione di Costantinopoli. Cf. Stamm, *Ulfilas oder die uns erhaltenen Denkmäler der gotischen Sprache*, 9a ediz. Paderbon 1896. Luft, *Die arianischen Quellen über Wulfila* (Zeitschr. für deutsches Altertum 1898, p. 291 sgg.). Cf. anche Waitz, *Ueber das Leben und die Lehre des Ulfila.* Hannover 1840. G. L. Krafft, *De fontibus Ulfilae Arianism. ex fragm.* Bob. erut. Bonnae 1860. Bessel, *Ueber das Leben des Ulfilas und die Bekehrung der Goten zum Christentum.* Gottingen 1860. Il Bessel pone la nascita di Ulfila nel 311, la sua consecrazione episcopale nel 341, la sua morte nel 381 o alla fine del 380. Luft, *Wulfila oder Ulfila?* (Zeitschr. für vergleich. Sprachforschung 1899, p. 257 sgg.). Kauffmann *Aus der Schule des Wulfila.* «Auxentii Dorostorerensis epist. de fide, vita et obitu Wulfilae» Strassb. 1899; Kritische

Untersuchung der Quellen zur Geschichte Ulfilas (Zeitschr. für deutsches Altertum 1884, p. 193 sgg.). Jostes, Das Todesjahr des Ulfila und der Uebertritt der Goten zum Arianismus (Beiträge zur Gesch. der deutschen Sprache und Litteratur 1897, p. 158, sgg. 567). Vogt, Zu Wulfilas Bekenntnis und dem Opus imperfectum (ibid. 1898, p. 309 sgg.).

(663) Zosim., Ep. n. V. Oros., Histor. I. VII. Procop., De bello vand. I. 2. Philostorg. I. c. XII, 2 sq. Sozom. I. c. IX, 4, 6, 8. Claudian., De bello goth. carm. Jordanes I. c. c. 30 sq. August., De civ. Dei I, 7. Idac., Chron. ad a. 24 Honor. Intorno ai popoli abitanti tra il Reno e l'Oceano Atlantico, le Alpi e i Pirenei, e delle loro devastazioni cf'. Hieron., Ep. 123 ad Acher.

(664) Jordanes I. c. c. 25.

(665) Sidon. Apoll., Ep. I. VII, n. 6 ad Basil. Greg. Tur., Hist. Franc. II, 25. Aschbach, Geschichte der Westgoten. 2 voll. Frankfurt a. M. 1827. Rosenstein, Geschichte des Westgotenreichs in Gallien. Berlin 1859.

(666) Oros., Hist. VII, 32, 38. Socrat. I. c. VII, 30. Collatio Episc. coram Gundob. Rege, presso il Migne, Patr. lat. t. LIX. Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.), 629 sgg. 667 sgg. Plancher, Hist. de Bourgogne. Dijon 1739. Gelpke, Kirchengeschichte der Schweiz. Bern 1856. Dreischweiler, Geschichte der Burgunder. Munster 1863. Binding, Das burgundisch-romanische Königreich. Leipzig 1868. Iahn, Geschichte der Burgundionen. Vol. I. Halle 1874. Egli, Kirchengeschichte der Schweiz bis auf Karl d. Gr. Zurich 1893.

(667) Greg. Tur. I. c. II, 25; V, 38 sg.; VI, 43; VIII, 30; IX, 15; De virtut. S. Mart. I. 11. Io. de Biclaro (+ dopo il 660), Chron. Idac. Contin. p. 237. Isid., Chron. a. 623 de reg. Got. in fine; De vir. ill. c. 65. Greg. M., Dia1. III, 31-33. Paul. Diac., De gestis Longob. III, 21. Lembke, Geschichte Spaniens I (Hamburg 1831), 64 sgg. Gams, Kirchengeschichte von Spanien. Vol. I-II. Regensburg 1862-1864. Helferich, der westgotische Arianismus. Berlin 1860.

(668) Victor. Vitensis (487), Hist. persecutionis Africanae sub Genserico et Hun. Vandalorum regibus (ed. Chifflet, Divione 1664; Migne, Patr. lat. t. LVIII: Mon. Germ. Auct. Antiquiss. III, I). Cf. Schonfelder, De Victore Vitensi episcopo. Vratisl. 1900; Vita S. Fulgentii Ep. Rusp. ap. Migne, Patr. lat. LXV, LXVI. Procop. Caes., De bello vandal. Venet. 1729. IsidorHispal., Hist. Vandal. et Suevorum (625) ed. Rossler, Tubing. 1803. Morcelli, Africa christiana. Brix. 1816. L. Marcus, Hist. des Vandales. 2a ed. Par. 1838. Mally, Viktor von Vitas Verfolgung der afrikanischen Kirche durch die Vandalen. Wien 1883.

(669) Hefele I. c. II, 611 sgg. Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 279, n. 6.

(670) Il miracolo di Tipasa è attestato in Vict. Vitens. Histor. cit. I. V. c. 6. Procop. I. c. I, 8. Evagr. Schol., Hist. eccl. IV, 14. Aeneas Gaz. Theophrastus (Migne, Patr. gr. LXXXV, 1001). Cod. Inst. I, 27 de off. praef. praet. Cf. Ruinart, Hist. persec. Vandal. P. II, c. 7. Gibbon, Hist. of the Decline and Fall of the Roman Empire VI (London 1776), t. 1. c. 16.

(671) Hefele I. c. II, 614 sgg. 710 sgg.

(672) Papencordt, Geschichte der vandalischen Herrschaft in Afrika. Berlin 1838. Herm. Schulze, De testamento Genserici. Ienae 1809. Gorres, Beiträge zur Kirchengeschichte des Vandalenreiches (Zeitschr. für wissenschaft. Theol. 1893 p. 494 sgg.); Kirche und Staat in Vandalenreich (Deutsche Zeitschr. für Geschichtswissenschaft. 1893, p. 14 sgg.).

(673) Ammian. Marcell., Rer. gest. 1. XXXI, c. 2. Priscus, Excerpta de legat., ed. Bonnae p. 170 sq. - Jordanes I. c. c. 34 sq.; c. 42. Prosper., Marcell., Idac., Chronica ed. Mommsen, Mon. Germ. hist. Auct. ant. IX, 341, sqq.; XI, 37 sqq.; 13 sqq. J. de Guignes, Hist. gen. des Huns. Zeuss. Die Deutschen und die Nachbarstämme. München 1837. Thierry, König Attila und seine Zeit. Leipzig 1852. Neumann, Die Völker des südlichen Russland. 2a ed. Leipzig 1850. Della tanto celebre intervensione di S. Leone Magno presso Attila parlano anche i vescovi orientali in una lettera a Papa Simmaco del 512 (Thiel, Epist. Rom. Pont. [ep. 12, c. 8] p. 714): «Leo

Archiep. ad Attilam tunc erronem barbarum per se currere non duxit indignum, ut captivitatem corrigeret corporalem, nec tantum christianorum, sed et Iudaeorum, ut credibile est, atque paganorum».

(674) Procop., Bell. vand. I, 4 sq.; Bell. goth. I, 1 sq. Sidon. Apollin., Panegy. Aviti 442 sq. Jordanes, l. c. c. 57 sq.; Idac., Chron.

(675) Vita S. Severini, auctore Eugippio discipulo (Acta SS. Boll. Ian. I, 483; ed. Kerschbaumer, Schaffh. 1862; ed. H. Sauppe, in Mon. Germ. hist.).

(676) Epiphan. Ticin., Vita scripta ab Ennodio, presso il Gallandi, Biblioth. XI, 145 sq. Klapper, Theodorici M. Ostrogoth. regis contra calumniatorum insimulationes defensio. Aquisgran. 1858.

(677) Cassiod., Variae epist. 1. XII; Chron., presso il Migne, Patr. lat. LXIX. Procop., Bell., goth.. Agathias, Hist. I, c. 8 sq. Vita S. Bened. c. 14 sq. Greg. M., Dial. III, 58. Manso, Geschichte der ostgotischen Reiche. Breslau 1824. Sartorius, Geschichte der Ostgoten. Hamburg 1811. Du Roure, Hist. de Thèodoric le Grand. 2 voll. Par. 1846. Papencordt, Geschichte der Stadt Rom. (Paderborn 1857), p. 62 sgg. Gregorovius, Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter I, 273 sgg. Schnurer, Die politische Stellung des Papsttums zur Zeit Theodorichs d. Gr, (Histor. Jahrb. 1888, p. 231 sgg.), Pfeilschifter, der Ostgotenkönig Theoderich d. Gr. und die kathol. Kirche (Kirchengesch. Studien III, 1-2). Munster i W. 1800. Intorno al valore del diritto romano cf.: Gelas. Fragm. 12, ed. Thiel l. c. p. 489: «Theodorico regi: Certum est magnificentiam vestram leges Romanorum principum, quas in negotiis hominum custodiendas esse praecepit, multo magis circa reverentiam beati Petri Apostoli pro suae felicitatis augmento velle servari».

(678) Procop., Bell. goth. III, 33. Paul. Warnefr., Hist. Longobard. II. VI (568-744) presso il Muratori, Rer. ital. script. I, I; in «Monum. Germ. hist. Script. rer. Langobard. Hann. 1878. Greg. M., Ep. I, n. 17; l. IV, n. 2, 4, 47; l. V, n. 21; IX, n. 42, 43; l. XIV, n. 12; Dial. III, 38. Koch-Sternfeld, Das Reich der Langobarden in Italien. München 1839. Flegler. Das Königreich der Langobarden in Italien. Leipzig 1851.

(679) Duchesne. Hist. Franc. script. 5 voll. Par. 1636-1649. Bouquet, Recueil des hist. de la Gaule. 21 vol. Par. 1738-1855. Greg. - Tur., Hist. Franc. (Bouquet l. c. II, 75 sq. Migne, Patr. lat. LXXI. Monum. Germ. hist. Script. rer. Merowing. t. II). particolarmente l. II, c. 29 sq. 40 sq., continuata da Fredegario fino al 641 (ed. Ruinart, Par. 1699 sq. Mon. Germ. hist. Script. rer. Merowing. t. II). Per quest'ultimo cf. Schnurer, Die Verfasser der sogenn. Fredegar-Chronik (Collectanea Friburgensia. IX) Friburgi Helv. 1900.

(680) Anast. II. Ep. 3 ad Chlodov. Reg., ed. Thiel p. 623. Avitus Vienn., Ep. 41. (La leggenda della colomba, che avrebbe portato dal cielo il sacro olio per la unzione del re, in Hincmar. Rhem., Vita S. Remig. c. 3. Migne, Patr. lat. CXXV, 1161. Cf. v. Murr, Die hl. Ampulle zu Rheims. Nürnberg 1801).

(681) Leibn., De origine Francor. post Eccardi ed. leg. sal. et rip. Francof. 1720 sq. Ozanam, La civilisation chrét. chez les Francs. Par. 1849. Gay, Clotilde et les origines chrét. de la nation et monarchie française. Paris 1867. Bouquette, S. Clotilde et son siècle. Paris 1867. Junghans, Geschichte der frankischen Könige Childerich und Chlodwig. Göttingen 1857. Bornhack, Geschichte der Franken unter den Merowingern. Greifswald 1863. Kurth, Clovis. 2a ed. 2 voll. Paris 1901; Sainte Clotilde, Paris 1897. Funk, Zur Bekehrung Chlodwigs (Tub. Theol. Quartalschr. 1895, p. 351 sq.). Zettinger, Die Berichte über Rompilger aus dem Frankenreich bis zum Jahr 800. Rom 1900. Intorno a certi usi pagani, cf. Chilileb. I, L. De abolendis idolatriae reliquiis 554-558 (ap. Balnze, Capit. I, 5. Pertz, Leg. p. 1). Greg. Tur., Hist. Franc. VIII, 15. Mabillon, Annales O. S. B. I, 683. Conc. Aurel. II (533) can. 20. Turon. II (567) can. 22. Antissiod. 578 (o 585) can. 1. Narbonn. 589 can. 14, 15.

(682) Sopra il divieto fatto ai ricchi, agli ufficiali civili e ai militari di entrare nel clero, cf. Cod. Theod. XVI, 2, 3, 17, 32, 43; XIII, I, 11. Iustin., Nov. 123, c. 17. Greg. M., Ep. 1. III, n. 65, 66; I. VIII, n. 65.

(683) Chrysost., In Actus Apostolor. hom. 3, Ambros., Ep. 40, 53. Theodor. Lect. Hist. eccl. I, 6; Theophan., Conf., Chronogr. p. 169 sq. 352 sq. ed. Bonnae. Conc. Arel. I can. 7.

(684) Theodor. Lect. I. c. II, 65, Theophan. I. c. p. 170.

(685) Evagr. Schol., Hist. eccl. III. 29, 30, 32. Theodor. Lect, I. c. II, 6, 8. Theoph. I. c. p. 210, 215.

(686) Sopra le diaconesse in Occidente cf. Conc. Araus. I (441) can. 36 (divieto di consacrarle); Epaon. 517 can. 21; Aurel. II (533) can. 17 (precetto di abolirle). Contuttociò la regina Radegonda ebbe la benedizione di diaconessa da S. Medardo (Venanz. Fortun., Vita S. Medardi c. 12), e ancora nel 721 il Sinodo romano (can. 2) fa menzione delle diaconesse. Teodosio I nel 390 (L. 27 de Episc., cf. Sacrat., Hist. eccl. VII, 16) aveva fissato l'età di sessant'anni; ma il Conc. di Oalcedonia, can. 15, prescrisse l'età di quaranta, come pure una rigida prova, e punì di anatema il matrimonio delle diaconesse. Il Sinodo armeno di Dovin nel 527 (can. 17) proibiva di far servire le donne, come diaconesse, nel battesimo. La regola di Calcedonia fu poi rinnovata dal Conc. Trullano, can. 14.

(687) Conc. Laod. can. 44. Concilio di Nimes 394. Gelas., Ep. 14 (491), c. 26.

(688) L'abbozzo del decreto fu letto nel Sinodo romano del 502 (Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 685 sq.). I vescovi dichiarano: «Non licere laico talem legem dare; non licuit laico» etc. (ibid. p. 687 sq.); e il Sinodo voleva che quel documento si avesse per nullo, «ne in exemplum remaneret quibuslibet laicis, quamvis religiosis vel potentibus, in quacumque civitate quolibet modo aliquid uid decernere de ecclesiasticis facultatibus, quarum solum sacerdotibus disponendi indiscusse a Deo cura commissa docetur (ibid. p. 689).

(689) Symmach., Ep. 10; Apol. c. 8 ed. Thiel p. 703: «Conferamus honorem imperatoris cum honore pontificis, inter quos tantum distat, quantum ille rerum humanarum curam gerit, iste divinarum etc. Cf. Gelas., Ep. 12, n. 2; sopra Rom. XIII, 1. sqq. Simmach. I. c. c. 9, p. 704; sopra la persecuzione della Chiesa ibid. c. 12 p. 705 sq.

(690) Symmach., Ep. 10; Apol. Cf. Gelas., Ep. 1, c. 10; Ep. 10 c. 9; Ep. 12, c. 2 sq.; Ep. 43; Tractat. De anath. vinc. c. 11, 12. Anastas. II, Ep. 1 ad Imp., c. 6; ed. Thiel p. 292 sq. 347, 350 sq. 478, 568, 619 sq. Il passo degli Atti, V, 29 è anche posto innanzi nel memoriale del clero di Costantinopoli a Teodosio II del 431 (cf. Mansi, Conc. Coll. IV, 1453). Intorno ai limiti dell'obbedienza debita all'autorità civile, vedi August., De civ. Dei, XIX, 17, 19; De verbo Dom. serm. 6 (Opp. V, 362). Chrysost., In Matth. hom. 70 (al. 71), c. 22, n. 2 (Migne, Patr. gr. LVIII, 656).

(691) Procop., De bello pers. I, 12; II, 28; De bello goth. IV, 2, 3. Agathias, Hist. III, 12 p. 165, ed. Bonnae. Evagr. Schol., Hist. eccl. IV. 22. Theophan., Chronogr. a. m. 6015, 6027, 6047, 6115 (Migne, Patr. gr. CVIII, 393, 476, 504, 645 sq.) Anastas. presb., Ep. ad Theod. Gangr. c. 9 sq. (Opp. S. Max. Conf. L p. LXIX, ed. Combefis; cf. Migne, Patr. gr. XC, 173 sq.).

(692) Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 35 (Migne. Patr. gr. LXXXVI, 204). Ciò che Teodoro, c. 58 (ibid. p. 212) dice degli \*\*\* (cf. Niceph. Call., Hist. eccl. XVI, 37) si riferisce certamente agli Omeriti. Lettera di Simeone di Bet-Arscham pubblicata dal Guidi (Accad. dei Lincei, Roma 1881). Cf. Assemani, Bibl. orient. III, II. 592-598.

(693) Ioann. ep. As. ap. Assemani I. c. I, 359. Simon Ep. Pers. ap. Zachar., Hist. eccl. Assemani I. c. p. 364 sq. Mai, Nova Coll. X, I, 376. Procop., De bello pers. I, 17, 20. Acta S. Aretae (Boissonade, Anecdota gr. Vol. V, Par. 1833). Ruhle v. Lilienstern, Zur Geschichte der Araber vor Mohammed (Berlin 1836) Kap. 4. Cf. Corano, Sura 85, v. 4. Gregentii, Opp. in

Migne, Patr. gr. LXXXVI, 567-784. Sotto Giustino II gli Omeriti erano ancora amici dei Greci. Theoph. Byz., in Phot., Biblioth. cod. 64, p. 26. Intorno alle vicende seguenti dei cristiani in Arabia cf. Assemani I. c. III, II, p. 605. W. Fell, Die Christenverfolgung in Sudarabien (Zeitschr. der Deutschen Morgenl. Gesellsch. vol. XXXV. Leipzig 1881). Deramey, Les martyrs de Nedjran (Revue de l'hist. des religions 1893, p. 14 sgg.).

(694) Quanto al monumento fatto conoscere da Atanasio Kircher S. I., (Prodr. copt. Romae 1636; China illustrata [Romae 1667] p. 43 sq.) si dichiararono favorevolmente il Renaudot, il Deguignes, Abele Remusat, il Mosheim e altri. Cf. Assemani I. c. p. 538. Le Quien, Oriens christ. p. 1265 sq. Panthier, De l'authenticité de l'inscription Nestorienne di Si-ngan-fou relative à l'introduction de la religion chrét. en Chine dès le VII siècle. Paris 1857 (ibid. 1858 il testo con versione latina e francese e con facsimile). De Harlez, christianisme en Chine au VII siècle (La Controverse et le Contemporain. Nouv. Sér. vol. XV, fasc. 1, p. 21 sgg.). Histoire de Mar Jab-Alaha. ed. Bedjan. 2a ed. Par. 1895; tradotta in francese dal Chabot, ibid. 1895.

(695) Abulphrarag. ap. Assemani, Biblioth. orient. II, 330. Eutychn., Annal. II, 387. Ioann. Eph., Hist. ecc. I. IV, 6 sq. 49 sq. (ed. Schonfelder. p. 141 sq. 180 sq.). Olympiod. ap. Phot. I. c. Cod. 80. I Nobati sono menzionati anche da Cosma Indicopleuste (Topogr. christ. in Migne, Patr. gr. t. LXXXVIII). Intorno ai distretti della Nubia cristiana (Nuobadia, Alodia, Nakowia, Auxomitis) cf. Le Quien I. c. II, 599, 659. Schonfelder, op. cit. p. 185 n. 1.

(696) Theodor. Lect., Hist. eccl. I, 13,27-36. Evagr., Hist. eccl. II, 17; III, 1-8. Candid. Isaur. ap. Phot., Biblioth. cod. 79. Cyrill. Scythopol., Vita S. Euthvm c.113. Acta S. Daniel. c., 41 sq. in Surius, De prob. vitis Sanct. 11. Dec. Theophan., Chronogr. ed. Bonnae p. 185 sq. Gelas., Brevic. hist. Eutychn. C. 4-6, ed. Thiel. p. 514 sq. Simplic., Ep. 2-5, ed. Thiel, p. 177-189. Hefele op. cit. II, 564 sgg.; 601 sgg, L'\*\*\* in Evagr., Hist. eccl. III, 4, l'\*\*\* ibid. c. 7.

(697) Papa Simplicio sostenne vigorosamente l'autorità della sua Sede: Ep. 2 del 9 gennaio 476 ad Acacio c. 2, ed. Thiel p. 178; Ep. 3, del 10 gennaio a Basilisco c. 5, p. 182: Perstat in successoribus suis haec et eadem apostolicae norma doctrinae, cui Dominus curam totius ovilis iniunxit, cui se usque in finem saeculi minime defuturum, cui portas inferi numquam praevalituras esse promisit, cuius sententia quae ligarentur in terris, salvi testatus est non posse nec in coelis. Cf. Ep. 4, p. 184. Gelas., Ep. 26 ad Episc. Dard. (495) c. 8, ed. Thiel p. 404: Si Basiliscus tyrannus et haereticus scriptis Apostolicae Sedis vehementer infractus est et a plurimis revocatus excessibus, quanto magis legitimus Imperator, qui se catholicum videri volebat, poterat... mitigari etc.

(698) Evagr. I. c. III, 8. Simplic., Ep. 6, 7 (Oct. 477), ed. Thiel p. 188 sq. Acac., Ep. ad Simplic. (478) ibid.; Ep. 8, p. 193-195.

(699) Il Papa scriveva ad Acacio il 13 marzo 478, che dovesse ammonire Salofacialo di scancellare la macchia che aveva incorso «quando ei, ut damnati Dioscori nomen inter altaria recitaretur, extortum est». E che questi infatti spedisse inviati e lettere di soddisfazione a Roma, testimoniando il suo pentimento e dimandando grazia, lo dice Simplicio (Ep. 11 ad Acac., ed. Thiel p. 167-199); e tale del resto era l'usanza, come afferma Gelasio (Ep. 1, c. 8, p. 292).

(700) Intorno a Pietro Mongo cf. Evagr. I. c. III, 11. Liberat., Breviar. causae Nestor. et Eutychn. c. 16. Theophan., Chronogr. p. 194. Simplic., Ep. 10-13 p. 196 sg. Gelas., Brevic. hist. Eutychn. c. 7, 8, p. 516 sg.

(701) Simplic., Ep. 18. ed. Thiel p. 206 sg. Gelas., Ep. 10, c. 5, p. 344; Ep. 26. c. 13, p. 410.

(702) Simplic., Ep. 15-17, p. 202-207. Liberat. I. c. c. 18. Evagr. I. c. III, 8 sg. Theophan. I. c. p. 187 sq. 194 sq. Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 1,46. Cf. Hergenrother, Photius I, 114-119. Gelas., Brevic. hist. Eutychn. c. 12, p. 517 sq. Acacio poi, che del 477 e 478 aveva supplicato al Papa di non far loro grazia, creò poscia Giovanni Codonato arcivescovo di Tiro. Cf. Felix III (490), Ep. 15, ed. Thiel p. 272; Ep. 17, p. 276.

(703) Salofacialo inviò Talaia all'imperatore, pregandolo che in caso di sua morte gli desse un successore cattolico, e l'imperatore gliene diede sicurtà. Zenone fece encomi di Talaia, nel quale scorgeva di già il futuro patriarca di Alessandria. Cf. Gelas., Brev. hist. Eutychn. c. 9, p. 515. Cf. anche Evagr. l. c. III, 12. Felix III, Ep. I, n. 10; Ep. 2. n. 4. Acacio aveva di lui, ancor prete, dichiarato che egli era «dignus, cui maiora committerentur» (Gelas., Ep. 1, c. 3, ed. cit. p. 289). Quanto alle doglianze contro di lui mosse cf. Zachar. Rhet. ap. Evagr. c. III, 12. Liberat. l. c. c. 17. Theophan. l. c. p. 199. Niceph. Call., Hist. eccl. XVI, 11.

(704) Evagr. l. c. III, 14. Vedi su ciò Facundus Herm., Pro defensione trium capit. XII, 4. Theophan. l. c. p. 202. Pagi, Critica historico-theol. in annales Baron. ad an. 482, n. 23 sq. Berger, Henotica Orientalia. Viteb. 1723. A questo editto conviene probabilmente il lamento di Gelasio, Ep. 43, ed. Thiel p. 478: Essi rigettarono le dottrine degli Apostoli e si gonfiarono delle dottrine dei laici (\*\*\*)).

(705) Eustath. mon., Ep. ad Timoth. Scholast. (Mai, Nova Coll. VII, 1, p. 277). Vedi sotto, cap. IV, 55.

(706) Simplic., Ep. 18, 19, p. 208-213; Ep. 20 ad Acac. (6 Nov. 482), p. 213. Secondo il riferire di Gelasio, (Brevic. hist. Eut. c. 10, p. 516 sq.), Talaia spedì a Roma Isidoro prete e Pietro diacono; ma per via di Uranio ebbe il Papa una *sacra* dell'imperatore, per cui quegli «ab episcopatus illius confirmatione suspensus est». Pure il rifiuto di riconoscere il Mongo offese l'imperatore. Liberat. l. c. c. 18. Evagr. l. c. III, 15. Gelas., l. c. 11.

(707) Felix III, Ep. 1-4, 10, 12, 13, ed. Thiel p. 222 sgg. Evagr. l. c. III, 18-21. Liberat. l. c. Theophan, l. c. p. 204-207. Gelas., Brev. c. 13, p. 518 sq. Mansi, Conc. Coll. VII, 1053, 1065 sq. Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 247 sq. Hefele, Conciliengesch. II. 616 sgg. Hergenrother,, Photius I, 121 sgg.

(708) Liberat. l. c. c. 18. Theophan. l. c. p. 205 sq. Evagr. l. c. III, 28 sq. Basil. Clix ap. Niceph. Call., Hist. eccl. XVI, 17. Theodor. Lect. l. c. II, 6, 37. Felix III, Ep. 14 ad Flav., ed. Thiel p. 266 sq.; Ep. 15 ad Zenon., p. 270 sq.; Ep. 16, 17 p. 213-277. Sopra la lettera di Eufemio cf. Gelas. Ep. 3. p. 312 sq., ap. Mansi l. c. VIII. 5.

(709) L'imperatore Anastasio richiamossi perchè i Papi l'avessero fulminato di scomunica. Questa lo colpiva implicate coi «sequaces Acacii». Gelas., Ep. 10 ad Faust., c. 1, p. 342. Symmach., , Apol. ep. 10, c. 1, ed. Thiel p. 700. 704 sq. Rose, Die byzant. Kirchenpolitik unter Kaiser Anastasius. I. Wohlau 1888.

(710) Felix III, Ep. 2, c. 6, 8, p. 236, 238. Gelas., Ep. 1, c. 11, 21, 28, 30, p. 293, 299, 303; Ep. 12, p. 1155 sq.; Ep. 18. c. 5, p. 385; Ep. 26, c. 3. 4, 7, 14. p. 388 sq. 403, 412.

(711) Felix III, Ep. 14, c. 3, p. 268, Gelas., Ep. 1, c. 6-8, 13, 14-17, 18, 23, p. 290 sqq.; Ep. 26, c. 5. p. 399; Ep. 27, c. 4-6, p. 426 sq.

(712) Gelas., Ep. l. c. 10, 12, 22, 23. 25, 37, p. 292 sq. 299 sq. 308; Ep. 26, c. 8, 10, p. 404, 408.

(713) Gelas., Ep. 1, c. 1, p. 288; Ep. 10. c. 3, p. 343; Ep. 26 c. 5, 6, 9, 12, p. 400 sq. 416 sq.; Ep. 27, c. 2, p. 424. Il decreto sinodale, conforme all'antica usanza e per più sicurezza della spedizione, fu sottoscritto solo dal Papa: giacchè se Papa Felice l'avesse fatto sottoscrivere da tutti i vescovi, sarebbe stato bisogno, secondo il costume d'allora, che due vescovi almeno lo recassero, e a quel tempo ciò pareva molto arrischiato. Conc. Rom. (485), ed. Thiel p. 255, ep. 11; ove pure è accennato il posto del Papa nel Sinodo romano.

(714) Gelas., Tractatus IV, c. 6, p. 562-564. Felix III. Ep. 14 ad Flav., c. 4, p. 269. Cf. Ep. 10, c. 2, p. 342. Contro la diceria «Acacium veniam postulasse et nos (Rom. Pont.) extitisse difficiles» Gelasio reca a testimonio (Comm. ad Faust. ep. 10, c. 7, p. 346) il senatore

Andromaco, fratello di Fausto, il quale si era adoperato invano presso Acacio, e assicurava che in lui non aveva potuto scoprire indizio di pentimento.

(715) Felix III, Ep. 14 ad Flav., c. 3, p. 267; Ep. 15 ad Zenob., c. 5, p. 273; Ep. 2 ad Acac. (483), p. 237. Ottimamente Gelas., Ep. 1, c. 32-34, 41, p. 305 sg.; Ep. 7, c. 8, p. 336 sg.; Tract. IV, c. 1, 2, p. 557 sg.; Ep. 10, c. 9, p. 347; Ep. 12 ad Anastas., p. 358.

(716) Felix III, Ep. II, c. 5, p. 257. Symmach., Ep. 10, c. 13, 706 sq.

(717) Gelas., Ep. 3, 10, 12, p. 312 sg. 341 sg. 349 sg. Evagr. I. c. III, 31 sg. Cyrill. Scythop., Vita S. Sabae c. 69 sg. Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 9 sg. 17 sg. Theophan., Chronogr. p. 215 sg. Anastas. II, Ep. 1 ad Anastas. p. 615 sg. L'indulgenza verso i battezzati o gli ordinati da Acacio l'avevano già promessa Felice (Ep. 14, c. 4, p. 269) e Gelasio (Ep. 3, c. 12, p. 315, 357).

(718) Intorno a Senaia e a Severo cf. Evagr. I. c. III, 32, 33. Theophan. I. c. p. 230, 233. Intorno ai Philoxeniana, cf. Assemani, Bibl. orient. II, 83. Severi Opp. in Cave, Hist. litt. p. 500; Fragm. ap. Mai, Auct. class. X, 400; Spicil. Rom. III, 722; X, I, 169 sg. 211 sg.; Nova Coll. VII, I, 400.

(719) Dichiarazione di Macedonio II: \*\*\*. Theophan. I. c. p. 234. Theodor. Lect. I. c. II, 24. Deposizione di lui: Theodor. Lect. I. c. II, 26-29. Theophan. I. c. p. 237 sg. Liberat. Breviar. causae Nestor. et Eutychian. c. 19. Marcellin., Chron. a. 511. Niceph. Call., Hist. eccl. XVI, 26.

(720) Intorno al Sinodo di Sidone 511-512 cf. Hefele op. cit. II, 666 sg. Simmach., Ep. 10 s. Apolog. adv. Anastas. Imp., ed. Thiel p. 700-700. Nella Ep. Orient. Episc. ad Symmach. del 512 (ep. 12, p. 709-715) è invocato il principe degli Apostoli Pietro, «cuius cathedram beatitudinis tuae credit Christus optimus pastor», e imploratone l'aiuto si confessa: «Christum ex duabus naturis et in duabus naturis esse» e si accetta così il tomus Leonis come il quarto Concilio. I prelati, perseguitati allora per la fede, supplicano al papa che non voglia giudicare alla stessa forma gli ortodossi, e gli eretici. Al clero e al popolo d'Illiria scrisse Simmaco l'8 ottobre 512. Ep. 13, ed. Thiel p. 717 sg.

(721) Evagr. I. c. III, 43. Theodor. Lect. I. c. II, 37. Victor. Tunnun., Chron. p. 227. Theophan. I. c. p. 242, 246 sg. 254. Marcellin., Chron. a. 514 sg. Hormisd., Ep. 1-8, 10-19, 23, 27, 28, 33-40, ed. Thiel p. 741 sgg. (da 515-517).

(722) Hormisd., Ep. 41 sg., p. 830 sg. Mansi I. c. VIII, 436 sg. 1065 sg. Theophan. I. c. p. 253 sg. Chron. pasch. p. 611 sg. Liberat. I. c. c. 19. Hefele op. cit. II, 688 sgg. La «Formula Hormisdæ» (Denzinger, Enchirid. n. 141, ed. 6, p. 38 sg.) presenta bene spesso lezioni diverse tra loro, ma concordanti nella sostanza: molte espressioni poi si trovano già in documenti anteriori, per es. Ep. Episc. Dardan. ad Gelas. P.494 ep. 11, p. 349. Parimente si presuppone costantemente come certa l'inviolabilità e fermezza della fede nella Sede di Pietro. Felix III, Ep. I ad Zenon., ed. Thiel p. 224. In tutte le deliberazioni il «Tomus Leonis» e la definizione di Calcedonia erano tenute del pari nel medesimo conto. Simplic. (477), Ep. 6 ad Zenon., p. 188 gg.: «Chalc. synodi constituta vel ea quae bonae memoriae praedecessor meus Leo apostolica eruditione perdocuit, intemerata vigere iubeatis, quia nec ullo modo retractari potest, quod illorum definitione sopitum, et nec ullatenus recipi toties uno undique ore damnatus». Già, nel 515, Ormisda inviava con sue lettere all'imperatore Anastasio la sua formola per tutti i vescovi (Indiculus dell'8 luglio presso il Thiel I. c. p. 753). Gli inviati dovevano dire all'imperatore: «Habetis textum libelli ex scrinio Ecclesiae editum, iuxta quem debeat (Ep.) profiteri», e di poi esigerne la sottoscrizione. Nel novembre del 516 il papa mandò la formola nelle province illiriche e scrisse al vescovo Giovanni di Nicopoli (Ep. 19 p. 780): «Libellum direximus, in quo eos oportet subscribere, quia et omnes sacerdotes vestrarum partium, qui ad Sedis Apostolicae communionem reversi sunt, in eadem professione subscripserunt». Quella doveva essere una regula fidei e fu sottoscritta nei Sinodi, come in quelli dell'antico Epiro (Thiel I. c. p. 776, op. 17-20; (Mansi I. c. VIII, 402 sg. 405, 407). Inviando la formola ai vescovi di Spagna, nel 517, Ormisda prescriveva loro di negare la

comunione a tutti gli ecclesiastici greci che non la sottoscrivessero (Thiel I. c. p. 793, ep. 26). Ai 3 di aprile del medesimo anno ammoniva tutti insieme i vescovi orientali, ut ad petram, supra quam fundata est Ecclesia, revertantur (Ep. 29 p. 801 sg.) e nel 519 imponeva a tutti la sottoscrizione (Ep. 46 sg., p. 885 sg.). E nella lettera all'imperatore Giustino I, del gennaio 519, premeva già su questo punto, e così pure in altre lettere. Durante il viaggio dei legati Germano e Giovanni, sottoscrissero molti vescovi (Ep. 59-60 p. 850 sg.); Giovanni II di Costantinopoli presentò la formola nel marzo del 519 e gli altri prelati seguirono l'esempio di lui (Ep. 61. 65,75 p. 852 sg. 858 sg. 868). E parimente i patriarchi Epifanio e Menna, come l'imperatore Giustiniano sottoscrissero il libellus (Mansi I. c. VIII, 502 sg. 518, 1029). L'esemplare di Giovanni II è recato anche da Deusdedit, Collect. can. 1. I, c. 112, p. 89, 90.

(723) Gelas., Ep. 43, c. 6, ed. Thiel p. 478-480 contro l'interpretazione dei Monofisiti, i quali attribuivano la passione alla sostanza della natura divina, a quel modo che il Trisagio si applica pure alla Trinità. Che Papa Felice poi si sia dichiarato avverso alla formola: «Unus de Trinitate crucifixus est» è senza dubbio infondato. Vales., Diss. de Petro Ant. ep. qui Fullo cognominatus est, in Appendice a Evagr., Hist. eccl. Le Quien, Opp. Damasc. I, 478.

(724) Hormisd., Ep. 75, 76, 78, 89, 90, 98, 99, 120, 127, 132, 137. ed. Thiel, p. 868 sgg., 9-20 sgg.

(725) Hormisd., Ep. 124, p. 926 sg. Fulgent., Ep. 17 s. liber de incarn. et grat. c. 10, 18. Ioann. Maxent., Ad epistolam Hormisdæ responsio (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 93 sgg.); altre sue opere ibid. p. 75 sgg. 111 sgg. Cf. Ep. Trifolii presb. ad Faust. (Migne, Patr. lat. LXIII, 533).

(726) Liberat., Breviar. c. 20.

(727) Sopra l'Editto di Giustiniano del 533 cf. L. 6 Cod. I, 1. Risposta di Giovanni II in Mansi, Conc. Coll. VIII, 797.

(728) Fulgenzio Ferrando (Ep. 3 ad Anatol.; Ep. 5 ad Sever., ap. Migne, Patr. lat. LXVII, 889, 910) dichiara esatta la proposizione: «Una de tribus divinis personis passa est», in cui ogni cattolico deve sottintendere: «secundum carnem». Cf. Mansi I. c. V, 419.

(729) Ephrem. Ant. ap. Phot., Biblioth. cod. 228. Assemani, Bibl. orient. I, 5, 18. Il Concilio Trullano (692, can. 81) interdice l'aggiunta di Pietro Fullone, massimamente perchè alcuni stimavano ammettersi con quella una quaternità, in cambio della Trinità.

(730) Mansi I. c. VIII, 817 sg. Assemani I. c. II, 89 sg. Hefele, Conciliengesch. II, 747 sgg.

(731) Eutiche fu accusato altresì di docetismo. Cf. Zachar. ap. Evagr. Schol., Hist. eccl. III, 5. Hormisd., Ep. 9 ad Caesar. Iustin., Cod I, I, 5. Vigil. Taps., Adv. Eutychn. I. III. Gennad., De vir. ill. c. 82. I Monofisiti continuavano a stravolgere i concetti di \*\*\*. Gieseler, Comm. qua Monophysit. vett. variae de Christi persona opiniones illustrantur. Gotting. 1835 (38).

(732) Evagr., I. c. IV, 9, II, 36. Liberat., Breviarum causae Nestor. et Eutychnian. c. 20. Acta Conc. Constantinopol. ap. Mansi I. c. VIII, 857 sgg., 881 sgg. Contino Marcellin. Chron. a 535. Anon. Vatic. ap. Baron., Annal. ad ann. 536 n. 61. Greg. M., Dial. III, 3. Lib. pontif. in Agap. Ps. Zacharias, Hist. eccl. IX, 19 (cf. Baumstark, Elucubrationes syro-graecae [Lips. 1894] pagine 358-361, 385). Iustin., Nov. 42. Praef. et edict. ap. Migne, Patr. gr. LXXXVI, 1097-1104. Agap. Ep. ap. Mansi I. c. p. 846, 9-21. Hefele op. cit. II, 763 sgg. 784 sg.

(733) Questo racconto, messo fuori primieramente da tre scismatici africani, Liberato di Cartagine, Vittore Tunnunense e Facondo di Ermiana, seguiti poi dal Liber pontificalis e da quasi tutti gli scrittori fino al presente, è stato poco fa discusso e rigettato in uno studio storico-critico pubblicato nella Civiltà Cattolica, e poi in opuscolo a parte dal P. Fedele Savio S. I. (Il Papa Vigilio, Roma 1904). A questo studio rimettiamo il lettore. (Nota del traduttore).

(734) Cyrill. Scythop., Vita S. Sab. ap. Cotel., Mon. eccl. gr. t. III. Liberat., Breviar. c. 23. Evagr. l. c. IV, 37, 38. Libell. synod. ap. Mansi l. c. IX, 23, 706. Sui Patriarchi di Gernsalemme cf. Le Quien. Oriens christ. III, 189-241.

(735) Editto di Giustiniano presso il Mansi l. c. p. 487 sg. Migne, Patr. gr. LXXXVI, 945 sg.

(736) Sopra i quindici canoni contro Origene cf. Hefele op. cit. II, 790 sgg. Della condanna di Origene in quel Sinodo parlano con diversi particolari Evagr. l. c. IV, 38. Theophan. l. c. p. 501. Cyrill. Scythop. l. c. c. 90. Anastas. Sinaita, Viae dux C. 5 (Migne, Patr. gr. LXXXIX, 101). Niceph. Call. l. c. XVII, 27, 28. Intorno ai Patriarchi insediati di poi cf. Nicephor., Ad Leon. III (Migne l. c. c. 193). Phot., Ep. 1 ad Nicol. p. 141, ed. Balettas; cf. Ep. 1 ad Mich. n. 15, p. 213; ma insieme Sophron. Hierosol., Ep. ad Serg. (Migne l. c. LXXXVII, 3185). Conc. Lateran. 649 can. 18. Conc. oecumen. VI. act. 17, 18. Conc. oecumen. VII. act. 7.

(737) Secondo Timoteo Constantinop.. De recip. haeret. (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 64) i Filoponiani e i Cononiti si tacciavano a vicenda di Origenisti, per rispetto alla diversa forma di esprimersi tenuta dall'Alessandrino intorno alla resurrezione (vedi sotto).

(738) Contro i tre capitoli di Senaia, cf. Evagr. l. c. III, 30, 31; la conferenza del 583 contro Diodoro e Teodoro Conc. Antioch. 508, 509. Cf. Mansi l. c. VIII, 347.

(739) Procop., De bello goth. III, 15 sg. Contin. Marcell. Chron., ed. Roncalli II, 530. Theophan. l. c. p. 496. Malalas, Chron. 1. XVIII (Migne, Patr. gr. XCVII, 700). Greg. M. Ep. l. II, n. 51, al. 36. Mansi l. c. IX, 1105. Facund., C. Mocian., Migne, Patr. lat. LXVII, 860 sg. Niceph. Call. l. c. XVII, 26. Iustin. Ep., ap. Mansi l. c. p. 182; Ep. cleri ital. ad Franc. Legatos, ibid. p. 47. Della promessa data da Vigilio il primo anno della sua dimora in Costantinopoli «se eadem capitula damnaturum» parlano Facund. l. c. Theophan. l. c. Niceph. Call. l. c. Constantin., In Conc. oecum. V. act. 7, ap. Mansi l. c. p. 347. Le due lettere (ib. p. 351, 347, 349) furono già rifiutate come spurie nel Conc. VI act. 3, e per lo meno sono interpolate.

(740) Vigilius, Iudicati fragm. ap. Mansi l. c. IX, 81,104 seg.; Ep. 12 ad Valent. Tom. (del 18 marzo), Ep. 13 ad Aurel. Arel. (del 29 aprile 550) ap. Mansi l. c. p. 359, 361. Sopra Rustico e Sebastiano cf. Ep. 14 (ibid. p. 351). Quanto a Rustico e a Verecondo cf. Pitra, Spicil. Solesm. IV, 192 sg. Cf. Hefele op. cit. II, 816 sgg. Grisar, Analecta Romana I, 56 sgg. Alla resistenza di Vigilio innanzi all'esame dei tre Capitoli e alla pubblicazione del Giudicato si vogliono certo riferire quelle parole degli scismatici, arretrate da Pelagio II, Ep. 3 ad Istriae episc.: quod in causae principio et Sedes Apostolica per Vigilium Papam et omnes latinarum provinciarum principes damnationi trium capitulorum fortiter restiterunt. Onde la risposta del Papa: Latini quippe homines et graecitatis ignari, dum linguam nesciunt, errorem tarde cognoverunt, et tanto iis celerius credi debuit, quanto eorum constantia, quousque verum agnoscerent, a certamine non quievit. Si igitur in trium capitulorum negotio aliud quum veritas quaereretur, aliud autem inventa veritate dictum est, cur mutatio sententiae isti Sedi in crimine obicitur, quae a cuncta Ecclesia humiliter in eius auctore veneratur?

(741) Il giuramento scritto da Vigilio del 15 agosto 550 (Mansi l. c. IX, 3(3) è di dubbia autenticità, come non pure il Vincenzi (In S. Greg. Nyss. et Origenis scripta et doctrinam nova recensio t. IV, c. 18, p. 208), ma eziandio il Ballerini (Opp. Norisii [ed. Veron. 1729 sg.], IV, : p. 1037; e altri critici si provarono a dimostrare. L'editto, spesse volte impugnato, contro Teodoro Aschida, vedi nel Mansi l. c. p. 59. Lettera del clero italiano ibid. p. 153. Sinodo di Mopsuestia ibid. p. 274-289. Cf. Hefele op. cit. II, 832. Sopra le vicende degli Africani cf. Victor. Tunnun., Chron. ed. Gallandi l. c. p. 230.

(742) \*\*\* ap. Mansi l. c. IX, 537-582. Migne, Patr. gr. LXXXVI, 933-1035. Cf. Hefele op. cit. II, 836 sgg.

(743) Mansi l. c. IX, 58 sg. Damnatio Theodori; p. 50 sq. Encyclica; p. 151 sg. Ep. cleri ital. ad legatos Francor.

(744) Vigil., Encycl. ep. 15 ap. Mansi I. c. p. 50-55; Ep. Mennae et al. in Vigil. Constit. (ibid. p. 62 sg.). Teofane (Chronogr. p. 350) narra che l'imperatore fu tocco di pentimento (\*\*\*) dei trattamenti usati contro Vigilio. E parimente Fragm. hist. presso il Mai, Spicil. Rom. II, III, p. 1 sg. Migne, Patr. gr. LXXXV, 1821. Secondo quest'ultimo, Vigilio dopo la fuga fu accolto da Giustiniano ai 27 di giugno, indizione XIII, dopo che nell'aprile precedente Narsete era stato spedito a Roma contro i Goti, il che è erroneo. Giovanni Malaas (L. XVIII; Migne I. c, XCVII, 701) narra che l'imperatore si riconciliò con Vigilio al 26 di giugno, Indizione XIII. Ma non è al tutto chiarito quando mai Vigilio sia ritornato a Costantinopoli.

(745) Eutychn. Ep. ad Vigil., ap. Mansi I. c. IX, 63, 186, 462. Vigil., Ep. 16, ibid. p. 187-190. Sopra i trattati preliminari e gli atti cf. Hefele op. cit. II, 852 sgg.

(746) La lettera dell'imperatore lettasi nella sessione prima, com'è nel testo greco (Mansi I. c. p. 582, Migne. Patr. gr. LXXXVI. 1035 sg.), si differenzia, salvo nel principio, dal testo latino (Mansi I. c. p. 178 sg.).

(747) Mansi I. c. IX, 202 sg. 346, 367 sg. Eustath., Vita Eutychn. Acta ss. Boll. t. I, Apr. Migne, Patr. gr. LXXXVI, 2300, 2305 sg.

(748) Constit. Vigil. ap. Mansi I. c. IX, 61-106. Gunther, Collectio Avellana (Vindob. 1895) p. 230 sgg. Hefele, op. cit. II, 880 sgg. I nomi di Iudicatum e di Constitutum, sono usati da Vigilio (Ep. ad Valent. Tom.) nel senso stesso dello statuto indirizzato a Menna l'anno 548, a quel modo che egli altresì dice (nella Ep. ad Aurel.); «iudicavimus et constituimus». E parimente il clero italiano nella sua lettera agli inviati franchi chiama il «Iudicatum» rivocato col nome di «Constitutum».

(749) Che *falsi scritti* di Vigilio andassero attorno, lo testimifica egli stesso (Ep. ad Aurel. Arel.), e dopo l'assicurazione di Giustiniano fatta ai Padri del Concilio, che Vigilio dopo la pubblicazione del «Iudicatum» semper in eadem voluntate perseveravit, sembra pure meravigliosa una mutazione tale di sentimenti, avvenuta fra i 5 e i 14 di maggio. Molti recano innanzi le parole variamente interpretate dell'ultimo decreto di Vigilio in quest'affare: Quaecumque vero sive meo nomine (non già a me) sive quorumlibet pro defensione memoratorum trium capitulorum prolata fuere vel ubicumque reperta, praesenti nostri plenissimi Constituti auctoritate evacuamus (Vincenzi I. c. p. 39). Quanto al contenuto del documento arrecato da Servusdei, l'imperatore non ne aveva nessuna notizia; nè il Sinodo ebbe innanzi alcun atto da cui si potesse giustificare la soppressione del nome del Papa dai dittici. Stante la perdita degli Atti sinodali greci, le interpolazioni scoperte già assai per tempo, fino dal VI Concilio (Hefele op. cit. II, p. 855), le molteplici variazioni degli esemplari latini, del manoscritto del Surio (1567) e dei Codici Par. e Bellov. adoperati dal Baluze, massime nell'act. VII di tanto momento (Hefele op. cit. II, 887), e in fine per la deficienza delle fonti storiche, molte cose ancora rimangono oscure, e nemmeno è accertato quale esemplare fosse compilato per papa Vigilio. Gli scrittori latini ci lasciarono scarse notizie, si contraddicono in parte, sono spesso, segnatamente gli Africani, molto appassionati; e prendono abbaglio in molti particolari (come ad es. Victor Tunnun., Chron. ad anno 543). E ancora più mancanti sono i Greci. Evagrio Scolastico (Hist. eccl. IV, 38) dice solo: \*\*\* (in Conc. V) \*\*\* Teofane (a. m. 6045; Migne, Patr. gr. CVIII, 501): \*\*\*. Questi due seguono Niceforo Callist., Hist. eccl. XVII, 27; senonchè al cap. 29 fa morire Vigilio dopo l'ultimo editto ereticale di Giustiniano, cui egli aveva opposto resistenza. Eustazio (Eutychnii vita n. 28, 29; Migne, Patr. gr. LXXXVI, 2308) nomina Vigilio fra gl'intervenuti al Concilio, nè ha sentore di veruna contesa; e similmente Germano di Costantinopoli (De haer. et syn. c. 34; Migne, Patr. gr. XCVIII, 72), che fa comparire al Sinodo l'Alessandrino come rappresentante del papa. I più dei Greci non dicevano altro se non che Vigilio aveva l'affermato con un Libellus la sentenza del Sinodo. Così Georg. Harnart., Chron. I. IV, c. 218 (Migne I. c. CX, 780), Cedren., Synopsis hist. libid. CXXI, 720), Phot., Ep. ad Mich. Bulg. n. 15 (ibid. CII, 644). Anzi quest'ultimo (De Spiritus S. mystag. c. 82, ibid. p. 365) dà il vanto a Vigilio di avere agguagliato in gloria i suoi antecessori: \*\*\* Secondo Biblioth. cod. 18, Fozio aveva letto gli atti greci del Sinodo. Giovanni Malalas (Chron. I. XVIII; Migne, Patr. gr. XCVII, 700) narra del viaggio di Vigilio a Costantinopoli e della scomunica per lui fulminata \*\*\* contro Menna, il

quale per altro nel medesimo anno fu redintegrato; ma si passa in tutto del quinto Concilio e riporta solo come nell'inverno della VI Indizione (558) l'arcivescovo di Cesarea (Cappadocia) mancò di vita in Bisanzio ed ebbe a successore Teocrito e che nel giugno della VII Indizione fu recata la Sinodica del Pontefice romano (Migne l. c. p. 708, 712). Il Cerulario (Ep. 1 ad Petr. Ant. C. 9, ed. Will p. 178 sg.) riferisce che Vigilia fu rimosso dai Dittici in Costantinopoli, ma vi frammischia molti errori: Pietro di Antiochia lo corregge (Ep. ad Caerul. c. 2 sg., p. 100 sg.), ma egli ha solo notizia del fatto che il Papa dopo il suo arrivo scomunicò Menna, e che la espunzione dai dittici durò breve spazio. Dell'esiglio di Vigilia parlano il Liber pontificalis e Marcellin. Chron., ed. Roncalli II, 333; le altre fonti nulla recano in questo proposito. Lo scritto intitolato «Scandala» rinvenuto per primo da Pietro de Marca (presso il Mansi l. c. IX, 414-420), fu impugnato dal Garnier e dal Vincenzi; un altro col titolo «Aetius archidiaconus» pubblicato dal Baluze (Mansi l. c. IX, 457 sg. Jaffé, Reg. Pont. n. 937), fu impugnato dal Damberger (Synchron. Geschichte des Mittelalters I, 161 sgg. 175 sgg.; Kritikheft I, 83 sgg.). Cf. Grisar, Gesch. Roms und der Papste I, 574 sgg.

(750) Che Giustiniano non ottenesse l'intento suo, per quanto riguardava la conversione dei Monofisiti, lo afferma Leonzio Bizant., De sectis act. V, n. 6 (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 1237).

(751) Vita Pelag. I et Ep. 2-7, 10, 16, ap. Mansi, l. c. IX, 712 sg. Iustin., Resp. ibid. p. 589-646; Migne, Patr. gr. LXXXVI, 1044-1096. Victor. Tunnun., Chron. ad anno 554 sg. Pelag. II. Ep. ap. Mansi l. c. p. 433 sg. 891 sg. Greg. M., Ep. l. I n. 16; l. II, n. 46, 51; l. IV n. 2 sg. 39; l. V. n. 51; l. XII, n. 33; l. XIII, n. 33. Sergio presso il Mansi l. c. XII, 115. Hefele, Conciliengesch. II, 911 sgg. Meyer, Die Spaltung des Patriarchates Aquileja (Aus den Abhandl. der Gesellsch. der Wissensch. zu Gottingen 1897-1899, Vol. II). Berlin 1898.

(752) Intorno alle guerre avvenute sotto Giustiniano cf. Procop., De bello pers., particolarmente II, 11, 27.

(753) Intorno a Nisibi, cf. Ammian. Marcell., Rer. gest. l. XX, c. 7. Theodor. Lect., Hist. eccl. II, 26 (al. 30); sopra le scuole di Edessa e di Nisibi, Theodor. Lect. l. C. II, 5, 49 (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 185, 209).

(754) Intorno al supposto Sinodo di Seleucia del 410 cf. Hefele, Conciliengesch. II, 102 sgg.; intorno ai Sinodi del 485 e seguenti cf. Assemani, Bibl. orient. III, II, p. CLXXVII sg.; III, I, p. 429. Hefele l. c. II, 616 sgg. Assemani, Comment. de catholicis seu patriarchis Chaldaeorum. et Nestor. Romae 1775. Abulphar. ap. Assemani, Bibl. orient. III, I, p. 391 sg.; III, II, p. 79, 924 sg. Diss. de Nestor. Ebedjesu ap. Mai, Nova Coll. t. X. Tra i martiri posteriori sono particolarmente celebri tre Magi ragguardevoli, convertiti dal vescovo Simeone di Beth-Arsam (510-525). Cf. Assemani l. c. p. 341 sg.

(755) Assemani, Bibl. orient. II, 89, 529. Ioann. Bpbes., Hist. eccl. I, 5, 10 sg. Le Quien, Oriens christ. II, 357 sg. Vansleb O. S. D., Hist. de l'église d'Alex. écrite au Caire meme. Paris 1677. Kircher S. J., Prodrom. Copt. S. aegypt. Romae 1636. Gerhardi, Exercit. theol. eccl. Copt. Ienae 1666. Renaudot, Hist. Patr. Alex. Copt. Iacobit. Par. 1713. Makrizi, Hist. Copt. christ. in Aegypto in lat. transl. ab H. I. Wetzer. Solisbac. 1828.

(756) Il nome di Copti è derivato dalla città di Copto nella Tebaide e fu adoperato a significare la più antica popolazione indigena dell'Egitto. Altri derivano questo nome da \*\*\*, seco (secati, a cagione della circoncisione); altri invece per l'aferesi della prima sillaba trovano nel nome di Copti una corruzione del nome di Aegyptii (I. S. Assemani ap. Mai, Nova Coll. V, II, p. 173).

(757) Melchiti (greco \*\*\*) , cf. Assemani, Bibl. orient. I, 507 sg. n. 4.

(758) Ibid. II, 62 sg. 69 sg. 321 sg. 527. Le Quien l. c. II, 437 sg. 1344 sg. Barhebraeus, Chronicon eccles. edd. Abbeloos et Lamy. 2 voll. Lovanii 1872-1877. Michael. Magn., Chronic., ed. Chabot. Paris 1899 (finora I vol.). Ps.-Dionysus de Tel-Mahre Chronic., ed. Chabot. Par. 1895.

(759) Chrysost, Ep. 4 ad Olymp.; Ep. 35, 67-69. Procli tom. ad Arm., ap. Migne, Patr. gr. LXV, 856 sg.

(760) Dulaurier. Histoire, dogmes, trad. et litt. de l'église armén. (Paris 1859) p. 28 sg. Hefele I. c. II, 716 sgg. (intorno ai sinodi armeni del 491, 527, 596). Theoph. Byz. ap. Phot., Biblioth., cod. 64. Ioann. Ephes., Hist. eccl. II, 18 sg.; VI, 11, 23, ed. Schonfelder, p. 60 sq. Evagr. Schol., Hist. eccl. V. 7. Mansi. Conc. Coll. X, 741 sg. Hefele I. c. III, 73 sg. 132 sgg. Intorno al filosofo David, il quale promosse lo studio di Aristotile in Armenia, cf. C. F. Neumann, Mémoires sur la vie et les ouvrages de David. Paris. 1829.

(761) Liberatus, Breviar. c. 19 sg. Leontius Byz., De sect. act. V, c. 3 sg. (Migne, Patr. gr. LXXXVI, 1229 sq.). Timoth. Constantinop., De recept. haeret. (ibid. p. 52 sq.). Fragm. ap. Mai, Spicil. Rom. III, 711; X, 169. Ioann. Damasc., De haer. c. 82 sq. Niceph. Call., Hist. eccl. XVIII, 45 sq. Assemani, Bibl. orient. t. II; Diss. de Monophys. § IV. Walch, Entwurf einer vollstandigen Historie der Ketzer VIII, 528 sgg. Di solito i Monofisiti erano chiamati «esitanti», \*\*\* sc. Chalced. Così Timoteo di Costantinopoli I. c. p. 53, il quale annovera fra essi ben dodici sette). Phot., Biblioth. cod. 24. Niceph. Call. I. c. Intorno alla Phthora cf. Leont. Byz. 1. c. act. X, C. 2. Ioann. Damasc., De fide orthod. III, 28; sull'editto di Giustiniano e sue conseguenze cf. Evagr. Schol. I. c. IV, 39 sg.; V, 4. Eustath., Vita S. Eutyech. c. 4. 5. Theophan., Chronogr. p. 372.

(762) Assemani, Bibl. orient. II, 327 sq., secondo il Barebreo. Schonfelder, Joh. von Ephesus, p. 268 sgg. Filopono scrisse commentari su Aristotele, sull'Esamerone (De mundi ereatione, ap. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. XII, 471 sq.), sulla festa di Pasqua, contro Proclo, contro Giamblico, contro il Sinodo di Calcedonia, sulla Trinità, sulla risurrezione e simili. Phot., Bibl. cod. 21, 43, 55, 75; 215, 240. Del suo \*\*\* danno qualche tratto il Damasceno (De haer. n. 83) e Niceforo Callisto (I. c. c. 47). Quanto alle sue dottrine vedi Schonfelder I. c. p. 280 sg. Egli si mostra Nominalista, che nulla di reale assegna agli universali fuorchè negli individui. La più parte delle opere teologiche di Filopono ci sono conservate nel manoscritto Vatic. Syriae. 144. Intorno al suo Commentario sopra la «Isagoge» di Porfirio, come in generale sopra gli studi aristotelici fra i Siri cf. Baumstark, Aristoteles bei den Syrern vom 5. bis 8. Jahrhundert. Vol. I. Leipzig 1900. Ciò che Leonzio di Bisanzio afferma (act. V, n. 6, p. 1233), come dall'Incarnazione si conchiudesse la dottrina della Trinità, è al tutto giustificato. Cotale dottrina triteistica ammetteva \*\*\*, ma rifuggiva dall'ammettere «tre Dei».

(762) La dottrina di Filopono sulla risurrezione pare sia stata seguita altresì da Eutichio di Costantinopoli. Ma S. Gregorio Magno, che allora essendo apocrisario l'indusse a ricredersi, gli attribuisce questo solo, di aver insegnato che il corpo risorto sia impalpabile e tanto sottile come l'aria e il vento (Moral. XIV, 29). Cf. Ioann. Diac., Vita S. Greg. I. c. 28 sq. Schonfelder, op. cit. p. 297 sgg. 304.

(764) Steph. Gobar. ap. Phot. I. c. cod. 232.

(765) Impugnatori del Monofisitismo, ap. Niceph. Call., I. c. 45, 48. Phot. I. c. cod. 222, 226, 227, 230. Leont. Byz. Opp., ap. Migne, Patr. gr. t. LXXXVI. Ioann. Damasc., De fide orthod. III, 3 sq.; Tract. adv. Iacob. et Aceph. (Migne I. c. XCIV, 988 sq. 1436 sq.; XCV, 112 sq.). Georg. Pisid., C. Sever. Antioch. (ibid. XCII, 1261 sq.). Anastas. Sin., Viae dux (ibid. LXXXIX, 35 sq.). . Cf. Kumpfmüller, De Anastasio Sinaita. Ratisb. 1865.

(766) Assemani, Bibl. orient. II, 30 sq.

(767) Cf. le Confutationes quarumdam propositionum (Opp. S. Athanasii, ed. Maur. t. II, Append. p. 560) e il trattato Adv. eos qui nec quaerendum nec loquendum ex Scriptura praecipunt (ibid. p. 562).

(768) L'imperiale \*\*\* è citata da Ciro (Ep. ad Serg.. ap. Mansi, Conc. Coll. XI, 561), Sergio si fonda: 1) sull'espressione \*\*\* di Chyrrill. Aless., In Io. t. 4; 2) sulla pretesa Ep. Mennae ad Vigil. (Mansi I. c. XI, 525 sg. 530); 3) su Dion, Areop., Ep. 4 ad Caiunl ((Migne, Patr. gr. III,

1072: \*\*\* (dove alle volte invece di \*\*\* si leggeva \*\*\* ovvero \*\*\*); 4) sulla lettera di San Leone Magno, dove si dice: «Agit enim utraque forma cum alterius communione, quod proprium est; ma ciò rende appunto un senso contrario alla sua dottrina.

(769) Sopra l'unione seguita in Alessandria cf. Mansi l. c. XI, 562. Vita S. Max., Opp. I, p. VIII, ed. Combefis. Lettera di Sergio a Giro presso il Mansi l. c. X, 971. Maxim., Ep. ad Petr., (ibid, p. 691).

(770) Mansi l. c. XL 461-568. Migne, Patr. gr. LXXXVII, 3147-3200,

(771) Lettere di Sergio e di Onorio presso il Mansi l. c. XI, 529 sg. 537 sg.

(772) Hefele, Tub. Theol. Quartalschr, 1857, I, 13 sgg. Schneemann, Studien uber die Honoriusfrage (Freiburg 1864) p. 38 sgg. Vedi in particolare Hefele, Conciliengesch. III (2a ed.) 145 sgg. Grisar, Paralipomena zur Honoriusfrage (Zeitschr. fur kathol. Theol. 1887, p. 675 sgg.); Articolo «Honorius I» in Wetzer u. Welte's Kirchenlexikon VI (2a ed.), 230 sgg.; Analecta Romana I, 385 sg.

(773) Libell. Steph. Dar. presso il Mansi l. c. X, 893. Non si può ammettere punto che Stefano si sia recato a Roma prima della seconda lettera di Onorio.

(774) Heracl. Ecth., ap. Mansi l. c. X, 991 sq. ex Conc. Lat. a. 649 secr. III. Cf. Hardouin, Conc. Coll. III, 711 sq.

(775) Niceph. Call., De episc. Constantinop., ed. Migne, Patr. gr. CXLVII, 456 sg. Theophan., Chronogr. p. 508. Cuper, Acta ss. Boll. Aug. I, 78 sg.

(776) Maxim., Ep. ad Thalass., ap. Anastas. Biblioth. (Gallandi, Bibl. vet. Patr. XIII, 42). Professio fidei in Lib. diurnus c. 3, tit. 6.

(777) Lib. diurno l. c. Theophan. l. c. p. 508, 522. Lib. synod. Pappi n. 130, ap. Mansi l. c. X. 607. Ivann. Ep., ap. Mansi l. c. X, 682 sg.

(778) Mansi l. c. X, 702-706.

(779) S. Maxim., Disp. c. Pyrrho. Opp. ed. Combefis II, 159 sq.; ed. Migne, Patr. gr. XCI 287 sq. Hefele op. cit. III, 189 sgg.

(780) Mansi l. c. X, 1019.

(781) Conc. Later. a. 649 secr. I, ap. Mansi l. c. p. 878.

(782) Al «Tipo» (Mansi l. c. p. 1029 sq. Cf. Hefele op. cit. p. 210 sgg.) applicava Massimo le parole del Salmo XVIII, 3, con la glossa: \*\*\* (Acta S. Max. n. 4, Opp, ed. Combefis p. XXI).

(783) Vedi in particolare Sophron., Ep. synod. e. Maxim., Disp. c. Pyrrho.

(784) Conc. Later. a. 649, ap. Mansi l. c. X, 863 sq. 1006 sq. 1151 sq. Martini I. Ep., ap. Mansi l. c. 790 sq. 1170. Hefele op. cit. III, 212 sgg.

(785) Commemoratio ap. Mansi l. c. p. 855-861. Martini I, Ep., ibid. p. 849, 851. Hefele op. cit. III, 230 sgg., Michael, Wann ist Papst Martin I. bei seiner Exilierung nach Konstantinopel gekommen? (Zeitschr. fur kathol. Theol. 1892, p. 375 egg.).

(786) Acta S. Max., Opp. I. p. XXIX sq. Mansi l. c. XI, 3 sq. Hefele op. cit. III, 239 sgg.

(787) Sulla teoria di Pietro: una voluntas hypostatica et duae naturales, cf. Vita S. Max. c. 21; Acta S. Max. (Opp. I, p. XVII, XXX). Anastas. mon., Ep. ad monach. Caralit.: tres in uno

eodemque Christo voluntates et operationes, quod neque patrius neque synodicus neque physicus sermo decrevit. Agatho, Ep. ad Const. Imper.: Petrus... et unam et duas voluntates, et unam et tres operationes in dispensatione incarnationis magni Dei et salvatoris nostri sapere se profitetur. Pietro così ragionava: se si riguarda alle due nature, ad ognuna di esse vuolsi attribuire la sua volontà; ma se rimirisi a Cristo come a persona, allora solamente una volontà personale si deve ammettere.

(788) Sacra Constant. ap. Mansi l. c. XI, 195 sq,

(789) Mansi l. c. XI. 175, 185 sq. 203, 294, 346. Agath. Ep., ibid. p. 234, 286. Hefele op. cit. III, 252 sgg.

(790) Mansi l. c. XI, 196-736, 738-922. Hardouin, Conc. Coll. III, 1043 sq. Hefele op. cit. III, 260 sgg. Theophan., Chronogr. p. 550, 551 (egli fa menzione di 289 vescovi).

(791) Ep. Synodi ad Pap., ap. Mansi l. c. XI, 683 sq.; decreto act. VIII, ibid. p. 631.

(792) Proshonet. ad Imp. (p. 658); si deve leggere probabilmente: \*\*\*.

(793) Ep. Imp. ad Leon. P., ibid. p. 719 sq.

(794) Contro Onorio si potevano allegare le parole usate dai suoi predecessori nella causa di Acacio. Felice III (483), Ep. 2, c. 5. ed. Thiel p. 236: Error, cui non resistitur, approbatur et veritas, quae minime defensatur, opprimitur (Onorio aveva in effetto trasandato di difendere la verità e di ribattere l'errore). Gelas. (495), Ep. 27, c. 3, ed. Thiel p. 424 sq.: Nec dubium, quia sicut in unaquaque haeresi... omnes complices, sectatores, communicatores damnatae semel pravitate pari sorte censentur; Ep. 12 ad Anastas. (494), c. 7, p. 254: Sicut non potest perversitatis communicatore suscepto non pariter perversitas approbari, sic non potest refutari perversitas complice et sectatore perversitatis admissio; c. 8: Legibus certe vestris criminum conscii susceptoresque latrocinantium pari iudiciorum poena constringuntur, nec expers facinoris aestimatur, qui licet ipse non fecerit, facientis tamen familiaritatem foedusque receperit. E a buon diritto si chiamavano del pari eretici i «fautores haereseos». Nel Cod. Iust. l. 2. § 1 de haer. I, 5 si dice: Haeticorum autem vocabulo continentur... qui vellevi argumento a iudicio cath. religionis et tramite detecti fuerint deviare. E parimente S. Agostino reca talora questo concetto più largo di eretico, come ad es. in De utilit. credo c. 1: Haeticus est... qui alicuius temporalis commodi et maxime gloriae principatusque gratia falsas ac novas opiniones gignit vel sequitur. Il sesto Concilio dice di Onorio (Acta XIII, ed. Mansi l. c. XI, 557): \*\*\* (Sergio) \*\*\*; Act. XVIII, p. 658: \*\*\*. E l'imperatore Costantino IV nel suo editto, p. 698: \*\*\*, e più sopra: \*\*\*. E senza più Onorio è denominato eretico nelle acclamazioni della act. XVI.

(795) Leo II, Ep. ad Imp., ed. Mansi, l. c. XI, 723: \*\*\* (permisit, non già come in latino: subvertere conatus est); Ep. ad Ervig. reg. p. 1050: qui immaculatam apostolicae traditionis regulam, quam a praedecessoribus suis accepit, maculari consensit; Ep. ad Episc. Hisp. p. 1052: qui fiammam haeretici dogmatis non uti decuit apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit. Lib. diurno Rom. Pont., ed. de la Rozière p. 194 sq.: qui pravis eorum assertionibus fomentum impendit. Hadrian. II, Conc. Rom. 869 (Mansi l. c. XVI, 126): Licet enim Honorio ab Orientalibus post mortem anathema sit dictum, sciendum tamen est, quia fuerat super haeresi accusatus, propter quam solam licitum est minoribus maiorum suorum motibus resi stendi vel pravos sensus libere respuendi, quamvis nec ibi nec Patriarcharum nec ceterorum antistitem cuiquam de eo quamlibet fas fuerit proferendi sententiam, nisi eiusdem primae sedis pontificis consensus praecessisset auctoritas. Anche Anastasio Sinaita (De haer. et syn. ap. Pitra, Iuris eccl. Graec. hist. et monum. II, 267) dice solo: \*\*\*. «Occorse che anche Onorio malamente li favorì per una cotale economia: ciò fu adoperandosi a far tacere così quelli che ponevano in Cristo una sola natura e semplice le proprietà naturali, come Sofronio che da ortodosso predicava esser doppia ogni cosa, salvo ripostasi, e consigliò agli uni ed agli altri di cessare da cotali dottrine». E di poi (p. 270) cita Onorio tra gli anatematizzati. L'anatema contro Onorio (Vita Leon. ap. Mansi, l. c. XI, 1047) fu

rinnovato dal Conc. Trull., c. 1 (ib. p. 938), dal Conc. VII in decr. fidei (ibid. XIII, 377; cf. XII, 1124, 1141; XIII, 404, 412), Conc. VIII (ibid. XVI, 181), da Adriano II (ib. p. 126), German., De haer. et syn. c. 36, 37 (Mai, Spicil. VII, I, p. 52, 54), Niceforo di Costantinopoli, Ep. ad Leon. III. (Migne, Patr. gr. C, 193), Fozio (Migne I. c. CII, 593, 648). Nel IX secolo sorse controversia intorno ad Onorio, che i Greci con Fozio (I. c. e Migne I. c. CIV, 1221) imputavano di eresia, laddove il Bibliotecario Anastasio lo difendeva (v. Hergenrother, Photius II, p. 307, 560 sg.). Molti dei Latini posteriori recano il nome di Onorio tra i patriarchi bizantini condannati. cioè tra Sergio e Pirro. Così Beda (De temp. rat.; (Migne, Patr. lat. XC, 567 sg.), Humbert (Resp. adv. Nicet C. 17; Will, Acta et scripta p. 142), Deusdedit (Collect. canon. I, c. 34, p. 54, ed. Venet. 1869), Eccardo (Pertz, Mon. Germ. SS. VIII, 155), Orderico Vital. (Hist. eccl. I, 23, p. 83), Mariano Scoto ed altri. Il trattato però composto verso al 1250: De concil. general. (Bibl. PP. Lugd. XXVII, 612) pone espressamente Honorium Romanum tra i condannati. Manuele Kalekas, la cui opera contro i Greci fu tradotta da Ambrogio Traversari sotto Martino V, difende Onorio con l'autorità di S. Massimo, e perchè non può darsi che una definizione erronea provenga dal vescovo di Roma (Migne, Patr. gr. CLII, 245 sg.). Certo però il Torrecremata non ebbe solo notizia della condanna di Onorio dal Kalekas, come afferma il Dollinger (Papstfabeln p. 144). All'occasione delle controversie suscitate dal Gallicanismo e dagli avversari della infallibilità pontificia, uscirono moltissime opere sulla questione di Onorio. Cf. Chevalier, Répertoire des sources historiques du moyen-âge. 1. Bio-Bibliographie, s. v. Honorius I. Hefele, Conciliengesch. III (2a ed.), 290 sgg. Grisar, Art. «Honorius» in Wetzer und Welte's Kirchenlexikon VI (2a ed.) p. 200 sgg.

(796) Mansi I. c. XI, 698 sg. 711 sg. 719 sg. 7:35. 1050 sg. Hefele I. c. XII, 287 sgg.

(797) Sopra l'assemblea del 687, cf. Mansi I. c. 737. 1037. Hefele I. c. p. 326 sgg.

(798) Sopra il Conc. Trull. cf. Mansi I. c. p. 930 sg. Hergenrother,, Photius I, 215, 220 sgg. Teofane (Chronogr. p. 552) distingue ancora il Concilio trullano dal sesto, ma erra nella cronologia; Teodoro Stnclita lo nomina \*\*\* e lo riguarda come ecumenico, del pari che Siceforo (Migne, Patr. gr. XCIX, 377, 473, 1305; C, 845, 848). Beda (De sex mundi aetat.) lo dice: synodus reprobata; Paolo Diacono (Hist. Langob. VI, 11): synodus erratica. Cf. Hefele I. c. III, 328 sgg.

(799) Agatho Diac., Epilog. ad Conc. VI, ap. Mansi I. c. XII, 189 sq. Theophan. I. c. p. 580-584. Cedrenus, Synopsis hist. I (ed. Bonnae), 783 sq. Vita Const. P. ap. Mansi I. c. p. 180. Paul. Diac. I. c. VI, 33; Ep. Io. Patr. ad Const. P. ap. Combefls, Auctar. bibl. Patr. gr. II, 211 sq. Hefele I. c. III, 345 sgg.

(800) Gli autori maroniti più recenti come Faust. Mayronus (Diss. de origine, nom. et rel. Maronitarum. Rom. 1679; Enoplia fidei cath. rom. hist. dogm. Ibid. 1694); Abraham Ecchellensis (Ep. ad I Morin. [d. d. Romae 13. Iul. 1654] nelle Antiquit. eccl. orient. [Lond. 1682] p. 449, c. 85); Assemani (Bibl. orient. I, 506 sq.) affermano che i Maroniti non furono mai monoteliti, ma sempre cattolici e che si confondono con i Mardaiti. E con essi convengono il Waddingo (Ann. min. XIV, p. 128), il Sachin (Hist. Soc. Iesu P. IV, l. VI, t. V, p. 174) ed altri. Ma per contrario si oppone: a) che i Mardaiti o Mardi furono un popolo bellicoso dell'Armenia, da Costantino IV nel 676 trasferito come di guarnigione nel Libano, ma da Giustiniano II richiamato di colà nel 685 (Theophan. I. c. p. 295, 302 sq. Cf. Anquetil Duperron, Recherches sur les migrations des Mardes in «Mémoires de l'acad. des inscriptions t. L). b) Germano di Costantinopoli (De haer. et syn. c. 44, presso il Mai, Spicil. VII, 65) designa i Maroniti come nemici del sesto Concilio; e di eretici li tacciano il Damasceno (De recta sent. n. 8 presso il Migne, Patr. gr. XCIV p. 1432) e Timoteo di Costantinopoli (De recept. haer.; ibid. LXXXVI, 65, cf. not. 53. Il passo però non si trova in tutti i manoscritti). Eutiche (Ann. II, 190 sg.) fa originare, sebbene con falsa cronologia, i Maroniti dal monaco monotelita Marone. c) Guglielmo di Tiro (Historia belli sacri I. XXII. c. 8) narra la conversione dei Maroniti dallo scisma, avvenuta intorno all'anno 1182. Questi ed altri tali argomenti non si trovano pienamente confutati dai Maroniti. Cf. Ud-Dwaghi l'Ihdini, Histoire des Maronites publiée par Al-Chartouni. Paris 1890. Il nome di Maro era nella Siria assai frequente. Teodoreto (Hist. rel. c. 16, 21 sg. 30) e S. Giovanni Grisostomo (Ep. 36 ad Maron.) esaltano un santo abate di questo nome, il

cui monastero, d'antica celebrità, è mentovato in un indirizzo a Papa Ormisda (Baron., Annal. ad anno 517, n. 53), nel Sinodo bizantino del 536 ed in Procopio, tra gli edificii ristorati da Giustiniano. Il culto di questo abate Marone fu riconosciuto da Roma e giustificato da Benedetto XIV (Ep. ad Nicol. Lercar., 28 Sept. 1753 in Bullar. Bened. IV, 60-62. Const. 24). Un santo e patriarca più recente, chiamato Giovanni Marone, viene riferito al 700. Acta ex Stephani Edenensis Vindic. Maron. I. I, c. 7 sq. Assemnii, Bibl. orient. I, 496-506. Quaresmius, Hist. terrae sanctae I (Antwerp. 1654), 96. Alcuni dubitano della sua esistenza (Renundot, Lit. Or. t. II. Diss. De Syriae Melch. et Iac. p. 7. Le Quien, Orient. christ. II, 747). Altri ne fanno un eretico. Il Pichler (Geschichte der kirchlichen Trennung II, 536) non trova tutta affatto incredibile la leggenda maronita del patriarca Giovanni Marone.

(801) Il nome di Maometto. Mohammed, (che è da «chammada» lodato) presso i Greci viene paragonato con \*\*\*. Egli chiamavasi propriamente Abul Kasem Ibn Abdallah.

(802) Il nome di «Islam» viene derivato da «salama», salvum esse, quarta coniugazione: sacrificarsi (a Dio).

(803) Delle supposte profezie della Scrittura a favore di Maometto si tratta nella Sura III v. 185. Sopra le relazioni dell'Islam col cristianesimo cf. Mohler, Gesammelte Schriften I, 849 sgg. Maier, Christliche Bestandteile des Koran (Zeitschr. fur die Geistlichkeit des Erzbisums. Freiburg II, 34 sgg.; Gerock, Versuch einer Darstellung der Christologie des Koran. Hamburg 1839. Grosse, Versuch etc. (similmente) Gotha 1840.

(804) Weil, Historisch-kritische Einleitung in den Koran. Bielefeld, 1844. Geiger, Was hat Mohammed aus dem Judentum aufgenommen? Bonn 1833.

(805) Scrittori greci di polemica contro gli Arabi: 1) Ioann. Damasc., Disput. Sarac. et christian. (Opp. II, 466 sq. ed. Le Quien. Cf. De haer. n. 100, ibid, I, 100 sq.); 2) Theodor. Abucara, Dial. c. Sarac. (Migne, Patr. gr. XCVII, 1528 sq.); 3) Greg. Decapol., Serm. hist. (Gallandi, Biblioth. vet. Patr. XIII, 513 sq.); 4) Nicetas Byz., Demonst. et refut. ep. Agaren. et Refut. libr. Mah. (Migne I. c. CV, 669 sq. 807 sq. Intorno all'autore, cf. Hergenrother, Photius II, 645 sgg.); 5) Samon. Gaz, Disput. cum Achmet Sarac. de Euch. (Gallandi I. c. XV. 2'25 sq.); 6) Barthol. Edess., Confutatio Agareni (Migne I. c. CIV, 1383 sq.); 7) Euthym. Zigab., Panopl. tit. 28. Disp. c. philos. Sarac. (Mai, Nova Patr. Bibl. IV, 443 sq.); 8) Nicet. Chon.. De superst. Sarac. (ibid. p. 432 sq.).

(806) Intorno ai rinnegati (dai Greci chiamati \*\*\* e alle moschee in Costantinopoli cf. Theophan., Chronogr. 484, 540. ed. Bonnae. Constantin. Porphyrog., De adm. imp. c. 21.

(807) Fr. v. Schlegel, Philosophie der Geschichte II, 69-91.

(808) Ludor. Domenichi, Profezie dei Maomettani. Firenze 1548.

(809) Teophan., Chronogr. p. 510, 514 sq. 525 sq. 552 sq. ed. Bonnae. Georg. Hamart., Chron. (ed. Petrop.) p. 591 sq. Constantin. Porphyrog. I. c. c. 48. Paul. Diac., Hist. Langob. V, 13. Lib. pontif. in Adeodato, S. Ockley. Conquest of Syria, Persia and Egypt by the Saracens. London 1708.

(810) Ep. et. syn. Hilari et Simplicii, ap. Thiel, Epist. Rom. Pont. p. 140 sq. 174 sq. Intorno all'ordinazione di Odoacre, cf. ibid. p. 686-688. Legge dell'imperatore Onorio presso il Baron., Annales eccl. ad ann. 419. Labbé, Conc. Coll. II (Par. 1674), 1582.

(811) Felice III (o veramente II, perchè l'antipapa opposto a Liberio non è da contare) presso il Thiel I. c. p. 222 sq.

(812) Gelasio ibid. p. 287 sq. Intorno a lui, cf. Dion. Exig., Ep. ad Iulian. presb. (ibid. p. 286). A. Roux, Le Pape Gélase I, Paris 1880. Friedrich, Ueber die Unechtheit der Dekretale De

recipiendis et non recipiendis libris (Sitzungsber. der bayr. Akad. der Wissensch. 1888, I, 54-86).

(813) Anastasio II, *ibid.* p. 615 sq. Intorno alla favola del suo travimento nella causa di Acacio (Lib. pont. Vita Anastasii) cf. Dollinger, *Papstfabeln* p. 124 sgg. Stober, *Quellenstudien zum Laurentianischen Schisma*. Wien 1886.

(814) Thiel, *Ep. Rom. Pont.* p. 639 sqq. Theodor. *Lect., Hist. eccl.* II, 17-18. Hefele, *Conciliengesch.* II, 633 segg. Vogel, *Die romische Kirchensynode vom Jahre 502* (*Histor. Zeitschr.* N. F. XIV [1893], 401 sgg.).

(815) Thiel l. c. p. 739 sq. Gunther, *Beitrage zur Chronologie der Briefe des Papstes Hormisda* (*Sitzungsber. der Akad. in Wien* 1892, vol. CXXVI).

(816) Anon. *Vales. in hist. Amm. Marcell.* (Muratori, *Res. ital. Script.* XXIV, 640). Marcellin., *Chron.* II, 319 ed. Roncalli. Theophan., *Chronogr.* p. 261. Niceph. Call., *Hist. eccl.* XVII, 9. Greg. III., *Dial.* III, 2 sq.

(817) Mansi, *Conc. Coll.* VIII, 658-669.

(818) Mansi l. c. p. 735 sq. L'antipapa Dioscoro morì dopo ventinove giorni, ai 14 ottobre del 530. Egli si era fatto eleggere dai suoi con simonia; onde il Senato pubblicò un decreto contro la corruzione delle elezioni (Cassiod., *Varol.* IX, ep. 15). Duchesne, *La succession du Pape Félix IV*. Rome 1883. Ewald, *Akten zum Schisma des Jahres 530* (*Neues Archiv.* 1885, p. 412 sgg.; cf. *ibid.* p. 584; e 1886, p. 367).

(819) Mansi l. c. 794-814. Jaffé, *Reg.* p. 113.

(820) *Ep. ap.* Mansi l. c. p. 845 sq. Intorno ad un miracolo da lui operato cf. *Greg. M., Dial.* III, 3.

(821) Mansi l. c. IX, 1 sq.

(822) Cassiod. l. c. l. IX, ep. 15.

(823) Vedi sopra, p. 341 Fonti: *Liber pontificalis*, ed, Duchesne I, 291 sgg.,; inoltre *Introduction* p. XXXIX sgg. Procop., *De bello gothico* l. I. Facund. Herm., ap. Gallandi, *Biblioth.* XII, 814 sqq. Evagr. *Schol., Hist. eccl.* IV, 19. Levéque, *Etude sur le pape Vigilius*. Amiens 1887.

(824) Intorno a Pelagio I cf. Mansi l. c. IX, 709 sq. Victor. Tunnun. ap. Gallandi l. c. XII, 231; intorno a Giovanni III, cf. *Greg. M., Ep. l.* III, n. 57; intorno a Pelagio II, Mansi l. c. p. 881-910. *Greg. Tur., Hist. Franc.* X, 1.

(825) Paul. Diac. e Ioann. Diac., *Vita S. Greg.* *Greg. Opp.*, ap. Migne, *Patr. lat.* t. LXXV-LXXIX. Quanto alle lettere vedi in particolare Paul Ewald, *Studien zur Ansgabe des Register Gregors I* (*Neues Archiv. der Gesellsch. fur altere deutsche Geschichtskunde*. Hannover 1878). Ewald, *Die alteste Biographie Gregors I* (*Histor. Aufsätze, G. Waitz gewidmet* [Hannover 1886] p. 17 sgg.) Wolfsgruber, *Gregor der Grosse*. 2a ed. Ravensburg 1896. Grisar, *Il pontificato di S. Gregorio M. nella storia della civiltà cristiana*. Roma 1894 (*Dalla Civiltà cattolica* 1890 sgg.). Clausier, *St. Grégoire le Grand, pape et docteur de l'eglise*. Paris 1891. Snow, *S. Gregory the Great, his work and his spirit*. London 1892. Kellett, *Pope Gregory the Great and his relations with Gaul*. London 1889. Testa, *La chiesa di Napoli nei suoi rapporti con papa Gregorio I* (*Rivista storica ital.* 1890, p. 457 sgg). Cf. Bardenhewer, *Patrolog.* (2a ed.) p. 573 sgg.; trad. it. III, 155 sgg.

(826) Intorno ai «patrimonia Eccl. Rom.» vedi il Sack, *De patrim. Eccl. Rom. circa fin. saec. VI*, nei suoi *Comment. quae ad theol. hist. pertinent* (Bonnae 1821) p. 25 sq. Gosselin, *Die Macht*

des Papstes im Mittelalter I. Munster 1859, p. 198 sgg. Grisar, Ein Rundgang durch die Patrimonien des Heiligen Stuhles um das Jahr 600 (Zeitschr. fur kathol. Theol. 1877, p. 321 sgg. 526 sgg.). Mommsen, Die Bewirtschaftung der Kirchenguter unter Papst Gregor I. (Zeitschr. fur Sozial- und Wirtschaftsgesch. 1894, p. 43 sgg.). Fabre, Les colons de l'église romaine au VI siècle (Revue d'hist. et de littér. religieuses 1896, p. 74 sgg.).

(827) Crivellucci, Il pontificato di Sabiniano (Studi storici 1899, p. 203 sgg.).

(828) Bardenhewer, Patrolog.. (2a ed.) p. 549 sgg.; trad. ital. II, 121 sgg Magani, Ennodio, 3 voll. Pavia 1886.

(829) Bardenhewer l. c. p. 558; trad. ital. III, 139 sgg. dove sono citate le opere speciali.

(830) Bardenhewer l. c. p. 554; trad. ital. III, 1139 sgg. Semeria, Il cristianesimo di Severino Boezio rivendicato (Studi e documenti di storia e diritto 1900, p. 61 sgg.).

(831) Bardenhewer l. c. p. 551 sgg.; trad. ital. III, 129 sgg.

(832) Hergenrother, Photius I, 144 sg. 159 sgg. 192, 204, 220.

(833) Greg. M., Ep. I. II n. 22, 23 (per Giovanni della Iustiniana prima); 1. IX, n. 68. Mansi l. c. IX, 1190; X, 158.

(834) Sopra la «Lex romana qua Ecclesia vivit», cf. Leg. Ripuar. tit. 31, § 3; litt 58, § 1. Conc. Aurel. I (511) can. 1. Maassen, Lex Romana canonice compta. Viennae 1860.

(835) Sopra la dotazione delle chiese e dei conventi cf. Greg. Turon., Hist. Franc. VI, 46.

(836) Sopra i «Concilia mixta» cf. Binterim Geschichte der deutschen Konzilien I, 104 sgg. Sopra il Conc. Par. V. cf. Mansi, Conc. Coll. X, 539 sq. Chlotari Edict. ap. Pertz, Monum. Germ. Leg. I. 14, 15.

(837) Intorno alle conseguenze della scomunica per l'editto di Childeberto II cf. Baluze, Capitularia regum Francor. I, 17. Per i tempi posteriori cf. Mansi l. c. XII, 578 sq. Capitul. regum Francor. V, 300; VII, 215. Baluze l. c. I, 885, 1071.

(838) Conc. Par. V (615) can. 9; Aurel. V (549) can. 2-2; Rhem. 625 can. 7.

(839) Conc. Aurel. V can. 75; VaI. 584, Greg. M., Ep. I. IX. n. 111.

(840) Conc. Turon. 567; Matiscon. II (585) can. 3; Rothomag. 650 can. 3.

(841) Conc. Par. V can. 10.

(842) Intorno alla confermazione delle elezioni episcopali, vedi Conc. Aurel. V (549) can. 10; Par. III (557) can. 8; V (615) Call. 1. Rimostranze di Greg. M., Ep. I. XL n. 56 sq. 61. Chlotar. Ed. 615, ap. Mansi l. c. X, 543. Intorno all'arbitraria collazione delle dignità ecclesiastiche, cf. Greg. Turon., Hist. Franc. IV, 15; VIII, 39; IX, 23.

(843) Hefele, Conciliengesch. III (2a ed.) 33 sgg.

(844) Nel 585 fra sessantatre vescovi e preti adunati a Macon, non si trovano che sei nomi germanici; ma nel 653 sopra quarantacinque sottoscritti in un diploma di Clodoveo II non appaiono più che cinque romani.

(845) Sopra le rapine dei beni ecclesiastici cf. Conc. Par. 557 can. 1-3; Tur. 567 can. 24, 25; Rhem. 625 can. 1; Cabillon. 644, can. 5, 6.

(846) Greg. Tur. I. c. V, 37.

(847) Greg. Tur. I. c. IV, 43 (al. 37).

(848) Intorno ai «Beneficia regalia» sottratti alle chiese cf. Conc. Claromont. 535 can. 5: Par. 557 can. 1, 6. Lau, Ueber den Einfluss des Lehenwesens auf den Klerus (Illgens Histor. Zeitschr. 1841, fasc. 1, 2). Roth, Geschichte des Benefizialwesens. Erlangen 1850, e Munchener Histor. Jahrbuch 1865, p. 278 sgg. Cf. la recensione di Fr. Sav. Kraus in Tub. Theol. Quartalschr. 1865, p. 683 sgg. Hahn, Jahrb. des frankischen Reiches. Berlin 1863. Stutz, Geschichte des kirchlichen Benefizialwesens von seinen Anfängen bis auf die Zeit Alexanders III. I vol. Berlin 1895; Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechts. ibid. 1895. Imbart de La Tour, Les paroisses rurales dans l'ancienne France (Revue historique, anno 1896 sgg. in più continuazioni). Bondroit, De capacitate possidendi Ecclesiae necnon de regio proprietatis vel dispositionis dominio in patrim. eccles. aetate Merovingica. Vol. I. Lovanii 1900.

(849) Praef. Conc. Agath. 506, ap. Mansi I. c. VIII, 323. Sigeberti R. Capit. 650 ad Desider. episc. Cadurcens. Greg. M., Ep. I. VII, n. 1. Bonif., Ep. 51, ed. Wurdwein. I tre Sinodi di Elusa (551), Parigi (614) e Clichy (626), già pubblicati in parte e senza esattezza da Eusebio Amort nel 1757, ma restati negletti senza esame, e poi editi dal Friedrich (Drei unedirte Concilien aus der Merowingerzeit. Bamberg 1887), e così anche i Sinodi di Bourdeaux e di Latona del secolo settimo, messi in luce da Fr. Maassen (Zwei Synoden unter König Childerich II, Graz 1867), sono discussi dall'Hefele I. c. III. 8 sgg. 67 sgg. 106 sg.

(850) Sinodo di Chalons 644 can. 14.

(851) Conc. Matiscon. 581 can. 7, 8; II (585) can. 9, 10; di Auxerre 578 can. 43; di Parigi 615 can. 4. Chlolar. Edict. 615 c. 4. Sopra Eraclio di Xaintes cf. Greg. Tur. I. c. c. IV, 26: sopra S. Leodegario cf. Mansi I. c. XI, 1058, 1095. Cf. Hefele I. c. III, 20, 324.

(852) Greg. Tur. I. e. III, 10; Flodoard, Hist. Rhem. I. 24; Mabillon, Acta SS. O. S. B. 1, 128 sq. 346, 614. Mansi I. c. X, 658.

(853) Greg. Tur. I. c. IX, 41. Mansi I. c. IX, 1011. Hefele I. c. III, 55.

(854) Venant. Fortun., Vita S. Albini, ap. Migne, Patr. lat. LXXXVIII, 479. Concilio di Toul 550; terzo di Parigi 557 can. 4; di Tonrs 567 can. 21; di Lione 583 can. 4; di Auxerre 578 can. 27-32; di Macon 585 can. 18; quinto di Parigi 615 can. 14; di Reims 62r can. 8.

(855) Leggi di Childeberto (+585) presso il Mansi I. c. IX, 738. Concilio di Auxerre 578 can. 1, 3, 4.

(856) Isid. Hispal. (+636), Chron. hist., Opp. ed. Arevalo. Romae 1797-1803. Migne, Patr. lat. t. LXXXI-LXXXIV. Collectio canon. Eccl. Hispan. Madrid 1808. Gonzalez, Coleccion de canones de la Iglesia espanola. Madr. 1849. Juan Tejada y Ramiro, Coleccion de canones y de todos los Concilios de la Iglesia de Espana y de America. 6 voll. Madr. 1855-1859. - Conc. Tolet. III(589) can. I, 18; Caesaraug. 592. Tolet. IV (633); VII (646); VIII (653); XI (675); Bracar. 675. Tolet. XII (681); XVII (694) can. 1. Cf. Mansi I. c. IX, 977 sq. ; X. 471, 611 sq. 763, 1206 sq.; XI, 131, 154 sq. 1023 sq.; XII, 87.

(857) Dei Grandi e degli ufficiali di corte (Palatini), che intervenivano ai Sinodi insieme col re, si fa menzione già, nel Conc. Tolet. VI (638). Nel Sinodo del 653 noi troviamo col re sedici «comites» e «duces»; nel 681 con trentacinque prelati, quindici laici ragguardevoli; nel 683 ventisei signori temporali; nel 688 diciassette, nel 693 sedici. Degna di nota è la lettera del re Sisibut scritta l'anno 616 al re dei Longobardi in favore della fede cattolica (presso il Troya, Cod. Longobard. n. 289, t. I, p. 571).

(858) Conc. Tolet. IV (633) can. 19; XII (681) can. 6; XIII (683) can. 2, 12; XV (688), ap. Mansi l. c. XII, 7 sq.

(859) Hefele l. c. III, 349 sgg. Intorno alla continenza degli ecclesiastici cf. Conc. Tolet. 597 can. 1; Egar. 614; Tolet. IV (633) can. 21, 22, 27, 42, 43; IX (655) can. 10; XVI (693) can. 3. Intorno alla simonia, Conc. Barc. 599 can. 1, 2; Tolet. VI (638) can. 4; Emerit. 666 can. 9; Tolet. XI (675) can. 8. Intorno al depredamento delle chiese e dei monasteri, Conc. Tolet. III (589) can. 3: 597 can. 2; Hispa1. 619 can. 10; Tolet. IV (633) can. 33; VII (646) can. 4; XVI can. 5.

(860) Conc. Tolet. III (589) can. 14; IV (633) can. 57 sq. 63, 66, 85; IX (655) can. 17; X (656) can. 7; XII (681) can. 9; XIV can. 1; XVII (694). Cf. Conc. Matic. 581 can. 13; Par. 614, can. 15.

(861) Greg. M., Ep. 1. I, n. 10, 35; 1. VIII, n. 25; l. IX, n. 55; l. XIII, n. 12.

(862) Conc. Agath. 506 can. 4, 27 (secondo il Calced. can. 4, 24). Aurel. I (511) can. 19. Aurel. V (554) can. 2, 3. Il vescovo non poteva deporre un abate senza consiglio di altri abati: vedi Concilio di Tours del 567 can. 7; di Auxerre del 578 can. 23.

(863) Contro i «Gyrovagi» fecero decreti il Concilio di Angers del 453 e il quarto di Toledo del 633 can. 53. Contro l'apostasia dallo stato religioso vedi: Conc. Arel. II can. 25; Par. 615 can. 12; Tolet. IV can. 52. Leo M., Ep. 167 inquis. 14. Eravi divieto per i monaci di intervenire a nozze, di accettare ufficio di padrini, di assentarsi dalla comunità, e agli abati di ritenere diverse abitazioni. Per lo più si facevano a pro dei monaci le stesse disposizioni che per i chierici. Vedi il Concilio di Vannes del 465, can. 6, 7, 8; il primo di Orleans del 511 can. 22; quello di Auxerre del 578 can. 24, 25. Leo M., Ep. 109, c. 2.

(864) Concilio di Tours 567 can. 16; di Auxerre 585 (578) can. 26; di Macon 581 can. 2, dove anche si fa menzione del parlatorio per le monache. Secondo il Conc. Lugd. III (583) can. 3, le religiose, che abbandonavano il monastero, dovevano essere scomunicate fino a che vi ritornassero, e solamente potevano ricevere il viatico. Il coabitare di religiose con ecclesiastici o con uomini e donne estranee era già vietato dal Concilio di Cartagine del 348 can. 3, 4.

(865) Il «sacrum velamen» delle vergini che si sposavano a Cristo, è nominato da Innoc. I, Ep. ad Victric. (c. 9, 10. C. XXVII, q. 1). S. Leone Magno (Ep. 167, inquis. 15) non distingue essenzialmente quelle che «virginitatis propositum atque habitum susceperunt, etiamsi consecratio non accessit» da quelle che ottenevano la «consecratio». Anche le vedove prendevano il velo, per professare un «votum viduitatis». Il Concilio Arausicano I (441) can. 27, 28, prescrive che ciò si faccia nel «secretarium» e che l'abito vedovi le sia dato dal vescovo. Papa Gelasio (Ep. 14, c. 13, 31 ed. Thiel p. 369, 374) proibì nel 494 di dare alle vedove il velo con la benedizione: egli voleva che questa fosse riservata alle vergini. Più tardi, le vedove ricevettero un velo, il quale veniva anche spesso benedetto. Le vergini dovevano ricevere il velo, salvo casi di malattie, nelle feste dell'Epifania, di Pasqua e degli Apostoli (Gelas. l. c. c. 12; e similmente Sacram. Greg., Ord. Rom.); secondo S. Ambrogio (De virg. III, 1) a Natale; secondo il libro De laps. virg. c. 5, a Pasqua.

(866) Secondo il Concilio d'Ippona del 393, ser. II, can. 1, non si potevano consecrare le vergini prima del loro venticinquesimo anno; ma il Concilio Cartaginese del 418 can. 18 permise delle eccezioni. Il Concilio di Agde del 506 can. 19 prescriveva che anche le religiose ben provate non dovessero ricevere il velo se non a quarant'anni, giusta l'ordinazione posta dal Papa Leone I e da Maggioriano.

(867) Ambros., De laps. virg. c. 8; Innoc. I, Ep. 2 ad Victric., c. 2; Gelas., Ep. 14, c. 20, p. 373 sg. Conc. Tolet. 400 can. 16, 19; Rom. 402, can. 2; Arel. II, can. 52; Turon. 461; Venet. 465 can. 4; Herd. 524 can. 6; Aurel. III (538) can. 16.

(868) Conc. Hispa1. 619 can. 11.

- (869) Conc. Tolet. VII (646) can. 5. Sopra «Eparchicus inclusus» nelle Gallie, cf. Mabillon, Acta O. S. B. saec. 1, t. I, p. 252.
- (870) Conc. Tolet. IV (633) can. 50.
- (871) Ibid. can. 49.
- (872) Acta SS. Boll. Ian. I, 730 sq.
- (873) Mabillon l. c. saec. II, t. II, p. 13. Conc. Matiscon. ap. Mansi, Conc. Coll. X, 587.
- (874) Sopra Monte Cassino cf. Greg. M., Dia1. II, S. Petr. Diac., Chron. monast. Casinens., ap. Pertz, Mon. Germ. Script. VII, 557-844. L. Tosti. Storia della Badia di M. Cass. Napoli 1842.
- (875) Greg. M., l. c. c. 3.
- (876) Esempi di oppressione vedi in Conc. Tolet. IV (633) can. 51 (divieto di adoperare i monaci, come schiavi, nei lavori servili). Greg. M., Ep. 1. I, n. 12 (a. 590) (Giovanni vescovo di Orvieto proibisce ai monaci di S. Giorgio di celebrare i divini uffizi nella loro chiesa e di farsi quivi seppellire): l. VI, n. 29 (Mariniano di Ravenna cerca di estorcere danaro); n. 46 (il vescovo fa portar via un bel calice). Cf. l. VIII, n. 34; l. X, n. 22. Conc. Arelat. 455, ap. Mansi. l. c. VII, 907.
- (877) Conc. Ilerd. 524-546 can. 3; Carth. 535; Rom. sotto S. Gregorio M. 601; Hispal. 619 can. 10; Tolet. VII (646) can. 4; Cabill. 644 can. 7; Herford. 673. can. 3.
- (878) Conc. Carth. 525, 535, ap. Mansi l. c. VIII, 656, 841.
- (879) Conc. Par. 618, can. 5; Cabill. 644 can. 15; Rothom. 650 can. 10.
- (880) Sopra l'essenzi, cf. Mansi l. c. XI, 103, 107, 115. Phillips, Kirchenrecht. Vol. VII. parte II, p. 911 sgg. I. Schaffler, Der Bischof und die Regularen seiner Diocese (Augsburg 1871) particolarmente p. 28 sgg.
- (881) Greg. M., Ep. 1. I, n. 51, 52, 69; 1. III, n. 23; 1. IV, n. 9; I. VI, n. 42, 46, 56; 1. VII, n. 43; 1. IX, n. 92; 1. XII, n. 24-48.
- (882) Greg. M., Ep. 1. I, n. 44; l. III, n. 50; 1. IX, n. 63; Conc. Narbonn. 589 ad 590 can. 6, 11.
- (883) Per anno della nascita l'Usher assegna il 372; i Bollandisti il 377; il Tillemont dal 395 al 415; i più il 387: per anno della morte comunemente si tiene il 465.
- (884) Beda Ven., Hist. eccl. gent. Angl. L 4, 13. Intorno ai Sinodi cf. Mansi, Conc. Coll. VI, 313-538.
- (885) Sopra S. Brigida cf. Acta SS. Boll. Febr. I, 99.
- (886) Beda Ven. l. c. III, 4. Vita S. Columb. Mabillon, Acta ss. O. S. B. t. 1. Acta SS. Boll. 9 Iun.
- (887) Beda Ven. l. c. I, 15 sq. 22.
- (888) La morte di S. Agostino viene posta ora nel 605, ora nel 607.
- (889) Beda Ven. l. c. I, 23 sq. 31 sq.; II, 1 sq. Paul. Diac., Vita Greg. M. e Greg. M., Ep. I. V. n. 52-54; I. VI, n. 7, 28; 1. VIII, n. 30; I. XI, n. 64, 65. Greg. Tur., Hist. Franc. IX, 26.

(890) Beda Ven. l. c. II, 9 sq.; 17 sq.; III, 3 sq.; IV, 2. Mansi l. c. X, 579 sg. Migne, Patr. lat. LXXX, 476 sq. Intorno alle antiche diocesi dell'Inghilterra, cf. Hill, English dioceses: History of their limits from earliest times to present day. London 1900.

(891) Beda Ven. l. c. I, 29; Greg. M., Ep. 1. XI, n. 65.

(892) Sopra la celebrazione della Pasqua fra gli antichi Bretoni così parla il Venerabile Beda (l. c. III, 4): «Pascha in die quidam Dominica, alia tamen, quam decebat, hebdomada celebrabant». Cf. ibid. II, 2, 9.

(893) Sopra la tonsura cf. Beda Ven. l. c. V, 21. Cf. Paulin. Nol., Ep. 7.

(894) Culdei, Keledei, Kyledei, Colidei - i. e. cultores, servi Dei - v. Hector Boeth., Hist. Scot. l. VI, p. 65. Braun, De Culdaeis comment. Bonnae 1840. Vedi Funk; (sopra, pag. 427).

(895) Che la Bretagna abbia ricevuto il cristianesimo dall'Asia Minore, è contraddetto dall'uso di celebrare la Pasqua sempre di Domenica, dall'affermazione di Costantino Magno sopra la conformità della Bretagna con gli altri paesi in questo punto (Euseb., Vita Const. III, 19; Socrat., Hist. eccl. I, 9), dall'uso, proveniente solo da Roma, del ciclo di ottantaquattro anni, dalla futilità delle divergenze nella liturgia, non maggiori di quelle che fino al secolo XI si (trovano nelle) altre chiese di Occidente.

(896) Beda Ven. l. c. II, 2; III, 25; V, 15 sq. 22 sq. Hefele, Conciliengesch. III (2a ed.) 62, 108 sg. Tra i Santi sono da menzionarsi in particolare: Edelburga, sposa di S. Eudino, re del Northumberland 625 (Beda Ven. l. c. II, 9, 11, 20); Osvaldo re, dopo il 684; S. Fursio (Beda Ven. l. c. III, 19).

(897) Klein, Geschichte des Christentums in Oesterreich und Steiermark. Wien 1840. Al. Huber, Geschichte der Einführung und Verbreitung des Christentums im sudostl. Deutschland. Salzburg 1873. Neuda, Ueber die Ausbreitung des Deutsch-und Christentums im heimischen Ufer-Noricum. Krems 1888.

(898) Hefele, Geschichte der Einführung des Christentums im sudwestlichen Deutschland Tubingen 1837.

(899) Biografia di Fridolino presso il Mone, Quellensammlung der badischen Landesgesch. Vol. 1. Karlsruhe 1848. Schaubinger, Geschichte des Stiftes Sackingen und des hl. Fridolin. Einsiedeln 1852. Leo, Der hl. Fridolin. Freiburg. i. Br. 1886.

(900) Neugart, Episcop. Constant. Vol. I, S. Blasii 1803; vol. II, Frib. 1861. Eichhorn, Episcop. Curiensis. S. Blasii 1799. J. Trouillat, Monum. de l'hist. de l'ancien évêché de Bale. Vol. 1. Porrentr. 1852. Vantrey, Hist. des évêques de Bâle. Vol. 1. Einsid. 1884. Sopra Gelpke, Kirchengesch. der Schweiz (Bern 1856) cf. Tub. Theol. Quartalschr. 18.59 p. 465 sgg. Mulinen, Helvetia sacra. Bern. 1858. Lutolf, Die Glaubensboten der Schweiz vor St. Gallus. Luzern 1871. Egli, Kirchengesch. der Schweiz bis auf Karl d. Gr. Zurich 1893.

(901) Vita S. Columbani auctore Iona abb. (suo discepolo), presso il Mabillon, Acta ss. O. S. B. II, 5. Vita S. Galli, presso il Pertz, Monum. Germ. hist. II, 1 sq. Walafrid. Strabo, Vita S. Galli, in Migne, Patr. lat. t. CXIV. Egli, Eine neue Rezension der Vita s. Galli (Neues Archiv. 1896, p. 301 sgg.). Ild. v. Arx, Geschichte des Kantons st. Gallen. Voll. 3, 1810 sgg. Knottenbelt, De Columbano. Lugd. Batav. 1839. Greith, Der hl. Gallus. S. Gallen 1864; Geschichte der altirischen Kirche p. 252 sgg. Landolt, Die Christianisierung der Linth-und Limmatgebietes-Luzern 1867. Di S. Colombano si hanno parecchie lettere, un libro penitenziale per i monaci e la regola monastica (ed. Thom. Sirin., Lovan. 1667. Bibl. Patr. max. Lugd. vol. XII. Gallandi, Biblioth. vet. Patr. vol. XII); di S. Gallo si fa parola nella consecrazione di Giovanni vescovo di Costanza (Gallandi l. c. p. 751). La morte di S. Gallo è posta nel 650 dal Rettberg (vedi anche

di lui «*Observat. ad vitam S. Galli*» Marburgi 1842); dal Mabillon nel 646; dal Greith nel 640; ma dal Gelpke e dal Friedrich tra il 625 e il 627, dall'Hauck verso il 645.

(902) *Acta SS. Boli. April. vol. III.*

(903) *S. Pirmini vita*, cf. Mone I. c. vol. 1. Schonhuth, *Cronik des ehemaligen Klosters Reichenau*. Freiburg 1836. Staiger *Die Insel Reichenan*. Konstanz 1860.

(904) V. A. Winter, *Aelteste Kirchengeschichte von Altbayern, Oesterreich und Tirol*. Landshut 1813. Rudhart, *Aelteste Geschichte Bayerns*. Hamburg 1841. Contzen, *Geschichte Bayerns*. Munchen 1853. A. Niedermayer, *Das Monchtum in Bajnwarien*. Landshut 1859. Koch-Sternfeld, *Zur altesten Geschichte von Bayern und Oesterreich*. Regensburg 1854; *Das Christentum zwischen Rhein und Donan*. Ibid. 1855. *Fonti in «Monumenta boica»*. 42 voll. Monach. 1769-1875

(905) *Acta ss. Boll. 29 Mart., 30 Aug.; cf. 22 Sept.*

(906) Il tempo in cui si affaticò S. Ruperto, secondo l'antica tradizione, sarebbe dal 580 al 620; ma secondo altri, più tardi (696). Cf. Friedrich, *Das wahre Zeitalter des hl. Rupert*. Munchen 1866. Anthaller, *Die Geschichte der Rupertusfrage und deren Losung*. Salzburg 1885 (secolo VI). Il Wattenbach (*Archiv. fur osterr. Geschichts-quellen* II [1850], 499), al quale aderiscono il Guitzmann (*Aelteste Geschichte der Bayern* p. 209 sgg.) e il Kerschbanmer (*Geschichte des Bistums St. Polten* p. 134), dimostrò, più fondatamente che i suoi predecessori, accettabile la data del 696.

(907) *Vita S. Emmerani*, *Acta ss. Boll. (6 Sept.) VI*, 474 sq. Sepp, *Arbeonis episc. Frisingen. Vita S. Emmerammi* (*Analecta Bolland. 1889*, p. 211 sqq.). Bildinger, *Zur kritik altbayr. Geschichte* (*Sitzungsber. der Wiener Akad. XIII*, 368 sgg.). Ebner, *Die altesten Denkmale des Christentums in Regensburg* (*Verhandl. des histor. Vereins der Oberpfalz 1894* p. 153 sgg.).

(908) *Intorno ad Aribone* (quarto vescovo di Frisinga 764-784) vedi: *Vita S. Corbiniani*, in «*Acta SS. Boll.*» (8 Sept.) III, 281 sq. Riezler, *Arbeos «Vita Corbiniani» in der ursprunglichen Fassung* (*Abhandl. der bay. Akad. der Wissensch. 1888*, p. 217 sgg.).

(909) *Vita S. Chilian*, presso il Mabillon, *Acta ss. O. S. B. II*, 950. *Acta SS. Boll. S Iul.* Stamminger, *Franconia sancta*. Wurzburg 1859 sg. Emmerich, *der hl. Kilian, Regionarbischot und Martyrer*. Wurzburg 1896.

(910) *Acta SS. Boll. Iul. II*, 588 sq.

(911) *Intorno ai vescovadi renani* cf. F. Schannat, *Hist. episc. Wormat. 2 voll. Francof. 1734* sq. Remling, *Die Bisehofe von Speier*. Mainz 1852. Heber, *Die vorkarolingischen Glaubenshelden am Rhein*. Frankfurt 1858. Steininger, *Geschichte der Trevirer unter der Herrschaft der Franken*. Trier 1850. I. Becker, *Die altesten Spuren des Christentums am Mittelrhein Nassausche Annalen VII, II*, p. 1-72). Rion, *Leben des hl. Kilian*. Aschaffenburg 1834. Himmelstein, *Reihenfolge der Bischofe von Wurzburg* (*Aschaffenburg 1843*) p. 6. Bartol, *Die altesten Spuren des Christentums in der mittleren Rhein-und unteren Maingegend*. Frankfurt 1894.

(912) Dufau, *Hist. du développement et de l'introduit. du christ. en Belgique*. Liège 1847. *Vita S. Eligii*, ap. D'Achery, *Spicil. V*, 156 sq. Demarteau, *St. Théodard et St. Lambert. Vies anciennes*. Liège 1886-1890. Dechène, *der hl. Lambertus, sein Leben und seine Zeit*. Paderborn 1896.

(913) *Gelas., Tract. II*, c. 10, ed. Thiel, *Epist. Rom. Pont.* p. 529, 530.

(914) *Sui diritti del Papa* cf. *Gelas., Tract. IV*, c.9, p. 565: *Quod firmavit in synodo Sedes Apost., hoc robur obtinuit, quod refutavit, habere non potuit firmitatem, et sola rescindit, quod*

praeter ordinem congregatio synodica putaverat esse usurpandum. Pelag. II, Ep. ad Orient.: Cum Generalium synodorum convocandi auctoritas Apostolicae Sedi B. Petri singulari privilegio sit tradita et nulla umquam syuodus rata legatur, quae Apostolica auctoritate, non fuerit fulta. Cf. Greg. M., Ep. 1. IX, n. 68 ad Euseb. Thessal. (Opp. ed. Maur. II, 984). Bonif. I., Ep. 15 ad Ruf., n. 5 (ed. Thiel p. 1042): Nemo umquam apostolico culmini, de cuius iudicio non licet retractari, manus obvias audenter intulit. Cf. Ep. 13 ad eund., n. 2. Zosim., Ep. 12 ad Aurel., ed. Thiel p. 974 sg. Siric., Ep. I, n. 3 (ibid. p. 627 sg.): Nunc praefatam regulam teneant omnes sacerdotes, qui nolunt ab Apostolicae petrae, super quam Christus universalem construxit Ecclesiam, soliditate divelli. Innoc. 1., Ep. 25 ad Dec., n. 2 (ibid. p. 856): Quis enim nesciat aut non advertat, id quod a principe Apostolo Petro Romanae ecclesiae traditum est ae nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari? Bonif. 1., Ep. 14, n. 1 ed. Thiel p. 1037; Ep. 15; n. 4, p. 1041. Cf. Optat. Milev., C. Parmen. Donat. II, 2, 3. L'irrevocabilità e infallibilità delle decisioni di Roma è attestata da Hieron., Ep. 57, 58 ad Damas., ed. Coustant, Epist. Rom. Pont. p. 545 sg. 551. Theod., Ep. 116, p. 1324 sg. August, C. duas epist. Pelag. ad Bonif. II, 3, serm. 131 (Opp. V, 645). Petr. Chrysol., Ep. ad Eut. S. Leon. ep. 25. Form. Hormisd. ap. Mansi, Conc. Coll. VIII, 407 sg. Ferrand. Diac., Ad Sever. n. 1: Interroga, si quid veritatis cupis audire principaliter Apost. Sedis antistitem, cuius sana doctrina constat iudicio veritatis et fulcitur munimine auctoritatis.

(915) Conc. Aquileian. 381 ad Imp., ed. Coustant p. 554. Siric., Ep. 5, n. 1, p. 651. Innoc. I., Ep. 29, 2, ap. Coustant p. 747, 888, 896. Bonif. 1., Ep. 4, 14, p. 1019, 1037. Leo M., Ep. 10, c. 1; Serm. 4, de nat. c. 2, 4. Felix III (490), Ep. 14, ed. Thiel p. 267: per quam (Sedem Apost.) largiente Christo omnium solidatur dignitas sacerdotum.

(916) Innoc. 1., Ep. 2, n. 6.

(917) Basil., Ep. 66, 69, 70, 90-92 (Migne, Patr. gr. XXXII, 424 sg. 432, 472 sg.).

(918) Bonif. I., ad episc. Maced.: Theodosius Nectarii ordinationem, propterea quod in nostra notione non esset, habere non existimans firmitatem, missis a latere suo aulicis, formatam huic a Sede Rom. dirigi regulariter depoposcit, quae eius sacerdotium roboraret.

(919) Intorno all'uso vigente sotto Ormisda cf. Mansi I. c. VIII, 500.

(920) Intorno alla giurisdizione romana nella causa del Patriarca cf. Gelas. I (495), Ep. 27. ed. Thiel, p. 426 sg.

(921) La proposizione: «Prima Sedes a nemine iudicatur» fu pronunciata dal Conc. Rom. sotto Papa Simmaco, da Ennodio di Pavia e Avito di Vienna (Ep. ad Senato urbis), ap. Mansi I. c. VIII, 247, 271, 294. Cf. Hefele, Conciliengesch. II (2a ed.), 641 sgg.

(922) Cassiod., Var. XI, 2 (Migne, Patr. lat. LXIX, 828).

(923) Leo. M., Ep. 119, C. 4. Cyrill., Ep. 48 ap. Mansi I. c. VII, 179 sg. Conc. Chalced. can. 9, 17, 23.

(924) Gelas., Ep. 10, 26, ed. Thiel p. 214, 407.

(925) Intorno all'editto di Basilio del 477 cf. Evagr. Schol., Hist. eccl. III, 7; sopra l'editto di Zenone L. 16, Cod. Iust. de SS. eccl. I, 2. Evagr. I. c. III, 8.

(926) Gelas., Episc. 26 ad Ep. Dard. 495, c. 10, p. 405, 406; Commonit. ad Faust. Ep. 10, c. 5. p. 343 sg.; Thomus de anathematis vinculo c. 1, p. 558 sg.

(927) Gelzer, der Streit über den Titel des ökumenischen Patriarchen (Zeitschr. für protest. Theol. 1887, p. 549 sgg.).

(928) Sopra il titolo, *servus servorum Dei*, cf. *Ioann. Diac., Vita Greg. M., II, 1. Lau, Gregor d. Gr. p. 150.*

(929) *Paul. Diac., Hist. Langob. IV, 37. Vita Bonif. III, ap. Mansi l. c. X, 501.*

(930) *Leo M., Ep. 104, è. 3; Ep. 106, c. 5. Gelas., Ep. ad Episc. Dard. 26, c. 10, ed. Thiel p. 406.*

(931) Controversia fra Tiro e Berito cf. *Hefele l. c. II, 462 sg. A Calcedonia, il 25 ottobre 451, questa città ebbe eziandio il grado di metropoli, salvi i diritti di Nicomedia: quest'ultima rimase metropoli ecclesiastica della Bitinia. Nicea, in qualità di metropoli civile, aveva solo una preminenza tra gli altri suffraganati. (Cf. *Hefele l. c. II, 497 sgg. Sul canone 12 di Calcedonia cf. ibid. p. 516. sg.*). Vedi anche *Mast, Dogmatisch-historische Abhandlung über die rechtliche Stellung der Erzbischofe in der kathol. Kirche. Freiburg i. Br. 1847.**

(932) *Pelag. I ad Ioann. Patric. (Holsten., Coll. Rom. bipart. p. 261): Mos antiquis fuit, ut quia pro longinquitate itineris ab Apost. Sede hoc onerosum illos fuerat ordinari, ipsi se invicem Mediolanensis et Aquileiensis episcupi ordinare debuissent.*

(933) *Amades., Chronotax. antistit. Ravenn. vol. 1. Prolog. Agnell. ap. Muratori, Rer. ital. Script. II, 8 sg. Ioann. Ravenn., Ep. ad Greg. M. (593). Greg. M, Ep.1. III, n. 57. Vita Leon. II, in «Liber pontificalis».*

(934) *Esempi dei visitatori pontifici, in Gelas., Ep. 5, ed. Thiel p. 485; Ep. 6, p. 488. Pelag. I ap. Mansi l. c. IX, 733. Greg. M. Ep. l. II, n. 25, 39, 43; l. IV, n. 13 (V, 13); l. V, n. 25 (IV, 20 per Ravenna); l. VI, n. 21; l. IX, n. 89. Giovanni II l'anno 534 ne stabilì uno nelle Gallie per la chiesa di Riez vacante a causa della deposizione del vescovo Mansi l. c. VIII; 807).*

(935) *Greg. M. (591, novembre 592 e 601); Ep. l. II, n. 7; l. III, n. 12; l. XI, n. 37. Pirrhi Sicilia sacra, ed. Mongitore, 2 voll. Panormi 1733.*

(936) *Siric., Ep. 1 ad Himer. Tarrac., ed. Coustant. p. 623 sqq. Ep. episcopor. prov. Tarrac. ad Hilar. 463, ed. Thiel p. 155-158. Simplic., Ep. 21, p. 213 sq. Hormisd., Ep. 24, p. 788; Ep. 142-143, p. 979 sq. Numerosi Sinodi, presso l'Hefele, Conciliengesch. Vol. II e III (Vedi sopra, p. 416 sgg.*

(937) *Agapet., presso il Mansi l. c. VIII, 843. Iustin., Nov. 36, 37. Greg. M., Ep. l. III, n. 48; l. IV, 7. Sopra i Sinodi cf. Hefele l. c. II, 697 sgg. 758 sgg.*

(938) *Quanto ai Sinodi diocesani, V. Conc. Aurel. I (511) can. 19; Huesc. 598 can. 1; Tolet. XVI, (600) can. 7. - Il Concilio di Auxerre, del 578, prescrisse (can. 7) un Sinodo per i preti nel maggio, e uno per gli abati nell'ottobre. Secondo il III Concilio di Toledo del 589 can. 4, il vescovo poteva, di consenso del Sinodo diocesano, convertire le chiese parrocchiali in chiese conventuali. Cf. *Phillips., Die Diozesansynode, Freib. i. Br. 1849; Schmid, Die Bistumssynode. Regensburg. 2 voll. 1850 sg.**

(939) *Conc. Agath. 506 can. 53,54; Tarrac. 516 can. 7; Epaon. 517, can. 7,8; Claramont. 535 can. 14; Tolet. IV (633) can. 26, 27. Cf. Hefele, Conciliengesch. vol. II e III.*

(940) *Conc. Arausic. 441 can. 7; Nemaus. 394 can. 7; Agath. 506 can. 29; Aurel. V (549) Can. 7; Tolet. III (589) can. 6; Matiscon. 585 can. 7, cf. Hefele l. c.*

(941) *Conc. Andegav. (Anger.) 453 can. 1; Matiscon. 581 can. 8; Antissiod. (Auxerre) 578; can. 35; Epaon. 517 can. 11; Tolet. III (589) can. 13.*

(942) *Numerosi decreti di Sinodi si riferiscono a questo punto, come Conc. Araus. I (441) can. 5; Aurel. I (511) can. 1; Epaon. 517 can. 39; Ilerd. (Lerida) 524 can. 8; Aurel. IV (541) can.*

21; Aurel. V can. 22; Claramont. 549 can. 22; Matiscon. 585 can. 8; Remen. 624 can. 7; Tolet. 681 can. 10; Tolet. 693 can. 5.

(943) Conc. Anrel. V (549) can. 22; Paris. 615 can. 2.

(944) Conc. Araus. 441 can. 30.

(945) Conc. Turon. 567 can. 9.

(946) Leslei, Missale mixtum dictum mozzarabicum. Romae 1755. Hefele, Ximenes (2a ed.) p. 147 sgg. Gams, Kirchengeschichte Spaniens I, 103-117.

(947) La parola «mozarabico» viene da «Mostarabes» secondo Roder. Tolet. (1245), Hist. Hisp. III, 22, equivalente a «mixti Arabes»; secondo il Pococke, Specimen hist. arab. Oxon. 1623, significa: «Arabi Mustaraba, insititii», in contrapposto ad «Arabi Araba» ovvero Arabi arabeggianti (non reali), probabilmente dal verbo «araba» al participio, della decima coniugazione. A torto pensano alcuni a Musa, conquistatore arabo delle Spagne.

(948) Così il Duchesne, Origines du culte chrétien (2a ed.) p. 32 sgg., laddove altri la riferiscono alla romana, particolarmente il Marchesi: La liturgia gallicana ne' primi otto secoli della Chiesa. Osservazioni storico-critiche. 2 voll. Roma 1867.

(949) I Sinodi di Vannes 465, can. 15, di Agde 506 can. 30, di Gerunda 517 can. 1, di Epaon 517 can. 27, di Toledo IV (633) can. 2 volevano per la Messa unità di rito nella stessa provincia. Cf. il Concilio di Braga del 563 (Hefele, Conciliengesch. III, 15 sg.).

(950) Spiegazioni della Messa, ap. German. Paris. (555), Expositio brevis antiquae liturgiae gallicanae (Martène et Durand, Thes. anecd. vol. V). German. Constantinop., Rerum eccl. contemplatio (Gallandi, Bibl. vet. Patr. XIII, 204 sq.).

(951) Il «Confiteor» appare primieramente nell'Ordo Rom. XIV, c. 71 (Mabillon, Museum ital. II). Gli «Ordines Romani» i quali descrivono i riti e la ordinata successione delle cerimonie, appartengono a un'età più recente; i più antichi risalgono al secolo VII. I «Sacramentaria» (cosiddetti Leon., Gelas., Gregor.; cf. Ioann. Diac., Vita S. Greg.) non recano se non le orazioni da recitarsi dal celebrante; a supplire ciò che loro mancava servivano gli antifonari, i lezionari e gli evangelieri; dalla cui riunione si formarono i messali.

(952) Strabo, Liber de exord. et increm. in observ. eccl. rerum c. 20. Micrologus S. speculum Missae ex ant.. PP. collect. (Venet. 1571) p. 136, b.

(953) Secondo il Conc. Laod. can. 17 dopo ogni salmo vi doveva essere una lezione: versetti staccati di salmi, invece del salmo intero, si trovano nell'«Antiphonarium Greg. M., nella liturgia mozarabica e in alcune gallicane.

(954) Il «Kyrie eleison» non fu già introdotto per la prima volta da Gregorio I (Bona, Rerum liturgie. I. II, c. 4), ma tempo innanzi, e, secondo alcuni, da Papa Silvestro, imitandolo dagli Orientali (Ordo Rom. presso il Mabillon, Museum ital. I [Par. 1724], 9); esso è ricordato nel Concilio di Vaison, 529 can. 3.

(955) La Doxologia maior S. Gloria in excelsis (la doxologia minor è il Gloria Patri etc. alla fine dei Salmi) si trova già con divergenze dal testo presente, nelle Const. apost. VII, 47; VIII, 13; nello Ps. Athan., De virg. c. 20 (Goar, Euchol. p. 58, ed. Par. Migne, Patr. gr. XXVIII, 276), poi nel «Sacro Bobbiense» e nella liturgia mozarabica.

(956) Sopra il «Pax vobis», secondo S. Giov. XIV, 27, cf. Chrysost., In Matth. hom. 32, n. 6; In Coloss. hom. 3, n. 4 (Migne I. c. LVII, 384; LXII, 322).

(957) Sopra il «Credo» cf. Theodor. Lect., Hist. eccl. 1. II, n. 32. 48. Niceph. Call., Hist. eccl. XV, 28; XVI, 35. Essi l'attribuiscono a Severo e a Timoteo di Costantinopoli, laddove Giorgio Hamartolo (Chron. p. 514 sq. c. 212) a Martirio di Antiochia: \*\*\*. La notizia è credibile, nè contraddice alle testimonianze riguardanti Costantinopoli.

(958) Conc. Tolet. 589 can. 2.

(959) Iustin., Nov. 127 c. 6.

(960) Vita Serg. I nel «Liber pontificalis».

(961) Conc. Trull. 692 can. 69; Tolet. IV (633) can 18; Brac. 563 can. 13. Cf. anche Conc. Turon. 567 can. 4. Greg. Tur., Hist. Franc. IX, 3.

(962) Concilio di Auxerre 578 can. 36, 46. Il Conc. Trull. can. 101 prescriveva di accostarsi alla comunione con le mani incrociate e ricevere il pane consecrato nella mano, non in vasi d'oro o simili, giacchè una materia inanimata non era punto migliore della immagine di Dio.

(963) Intorno al miracolo di Papa Agapito, vedi presso Greg. M., Dial III. 3. Circa il 650, un Sinodo di Roano, can. 2, prescriveva di dare l'ostia santa nella bocca, dicendo le parole: Corpus Domini et sanguis prosit tibi in remissionem peccatorum et vitam aeternam. Altre formole avevano: Corpus Domini (N. I. Chr.) custodiat (conserve) animam tuam. Così al tempo di Gregorio M. (Ioann. Diac., Vita Greg. II, 41). Al tempo di Alcuino (Almin., De offic. sabb. s. Pasch. p. 259) si diceva: «Corpus D. N. I. Chr. custodiat te (più tardi, animam tuam) in vitam aeternam»

(964) I resti delle specie consacrate erano dati a bambini innocenti, in Costantinopoli e in altri luoghi d'Oriente (Evagr. Schol., Hist. eccl. IV, 36. Niceph. Call., Hist. eccl. XVII, 25), come anche nelle Gallie (Concilio di Macon 585 can. 6); ma per la maggior parte si conservavano nel «pastophorion» (\*\*\*, sacrarium). Cf. Conc. Turon. 567 can. 3.

(965) Intorno alla «Missa pro defunctis» in Lit. Clem. cf. Const. apost. VIII, 30, 42. Chrysost., In Act. hom. 21, n. 4 (Migne, Patr. gr. LX, 169 sq.). August., Conf. IX, 12; Enchirid. ad Laurent. c. 110; De cura pro mortuis gerenda, c. 1. Isid., De eccl. officiis I, 48. Fulgent. Ferrand. (533) Ep., ap. Mai, Nova Coll. III, II, p. 183. Greg. M., Dial. IV, 58. Conc. Brac. 572 can. 10. Concilio di Valenza 524 can. 4 (Esequie per un vescovo), di Toledo XVII (694) can. 5.

(966) Il sacrificio a pro di penitenti fervorosi fu permesso dai Sinodi di Vaison 442, can. 2, e di Arles 443, o 452, can. 12; per i suicidi vietato dai Sinodi di Orleans 533 can. 15. di Auxerre 578 can. 17, di Braga 563 can. 16 (cf. ibid. can. 17 sopra i catecumeni).

(967) Missae votivae in Sacram. Gelas. pro sterilitate, ad petendam pluviam; nell'Oriente in occasione di terremoti e altre calamità; cf. Sozom. Hist. eccl. VI, 2. Cf. August., De civ. Dei XXII, 8, 7.

(968) Conc. Trull. can. 52.

(969) L'adorazione dei \*\*\* è attestata dal Chron. Paschale, s. Alex. in Heracl. Aug. an. IV (Migne, Patr. gr. XCII, 989).

(970) Sinodo di Agaunum presso l'Hefele, Conciliengesch. II, 667 sgg. Cf. i Sinodi di Narbonne del 589 can. 2; il quarto di Toledo del 633 can. 15; Sinodo di Merida del 662 can. 2.

(971) Conc. Carth. 401 can. 5; Matiscon. 555 can. 1; Tarrac. 516 can. 4; Aurel. III (538) can. 28, con biasimo di varie usanze superstiziose.

(972) Greg. Turon., Hist. Franc. II, 34. Sidon. Apollin., (482), Ep. v, 14; Ep., VIII, 1. Conc. Aurel. I (511) can 27, 28; Lugd., II (567) can. 6. Secondo l'Henschen, Acta SS. Boll. 11 Febr.

Il, 522, Lazzaro vescovo di Milano introdusse, prima di Mamerto, le Rogazioni che si dissero «rogationes minores» per differenziarle da quelle usate in Roma (Greg. M., Ep. 1. XI, n. 2) il giorno di S. Marco («rogatio maior»).

(973) Sopra la festa della «Purificatio B. M.» (in greco \*\*\*) cf. Gerg. Hamart., Chron. 1. IV; c. 216, 217. Discorsi di Teodoto d'Ancira (Migne, Patr. gr. LXXVII, 1390 sq.), Leonzio di Neapoli (ibid. XCIII, 1565), di Modesto, Sofronio ed Esichio di Gerusalemme (ibid. LXXXVI, 3275; LXXXII, 3287; XCIII, 1468 sq.).

(974) Vedi la notizia, che ne dà Leo Allat. nelle annotazioni ad una supposta omelia di S. Cirillo Gerosolimitano, presso il Migne, Patr. gr. XXXIII, 1186. Cf. Kellner, Heortologie (Freiburg i. Br. 1901) p. 116 sg.

(975) Intorno alla festa della «Annunciatio B. V.» cf. Chron. Alex. (Migne, Patr. gr. XCII, 488); la stessa Cronaca nomina il 25 marzo come giorno della festa secondo l'antica tradizione e così pure il martirologio attribuito a S. Girolamo. Cf. Conc. Trull. can. 52. Il Tolet. X (656) can. 1, trasferì la festa, perchè di frequente cadeva in tempo di digiuno o di Pasqua, al 18 dicembre, otto giorni prima della Natività. Prediche su questa festa, di Basilio di Seleucia, Antipatro di Bostra (Migne, Patr. gr. LXXXV, 426 sq., 1175 sq.), Proclo (ibid. LXV, 764 e di altri).

(976) Sopra la festa dell'«Assumptio» (in greco \*\*\*) cf. Modest. presso Phot., Biblioth. cod. 275.

(977) Le Quien, Oriens christ. III, 249, 256.

(978) Oltre ai passi citati sopra (p. 193 nota 7) cf. Nilus, Ep. I. I, 266. Basil. Seleuc., Or. 3 n. 4 fin. (Migne, Patr. gr. LXXXV, 61); Or. 6, n. 5 (ibid. p. 441); Damas., Or. de Nativ. Deip. n. 6, 13, Migne, Patr. gr., XCVI, 664, 669). Petrus I. Alex., De tempo Pasch, celebr. n. 7 (Migne, Patr. gr. XVIII, 517). Theod., In Ps. 83, n. 12 (Migne, l. c. LXXX, 1252).

(979) In Roma nell'antichità cristiana. oltre a «Maria maior» dove Papa Ilario tenne un Sinodo nel 465, vi aveva S. Maria antiqua, la quale fu scoperta nell'anno 1900. Cf. tra gli altri Grisar, Scoperta di S. Maria ant. al Foro romano (Civiltà cattolica ser. 18, vol. I [1901], p. 288 sgg. 727 sgg.).

(980) Intorno a Costantinopoli, vedi Niceph. Call., Hist. eccl. VIII, 26. Theodoret., Hist. eccl. V, 36, 800, Socrat., Hist., eccl. VII, 41, 42. Sozom., Hist. eccl. IX, 13. Theodor. Lect., Hist. eccl., ed. Migne. p. 168. Theophan., Chronogr. p. 169,500, ed. Bonnae. Niceph. Call. l. c. XIV, 2; XV. 14; XVII, 13. Procop., De aedif. V, 6. Evagr. Schol., Hist. eccl. V, 21; VI, 8; Iust., Nov. 3, c. 1.

(981) Gelas., Ep. 24, c. 4, 25; Ep. 25, 35. ed. Thiel, p. 364, 375 sq., 391 sq., 449.

(982) Intorno a Martino di Tours come santo (il titolo «sanctus, sancta - da prima, «dominus, domina» - venne in uso nel quarto secolo) vedi Greg. Tur., Hist. Franc. II, 14; X, 31. La «receptio Domini Martini» fu solennizzata agli 11 novembre nel Concilio di Tours del 461. Cf. anche Conc. Turon. 567 can. 18

(983) Phot., Amphil. q. 115. ed. Athen. 1858, p. 187 \*\*\*.

(984) Greg. Naz., Or. 21, 43.

(985) Il menologio di Basilio comincia col 1° settembre (Migne, Patr. gr. CXVII, 21 sq.) e così altri.

(986) Leo M., Serm. 19 c. 2; cf. Serm. 12 sq. 78 sq. 86 sq. Gelas., Ep. 14 c. 11, ed. Thiel p. 368 sq. Pelag. I, Fragm. 17 sq. 25 sq.

(987) Leo M., Serm. 42, c. 1.

(988) La lavanda dei piedi «lotio pedum, pedilavium») era abolita in vari paesi di Spagna, secondo il Conc. Tolet. XVII (694) can. 3; ma fu allora di nuovo raccomandata. L'uso di essa è attestato per l'Africa da S. Agostino (Ep. 118 ad Ian.), per Milano da S. Ambrogio (De myst. c. 6, n. 32).

(989) Per la «dedicatio Ecclesiae» cf. Euseb., Hist. eccl. X, 3, 4; Vita Const. IV, 45. Sozom., Hist. eccl. II, 26. Socrat., Hist. eccl. I, 28. Theodoret., Hist. eccl. I, 31. Synes., Ep. 67. August., Ep. 269 ad Nob. Gaudent. Brix., Sermon. 17 de dedic. basil. 40 mart. Conc. Agath. can. 14; Epaon. 517 can. 26, - S. Atanasio ebbe a difendersi contro l'accusa di avere celebrato in una chiesa non peranche consecrata (Apol. ad Const. n. 14 sq.). Un rito speciale per la consecrazione delle chiese si svolse primieramente in connessione col trasferimento che vi si faceva delle reliquie.

(990) Dei pellegrinaggi a Gerusalemme trattano: Euseb., Hist. Eccl. VI, 8, 9; Chron. a. 228 Hieron., De viro ill. c. 62 (Alessandro di Gerapoli). Greg. Nyss., De euntibus in Hier. ep. 2, 3 (Migne, Patr. gr. XLVI, 1009 sq.), Sulpic. Sever., Chron. II, 33. Hieron., Ep. 49, 58; Epitaph. Paulae. Euseb., Vita Const. IV, 62; De locis hebr. Paulin. Nolan., Ep. 11, 36. A questo proposito è anche da notare il racconto di una francese del secolo IV, trovato in un Cod. Aretin. (Studi e documenti di storia e diritto [Roma 1884] a V fasc. 1; 2 p. 85 sg.), di nuovo pubblicato dal Geyer, Itinera Hierosolymitana. Vindob. 1898. Famoso è il racconto del pellegrino di Bourdeaux, verso il 333. (Revue archéol. Nouv. Sér. VII, 99 [Paris 1864], novamente edito dal Geyer. l. c.).

(991) Principi che pellegrinarono a Roma alle tombe degli Apostoli; cf. Isid. Pel., Ep. l. II, n. 5. Anche il Grisostomo esprimeva l'ardente suo desiderio di vederle (In Rom. hom. 32, n. 2 sq.; cf. In Eph. hom. 8, n. 1, presso il Migne, Patr. gr. LX, 678 sq.; LXII, 57).

(992) August., De Sanct. serm. 3; De verb. Ap. serm. 1; De civ. Dei XXII, 8. Chrysost., In 2 Cor. hom. 30, n. 1; In Philem. hom. 1, n. 2; Ad pop. Antioch. hom. 3, n. 2 (Migne, Patr. gr. LXI, 606, LXII, 707; XLIX, 49), anche contro la stima eccessiva dei pellegrinaggi. J. Marx, Die Wallfahrten in der kathol. Kirche. Trier 1842. Zettinger, Die Berichte über Rompilger aus dem Frankenreiche bis zum Jahre 800. (Diss.) Rom. 1900.

(993) Tra i libri penitenziali orientali uno è attribuito a Giovanni IV il Digiunatore, morto nel 575 (\*\*\*) - cf. Pitra, Iur. eccl. Graec. hist. et monum II, 222 sq.), un altro al greco Teodoro di Canterbury, verso il 670 (ed. Petiti, Par. 1679; Mansi, Conc. Coll. t. XII). Cf. Vering, Zur Geschichte der Penitentialbücher, in Archiv. für kathol. Kirchenrecht. N. F. XXIV (1873), 204 sgg. Schmitz, Die Bussbücher und die Bussdisciplin der Kirche. Vol. I, Mainz 1883; vol. II, Dusseldorf 1898.

(994) Conc. Tolet, 589 can. 11, 12. Cf. Conc. Agath. 506 can. 15. Barcin. 540, can. 6. - Per i coniugi era prescritto che a prendere la penitenza avessero il consenso dell'altra parte (Conc. Arel. II, can. 22); giacchè l'uso del matrimonio era vietato ai penitenti. Ambros., De poenit. II, 10)

(995) Il Conc. Araus. I (441) can. 4 dichiara, non doversi negare la penitenza ai cheriche che la domandassero. Il Conc. Tolet. XIII (683) can. 10 permette che vescovi e preti, anche senza confessarsi rei di un delitto capitale, entrassero nello stato di penitenza, durante qualche infermità, e dopo ottenuta guarigione e la debita riconciliazione, continuassero nel loro ufficio. Per certi delitti fu prescritta nel Conc. Tolet. IV (633) can. 29, 45, 46, la pena di deposizione e di penitenza per tutta la vita o per tre anni. Greg. M., Ep. 1. V, n. 3, 4 (ed. Maur. II, 729). Altre notizie presso il Kober, der Kirchenbann. Tübingen 1857; Die Suspension der Kirchen. ibid. 1862.

(996) Conc. Arel. II can. 49; Araus. I can. 11; Bracaren. 563 can. 15. Vedi sopra p. 198.

(997) Concilio di Vannes 465 can. 3. Conc. Tolet. IV (633) can. 5; VI (688) can. 7; VII (646) can. 1. Cf. Bendel, *der kirchliche Ablass*. Rottweil 1847. Grone, *Der Ablass*. Regensburg 1863.

(998) Paulin., *Vita S. Ambros.* (Gallandi, *Biblioth. vet. Patr.* IX, 23 sq.). Concilio di Dovin 627 can. 20. Greg. M., *Dist VI*, c. 2 de poenit. (*Corp. iur. can.*, ed. Friedberg I, 1244).

(999) Thomassin, *Vetus et nova eccl. discipl.* P. I, 1. I, c. 109, n. 7, 8.

(1000) Intorno ai \*\*\* cf. Anastas. Sin.. *Quaest. et resp.* q. 6 (Migne, *Patr. gr.* LXXXIX, 369 sq.),

(1001) Conc. Trull. can. 102.

(1002) «*Extrema unctio*» così chiamata fino dal secolo XII, prima *oleum infirmorum*, *unguentum sanctum*, *unctio*, \*\*\*. Cf. Chrysost., *De sacerd.* III, 6. Innoc. 1, *Ep. ad Decent.* c. 8, *Caesar. Arel.*, *In serm.* Aug. 265 n. 3, Conc. Arans, 441 can, 13 Mabillon, *Acta Ord. S. B. I.*, 559.

(1003) Duchesne, *Origines du culte chrétien* (2a éd.) p. 365 sgg. Brann, *Die priesterlichen Gewänder des Abendlandes* (71 fasc. di. supplement. a «*Stimmen aus Maria-Laach*»). Freiburg i. Br. 1897; *Die pontificalen Gewänder des Abendlandes* (73 fasc.) *ibid.* 1898. Wilpert, *Die Gewandung der Christen in den ersten Jahrhunderten*. Köln 1898; *Un capitolo di storia del vestiario*. 2 p. Roma 1898-1899. Grisar, *Das romische Pallium und die ältesten liturgischen Scharpen* (*Festschrift zum elfundertjährigen Iubiläum des deutschen Campo Santo in Rom* [Freiburg i. Br. 1897] p. 83 sgg.); *Analecta Romana I*, 507 sqq. 675 sqq.

(1004) Intorno allo «*Sticharion*» (al. \*\*\* [Euseb., *Hist. eccl.* X, 4], per lo più di tela bianca, onde anche si chiamava «*alba vestis*, *tunica talaris*») cf. Athan., *Apol.* c. Arian. n. 60. Greg. Naz., *Test.* (Migne, *Patr. gr.* XXXVII, 393). *Statuta Eccl. Afric.*, ed. Ballerini p. 653 sq. Il collo del celebrante era da prima scoperto: l'«*amictus*» non risale che al secolo nono.

(1005) Intorno all'\*\*\* cf. Timoth. Alex., q. 15 (*Pitra*, *Iuris eccl. Graec. hist. et mon.* I, 641, 645). Theodoret., *Hist. eccl.* II, 27. *Statuta eccl. Afric.* c. 60. p. 662: *Diaconus tempore tantum oblationis et orationis orario utatur*. Conc. Laod. can. 23 (divieto dell'«*orarium*» per lettori e cantori); *Brac.* 563 can. 9 (della stola del diacono portata sopra le spalle), Conc. Tolet. IV (633) can. 40; *Bracar.* 675 can. 4.

(1006) \*\*\*, presso i Latini «*casula*» (secondo Isid. *Hispal.*: *dicta per diminutionem a casa, quod totum hominem tegat*), nel *Sacrament.* Greg. M., anche «*planeta*» (Conc. Tolet. IV can. 28). Presso i Greci si distinse di poi un «*phelonion*» lungo e uno corto; il primo era l'abito da messa, l'altro un bavero o collare da mantello, ritenuto come il primo abito ecclesiastico. La dalmatica era un abito di casa, portato dalla Dalmazia in Italia e introdotto forse da Papa Silvestro per i diaconi. I suddiaconi non avevano da principio alcun abito speciale del loro ufficio; ma nel secolo sesto cominciarono a portare una tunica di lino (*tunicella*).

(1007) Gli \*\*\* servivano in luogo del manipolo (*sudarium*), il quale, come pure l'omerale, mancava presso i Greci, e anche in Occidente venne in uso più tardi. Il «*manipulus*» (*fanon*, *mappula*) fino dal secolo decimo non era già più un sudario, ma un semplice ornamento.

(1008) *Mitra*, *infula*, *tiara*, \*\*\*.

(1009) Il \*\*\* era distinto dall' \*\*\* (Thomassin l. c. c. 49, n. 13; c. 56, n. 5).

(1010) Intorno al «*pedum*», *baculus pastoralis*, \*\*\* cf. Isid., *De eccl. officiis I*, 5. *Ordo Rom.* IV, c. 48, presso il Mabillon, *Museum ital.* II, 288. Conc. Tolet. IV, can. 28.

(1011) Dal «*saccos*» è distinta la «*mantia*» la quale porta due piastre sulle braccia superiori.

(1012) L' «epigonation» in una forma alquanto diversa fu concesso più tardi fra i Greci, come uno speciale ornamento, anche ai preti.

(1013) Il «panagion» (anche «panagia») reca l'immagine di Maria col Bambino Gesù, ed è portata fra i Greci come la croce pettorale.

(1014) Omilia sopra la cattura di Eutropio n. 2, 6 (Migne, Patr. gr. LII, 397 sq. 402).